Anno I. **PISA, SABATO 6 NOVEMBRE 1847.** **N. 22.**

L'ITALIA

RIFORME ✠ **NAZIONALITÀ**

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il GIORNALE L'ITALIA, si pubblica ogni Sabato.

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente, è

Per un anno. *Paoli Toscani*	24	Franco di posta per tutta la Toscana, e franco fino ai confini per fuori di Toscana.
Per sei mesi. . . . . . »	14	
Per tre mesi . . . . . »	8	
Per un numero. . . . »	1	

S'inseriscono gli annunzi *semplici* al prezzo di due paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a quello di due crazie per linea di colonna.

Le Lettere ec. dovranno dirigersi franche alla *Direzione del Giornale l'*ITALIA — Pisa, Lungarno N.° 699, a terreno.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43.

A LUCCA, da Martino Poli.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Direzione del Giornale — L'ITALIANO —, o alla Direzione delle Gazzette.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, alla Direzione del Giornale — L'AUSONIO —. Rue Jacob, librairie agricole N.° 26.

A LONDRA, presso Rolandi.

SOMMARIO

LUNIGIANA

Quantunque non siano noti gli avanzamenti delle trattative per la Lunigiana, pure continua ad avere sempre migliore fondamento la speranza di lieta riuscita. Da una parte il Governo dura nei buoni proposti di tentare ogni mezzo per appagare il pubblico voto; dall'altra le popolazioni di Lunigiana non si ristanno dal prepararsi a tutto osare quando la necessità lo volesse. Così ciascuno ha preso quel posto che consigliava la condizione delle cose. Continui il Governo efficacemente nelle pratiche diplomatiche, onde la ragione armata del popolo non sia costretta a prorompere in una questione che può e deve risolversi per vie pacifiche. Continui il popolo ad apparecchiarsi ad ogni possibile evento, e guardando i passi, e vigilando i confini, impedisca che con subito impeto si espugni Sagunto mentre si delibera a Roma.

Il nostro Giornale esaurì oramai ogni argomento che potesse aver valore in questo agitarsi delle sorti di Lunigiana. Incominciammo dal riconoscere nella questione la santità d'un principio che voleasi manomettere e schiacciare sotto il peso d'un fatto, e questo bastò perchè noi ci sentissimo in dovere di difenderlo. È tempo che questa politica che si governa unicamente colla ragione dei fatti esca dai Giornali Italiani, e la politica ritorni scienza non di prudenze e di furberie, ma di applicazione severa e continua dei principii morali. Ci si opponeva un diritto nascente da un trattato, e noi rispondevamo con un diritto di più alta origine, derivante cioè dalle condizioni naturali economiche, e politiche d'un popolo. Posta così la questione nei suoi veri termini, vennero in campo i modi del risolverla. Dei modi diplomatici non parlammo, sicuri che il Governo gli avrebbe usati a dovere. Al Governo ricordammo soltanto che grave ingiuria sarebbe stata per il suo nome abbandonare senza difesa a nuova signoria popolazioni a lui tanto devote, e che grandissimo interesse avea lo Stato a non ristringere il suo confine dalla parte di Lunigiana, per non perdere le sue naturali difese. Dirigendo poi la nostra parola al popolo e ragionando sui fatti, dovemmo consentire con lui che ad invasione armata conveniva opporre armata difesa. E lodammo il coraggio di quegli Alpigiani, ricordammo le memorie delle loro resistenze, ed alle presenti gli incoraggiammo, in specie poi finchè rimaneva sospesa l'esecuzione dei trattati. Solamente quando la questione di Lunigiana si voleva ridurre a questione nazionale, quando si voleva fare appello a tutta la nazione come se si cominciasse la guerra dell'indipendenza, solamente allora, noi ci pronunziammo contrari ad ogni moto inconsiderato. I Modenesi coi quali conveniva attaccare battaglia sono Italiani, ed il pensiero di cominciare la lotta nazionale con stragi fraterne, ci faceva ribrezzo. I Modenesi che sempre diedero alla causa Italiana ardenti sostenitori e martiri, non potevano considerarsi come stranieri. Se questa ragione non potea valere pei Lunigianesi assaliti, e per i quali stava il diritto individuo della difesa, dovea per certo valere per il resto della nazione, che se avesse partecipato intiera alla guerra di Lunigiana, si sarebbe insanguinata di strage fraterna. Perchè civile sarà sempre in Italia ogni guerra non combattuta contro lo straniero. Così nel nostro concetto la causa delle popolazioni della Lunigiana era ben distinta dalla causa nazionale, e sarebbe divenuta tale, solo nel caso in cui i Tedeschi *con intervento armato fossero accorsi ad operare* o a soccorrere l'occupazione. In ogni altra ipotesi la *resistenza dei Lunigianesi non poteva doventare resistenza nazionale.*

Questi furono i pensieri che il nostro Giornale tentò di sviluppare nei diversi articoli relativi alla questione della Lunigiana. La ragione suprema dei principii sacri del diritto dei popoli, quanto più spesso violata nelle transazioni diplomatiche tanto più bisognosa di difesa, mosse da prima le nostre parole; poi molti affetti non vili per quelle valide popolazioni Apuane ci fecero tornare con amore sopra questo argomento. Ed ora mentre aspettiamo trepidando la soluzione di questa vertenza, ed affrettiamo coi voti l'adempimento delle comuni speranze, seguitiamo la pubblicazione dei documenti relativi alla Lunigiana, sicuri che non saranno senza interesse per i nostri lettori. —

I.

Alle sollecitudini di tutta Toscana per la causa dei popoli di Lunigiana, i Pontremolesi rispondono colla seguente pubblica dimostrazione di *gratitudine cittadina*.

I PONTREMOLESI

AI LORO CONFRATELLI TOSCANI

Se un raggio di speranza è sorto sulle nostre sventure, noi *lo dobbiamo al vostro animo* generoso, o Toscani, i quali coraggiosamente difendendo la nostra causa, mostraste a' rettori dei popoli, come sia pericoloso in un secolo di politico risorgimento il far mercato *degli uomini, in quella stessa guisa* che lo si farebbe degli armenti. Le vostre dimostrazioni, non ne dubitiamo, debbono avere impegnato il nostro Governo a rescindere, o in qualsivoglia altro modo a variare *l'improvido Trattato*, che consegnava questo baluardo, dalla natura posto a difesa d'Italia, in mano di principi deboli, se non servi a' nostri nemici; e tutti gli abitanti della penisola saranno a voi riconoscenti di aver così trionfato in una battaglia, che una cadente politica aveva preparata a comprimere la nostra gloriosa risurrezione. Noi, dicemmo, non ne dubitiamo, imperciocchè, ove ciò non si effettuasse, la nostra disperazione otterrà quello, che i giusti reclami, e la ge*nerosa espressione de' popoli* non hanno potuto ottenere; e trincierati in questa gola d'Appennino, su cui già il più gran guerriero della nostra età ne' giorni della sua fortuna distendea una strada *militare per attestarne la importanza, noi* difenderemo la nostra patria, i nostri figli, le nostre libertà, le cose nostre più care, finchè ridotti all'estremo non si rimanga, ad esempio dei valorosi di Missolungi, un mucchio di cenere *che il vento* avrà cura di disperdere per sottrarla alla rabbia dei novelli padroni. Gradite dunque, o valorosi confratelli questa pubblica protesta della nostra riconoscenza, e del nostro patriottico *sentire, e nel*l'amore dell'Italia, congiungendovi sempre più a noi, fate, che ciò che oggi è solo un raggio di speranza, diventi positiva certezza, onde noi pure si possa essere a parte di que' beni, che sulle orme del gran Pio và preparando alla Toscana il nostro *Principe riformatore.*

II.

Col seguente *Invito Sacro* era chiamato il popolo di Pontremoli a fare pubbliche *preci, per ottenere* da Dio che nei nuovi Trattati fra Parma e Toscana vengano sodisfatti i suoi voti.

INVITO SACRO E PATRIO

Ad ottenere dalla Divina Provvidenza, che le trattative sul riscatto della Lunigiana, apertesi tra il governo Toscano e gli *altri governi interessati*, possano essere con sollecitudine condotte a felice compimento, ne' giorni 2, 3, e 4, del corrente Novembre, alle 4 e mezzo pomeridiane, avranno luogo nella venerabil Chiesa di S. Francesco succursale a *quella di S. Colombano* in questa Città pubbliche preci, coll'assistenza dell'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Vescovo nostro.

Cittadini! L'amore della patria è il primo dei doveri civili de' popoli — è il principio della potenza, e della vita loro. I *nostri maggiori quando la patria era in pericolo, mostravansi* pronti a sacrificare tutto per lei. Imitiamo dunque i nostri maggiori; e oggi che la nostra cara patria è [illegible] derla, e il [illegible] non ci mancherà. Un popolo, che non vuol disgiungersi da quel Sovrano che Dio gli diede, fonda il suo diritto nella ragione delle genti. Non v'ha trattati, nè patti, che valgano contro questa *libertà de' popoli; perchè la libertà, come* la vita, è uno di que' beni, di cui Dio s'è riserbato il sovrano dominio, e perciò non si possono nè donare, nè vendere, nè comperare, *nè cedere, nè* usucapire in modo alcuno.

Corriamo dunque, corriamo in folla ai piedi dell'Onnipotente, e pieni di fiducia nella sua Divina bontà invochiamo, ch'Egli ripeta sulla *nostra patria* il grido prodigioso della creazione, e ne sottragga dall'orrore di quelle catene, che Principi retrogradi non vedono il momento d'imporre alle nostre libere mani.

III.

A dimostrare che anche in Lunigiana è vivo il senso della nazionalità e sane le idee colle quali s'intende, valga il seguente Indirizzo dei Lunigianesi che è commento lucidissimo alle nostre considerazioni.

I LUNIGIANESI

AI TOSCANI E AI SUDDITI DEL DUCA DI MODENA

Noi vogliamo restare Toscani, perchè non riconosciamo in veruna Potenza umana il diritto di spezzare i legami delle nostre affezioni, dei nostri interessi, dei nostri traffici con i porti Toscani e con i lidi marini sui quali spiovono le nostre valli, e perchè il Governo toscano è entrato nella via della nazionalità e delle riforme.

Se non vogliamo essere Modenesi è *perchè il Governo* di Modena ha simpatia per i Tedeschi, e conseguentemente per *l'oscurantismo*, pei Gesuiti e per la violenza.

Un Commissario straordinario toscano prende possesso di Lucca inerme fra gli applausi: un Commissario modenese sale al Pretorio dei paesi che occupa *improvvisamente e in modo* arbitrario, accompagnato da soldati minacciosi e tenendo in mano le pistole cariche, come farebbe un assassino avido di prede e di sangue. No, Modenesi, quei vostri assessori e consultori e delegati non ci comanderanno giammai, e compiangeremmo voi se non sentiste una nausea rabbiosa nel leggere i proclami del Capitano *Dottore Azzi*, e le promesse che fa ai nuovi sudditi del vostro Duca dei dolci frutti del soave regime. No, Modenesi: siete Italiani come noi, siete prodi e generosi, e vi abbracceremo presto, speriamo, come *fratelli*, quando godrete come vogliam godere noi, i frutti del viver civile e l'indipendenza da qualunque giogo, anzi da qualunque protettorato straniero.

Modenesi, dirigere i colpi del piombo omicida contro i vo*stri fratelli di Lunigiana* per servire al comando delle autorità che ci manda l'Arciduca Massimiliano, non sarebbe senza vostro eterno vituperio. Noi pure ripugniamo alla prova delle armi, ma non la possiamo sfuggire se ce lo impone il sacro diritto della difesa. Abbassiamo dunque e tosto queste armi e gli uni e gli altri. — Gridate pure voi « viva Francesco V » a condizione che diventi Principe riformatore: gridiamo noi Toscani « viva Leopoldo II, » e gridiamo tutti « viva l'Italia, viva Pio IX viva l'Indipendenza Italiana ».

PIEMONTE

La nuova via di miglioramenti civili nella quale è entrato il Re Carlo Alberto, come ha vivamente commosso i popoli civili che già godono il benefizio delle riforme, così ha assicurato in Italia la causa d'un riordinamento nazionale degli stati. Roma, Toscana e Piemonte rappresentano tale potenza da tener fronte ad ogni evento, e da rendere sempre più invincibile la necessità che gli altri stati Italiani aderiscano alla politica dei Principi riformatori. Felici quelli che vi sono entrati spontanei! L'amore dei popoli mentre gli incoraggia e li conforta colle acclamazioni, prepara loro la via da percorrersi, e ne sgombra gli ostacoli che antiche divisioni vi avean seminato. Ma quei Principi che offriranno le riforme dopo averne combattuti con barbara violenza i desiderii legittimi, non aspirino a quegli impeti di subita riconoscenza che rallegrarono le vie e le piazze di Roma, di Firenze e di Torino. Pure l'unico modo di espiare il sangue versato è quello di far ragione alle esigenze dei tempi. Il durare più lungamente a resistere contaminando la suprema autorità con atti appena credibili, renderà l'odio più feroce, più viva la brama della vendetta. I Re sono gli ordinatori della civiltà dei popoli, e quando contradicono a questo altissimo ufficio, e si fanno sostenitori armati della barbarie, non vi è ragione di diritto che possa invocarsi per loro, nè scusa che li salvi dai severi giudizi dei posteri. Questo ricordino i Re ed i Ministri loro, finchè può esser utile il ricordarlo, finchè sia tempo di redimere una corona macchiata di sangue.

Per giudicare delle riforme del Re di Piemonte noi aspettiamo ansiosamente i decreti ove saranno definite. Annunziamo intanto che la Gazzetta officiale segnalava, la soppressione di tutti i tribunali d'eccezione, la pubblicità dei giudizj, il principio elettivo posto nella riforma comunale, le limitazioni della sconfinata autorità militare e della polizia, le norme più larghe alla censura della stampa e l'annuale convocazione del Consiglio di Stato composto di due Deputati per Provincia scelti dal Re nel seno dei Consigli provinciali.

Confidiamo per ciò che tiene alla stampa, che il Piemonte avrà presso a poco le stesse larghezze degli altri stati già riformati, cosicchè l'ammissione nei Regi Stati concessa per privilegio alla *Patria*, verrà estesa a tutti *gli altri Giornali Toscani e Pontifici*.

vede, essenzialmente mutata la vita civile degli Stati Sardi. Vedremo peraltro come di questo principio sapranno informarsi le nuove leggi, le quali sole sono vero specchio delle riforme di stato. Gli avvisi, le promesse, anche solenni, non bastano. La riforma vuole essere scritta nella legge, e la legge posta in atto. Questo diciamo, memori del R. Decreto che con parole nobilissime istituiva nel 1831 il Consiglio di Stato in Piemonte, e che fino ad ora rimase lettera morta. Ma oggi non corrono i tempi del 1831, nè del buon volere del Re può diffidarsi. L'esempio dei vicini e le eloquenti acclamazioni del suo popolo, debbono averlo persuaso che il movimento nazionale italiano non può oramai venire contradetto.

Delle riforme Piemontesi si fecero pubbliche allegrezze a Firenze, a Livorno ed a Pisa. Non è da dirsi quanto giovino alla concordia ed alla unione nazionale queste manifestazioni che collegano gli avvenimenti d'uno stato colla vita civile di tutti. Ed è gran ventura che i benefizi delle riforme si vadano in Italia allargando, onde i diversi *stati godendo* la stessa misura *di* beni, non si guardino tra se astiosi di ciò che l'uno possiede e l'altro desidera.

Oggi che il Re Carlo Alberto riforma si largamente lo stato, potrebbe ad alcuni sembrare inutile che l'Appendice del nostro Giornale continuasse ad esporre il suo quadro delle condizioni politiche del Piemonte. Noi teniamo diversa opinione, e crediamo anzi ufficio civile additare i mali quando chi può ripararvi è già preparato ai rimedi. Però seguitiamo la nostra pubblicazione, e come documento storico ed espressione dei pubblici desideri, riportiamo qui la risposta che fecero i Genovesi alla nota, lettera scritta dall' ex Ministro Villamarina, al Marchese Doria.

Il riverente *affetto che gli uomini tutti devoti all'ordine ed amici* della crescente civiltà professano a S. E. il Marchese di Villamarina ha *fatto accogliere* con singolare *riconoscenza* la comunicazione indirizzata dal medesimo al Signor Marchese Giorgio Doria. Grati alla lealtà di sì conciliativo procedere, i Genovesi fallirebbero ad un sacro dovere, non usando la propizia occasione che lor si appresenta di esprimere i sentimenti da' quali sono concordemente animati: essi confidano che queste franche e rispettose parole saranno ricevute senza sospetto, nè passeranno inosservate: e infatti, qual miglior interprete nei pubblici bisogni presso l'Ottimo Principe dell'illuminato Ministro che per devozione al Trono, profonda conoscenza de' tempi, coraggio civile nel raffrenare le occulte e *retrograde influenze, chiama a se da tanti anni gli sguardi*, e si concilia la stima di tutta la nazione?

Le *gravi quistioni* di diritto pubblico internazionale suscitate dai politici eventi non possono risolversi che dal Gabinetto del Sovrano che solo conosce le parti tutte del sistema adottato, i progetti, i pensieri delle potenze estere, e che solo tiene a sua posta i mezzi, o diplomatici, o di altra sorta che a sciogliere o a recidere quelle quistioni si richieggono. Ma i lumi e il patriottismo de' Ministri del Re, e più ancora la dignitosa fermezza recentemente impressa nei loro atti da un' Augusta volontà, assicurano il mondo che l'onore, la dignità, i diritti, i possibili vantaggi del Trono, ognora inseparabili da quelli de' popoli, saranno sempre e *meglio in questi momenti pericolosi custoditi gelosamente*, e prudentemente, all'uopo, accresciuti.

La Nazionalità Italiana non è ristretta alla parziale esistenza dei singoli stati della Penisola, ma sorge dalla universalmente sentita comunanza d'idee, di tempra intellettuale, di bisogni morali, di voti, di speranze, dai vincoli di fratellanza, di lingua e d'interessi d'ogni natura, che insieme collegano quanti ha abitatori questa terra ricinta dalle alpi e dal mare.

Effetto visibile di questo sentimento profondo è la nuova concordia degli animi Genovesi e Piemontesi: per esso dileguansi le emulazioni e le gare municipali: e questo sacro connubio è per certo più saldo e più nobile d'ogni altro che consistesse in una semplice associazione di materiali interessi: ond'è che le vie ferrate, quando sieno veramente *in esercizio, non potranno che fortificare le disposizioni* che già *esistono* negli animi, vogliam dire il sentimento dell'unità e della nazionalità *Italiana* — Ora le tradizioni storiche della *real* Casa di Savoja, i suoi diritti su varie provincie, la posizione geografica de' suoi dominj, la sua potenza militare, l'hanno costituita guardiana efficace di questa nazionalità e dell'indipendenza dei singoli stati Italiani, la quale non potrebbe, senza danno evidente della Sabauda Monarchia, venire in alcun modo manomessa. Egli è oltre un secolo che il Re Carlo Emanuelle III se ne dichiarava il naturale e legittimo rappresentante, e nella guisa che Federico Guglielmo, assumendo con sapienza politica la difesa degli interessi germanici ne facea centro la Prussia, così Carlo Emmanuele III, in una circostanza solenne, *dichiarava* al cospetto del *mondo essere la* sua dinastia il più fermo sostegno dell'indipendenza Italiana (*).

A *tutelare questi generali interessi*, e ad *assicurare così* l'avvenire solo arti di pace, l'assenso morale che si presterebbe ai principii proclamati dal *sommo Pio IX col secondarne* le *generose riforme* e *col* riconoscere negli altri principi d'Italia l'imperscrittibil diritto di imitarle nei respettivi loro stati. A promuovere *sempre più la salda unione de'* popoli Italiani, e ad accrescere l'importanza politica della nostra Penisola, quanto non varrebbero una più perfetta armonia nelle viste governative di tutti i suoi principi, una lega doganale, l'uniformità di pesi e misure, cose tutte che la sola volontà de'Sovrani d'Italia potrebbe condurre a compimento.

A tutti noi fia sempre grato il ricordare come non sì tosto la Maestà del Re Carlo Alberto salì al Trono, che savi miglioramenti sorsero in ogni ramo amministrativo, scomparve l'atrocità delle pene e ogni al*tro odioso residuo del medio evo*, evidente apparì il santo pensiero di formare una vera Monarchia civile. Fin d'allora Egli volle gittare i germi d'ottime istituzioni, le *quali per altro*, a *raggiungere gli effetti* medesimi voluti dal Re, abbisognano di sviluppo, chiedono di esser fecondate e poste in armonia coi nuovi bisogni e colla cresciuta civiltà.

I congressi presso le intendenze per il loro ordinamento interno, non conseguono lo scopo desiderato dal Sovrano, e la loro utilità pratica riesce troppo inferiore a quella che aveasi in mira in quei congressi provinciali che sanciva per noi il congresso di Vienna, e che fin dal primo momento dell'occupazione autorizzava il Re Vittorio Emmanuele.

La riforma della nostra legislazione, allorchè sarà pienamente *compiuta*, avrà riparato alle funeste calamità originate dalla legge del 21 Maggio 1814. La prossima pubblicazione dei nuovi codici adempirà il voto della effettiva pubblicità de'giudizj criminali, e comprenderà senza dubbio quell'istituzione che sola può assicurare l'uniforme interpretazione delle leggi, porre un termine alle controversie, e reprimere *gli abusi di ogni* speciale giurisdizione, vantaggi de'quali già da più anni godono altri Stati Italiani. Insomma alle interne istituzioni occorrono quelle ampliazioni che sono suggerite da una più provetta cultura, e dagli esempj sapeiti dal Pontefice e da altri Sovrani d'Italia, tanto più che importa all'onore del Re e del suo popolo il conservare intatto quel primato di civile sapienza che fino a questi ultimi tempi c'invidiavano tutti gli altri Popoli Italiani.

Non sembra questo il luogo, nè l'occasione, di entrare a discorrere minutamente di tutte le riforme o miglioramenti de'quali non poche delle *nostre istituzioni sarebber capaci. Da molti che, le hanno studiate* bene addentro si tiene per fermo, che ove i vizj delle medesime venissero *chiaramente indicati*, il Governo, premuroso siccome egli è di procurare il bene, non tarderebbe a far suo prò di quelle osservazioni: e chi può dubitare che non gli stia a cuore di conoscere i nostri veri bisogni e di provvedervi con efficacia? e tra questi mezzi il più efficace, il più pronto, il più leale di tutti, senza alcun dubbio sarebbe, una maggior larghezza concessa allo scrivere: ci vengono opposti i pericoli ai quali esporrebbe i popoli l'abuso della stampa: al che è troppo facile il rispondere che se dovesse una civile istituzione rifiutarsi per ciò solo che se ne potrebbe con danno della società abusare, niun politico reggimento sarebbe possibile: *oltrechè quella obiezione che con ragionevolezza* potrebbe farsi alla domanda di un assoluta libertà, cade di per *se stessa dinanzi* a ciò che ora noi desideriamo e supplichiamo che voglia concedersi, diciamo un semplice allargamento moderato da una *preventiva* censura, il cui ufficio consista appunto e unicamente nel prevenir quegli abusi che negli stati dov'essa manca spetta ad una legge repressiva il punir coi sequestri, colle multe pecuniarie, col carcere. Istituiscasi e tutti volonterosi benediranno l'Augusta mano che la largisce, una savia e dotta censura, le cui facoltà vengano, nel senso indicato chiaramente stabilite da un'apposita legge, alla rigorosa osservanza di questa legge vegli uno special magistrato, o tribunale che dir si voglia: le persone infine dalla volontà del Sovrano chiamate *a comporlo sieno* tratte dal numero oramai predominante dei moderati e non appartengano *invece notoriamente al peggiore de' due partiti estremi*. E si vorrà dire che i popoli componenti la Sabauda Monarchia non sieno bastante*mente* educati a godere i vantaggi di una censura stabilita su queste basi? Vorremmo noi adunque sconoscentemente rinnegare i benefizj co'quali la paterna sollecitudine del Sovrano e de'suoi Ministri maturò in *trenta* anni di pace, il nostro incivilimento? E potremmo noi senza provare una umiliazione profonda accettar questa taccia d'inferiorità a fronte di altre nazioni, anzi di altri popoli della nostra stessa penisola, vorremmo noi confessarci di tanto più vicini alla barbarie? Forse che il sentimento morale e religioso è in noi meno intenso che presso altri popoli? È forse men grande e men nobile la parte che per noi rivendichiamo *del comune retaggio di tante tradizioni gloriose le quali impegnano* i popoli, e sono perciò eminentemente educatrici? Forse che lan*guono fra noi* le *scienze*, le arti, le industrie, le navigazioni, il commercio? Che se qualche differenza volesse cavarsi da un confronto del nostro Popolo cogli altri della Penisola, potrebbe dirsi che i Liguri e i Subalpini sortirono da natura un'indole più grave e più riflessiva che non quella de'popoli dell'Italia Centrale e Meridionale: pegno sicuro che anche meno facilmente di questi sarebbero quelli portati ad abusare delle larghezze che loro venisser concesse. Di che sono apertissimo indizio, ove ben si considerino, la moderazione da loro dimostrata in questi ultimi tempi e il proponimento di non uscire in alcuna maniera dalle vie della legalità, proponimento fatto ed osservato *in mezzo a tanto commovimento* di animi e di cose in Italia.

È poi debito di quella franchezza che il leale procedere dell'ottimo Ministro impone a tutti noi, il fare osservare come la soverchia compressione, ingenerando impazienza, faccia sovente trascorrere i men cauti ad atti pericolosi alla pubblica tranquillità: quindi la stampa clandestina difficile e forse impossibile a reprimersi colla forza; quindi lo stato inondato da scritti che si stampano all'estero e che invano si tenterebbe di trattenere alle frontiere: di questi mali avrebbero forse a dolersi tutti i buoni se gli ordinamenti relativi alla stampa rimanessero immutati, o se si modificassero col dare semplicemente istruzioni meno ristrette ai censori attuali: le *contradizioni*, *le puerilità gli arbitrj che regnano* oggidì nella nostra censura sono tali e tanti che appena riescono credibili a chi conosce da vicino i fatti.

L'ordinamento dell'esercito, la facilità di tutto raccoglierlo a un cenno, le eccellenti sue condizioni morali e materiali sono la gloria del Re, sono un titolo di perenne riconoscenza al suo Ministro. È questo il solo esercito Italiano nelle cui file non stanno uomini stranieri e mercenarj; esso e la Regia Marina non attendono che gli ordini di sua Maestà per mostrarsi pari all'antico nome.

È ben vero che nella supplica alla quale la lettera di S. E. il Marchese di Villamarina si riferisce, i Genovesi facevano a Sua Maestà l'*offerta di ordinarsi in milizie cittadine nel caso possibile di una guerra*: ed essi perseverano nel riposare con piena fiducia nell'alta saviezza di Sua Maestà, la quale saprà conoscere e cogliere il momento opportuno per valersi di questa offerta de'suoi popoli: essi nondimeno provano il bisogno di dichiarare fin d'ora che l'istituzione di una Guardia Civica in qualunque tempo o di guerra o di pace venisse loro concessa, sarebbe non mai siccome un incomodo inutile considerata, ma sempre accolta siccome un segnalato benefizio al quale una profonda riconoscenza risponderebbe. Tre stati Italiani godono oggidì di questa istituzione resa permanente: testimonio sincero, e pegno saldissimo di reciproca fiducia tra principe e governati. Qual mezzo più efficace ad accrescere *senza alcun nuovo aggravio del pubblico erario*, la forza *militare* di uno stato? E ove qualche disordine suscitato da segrete influenze di tenebrose fazioni venisse a turbare la pubblica tranquillità, l'intervento di una milizia cittadina non è il mezzo il più adatto a ricondurre la quiete senza che ne ridondi al potere alcuna parte di quella odiosità che inevitabilmente tien dietro all'uso risoluto della forza?

La maravigliosa concordia di plausi levatasi per tutta Europa al nome del sommo Pontefice iniziatore d'un risorgimento Italiano, le franchigie già concesse in alcune provincie, il contegno dell'Inghilterra,

(*) Nel manifesto di dichiarazione di guerra fatta all'Imperatore nel 1733 leggesi: *Car l'Autriche ne veut que l'asservissement de l'Italie, dont ma maison a été toujours le plus ferme soutien.*

IL PIEMONTE

(Continuazione V. Num. 21)

Nel preambolo dell'Editto che instituisce il *Consiglio di Stato* (1831) si promette mediante una savia amministrazione dell'erario la riduzione delle pubbliche gravezze. L'erario è florido e rigurgitante, ma la fiscalità finanziera è più florida dell'erario. Le contribuzioni dirette soverchiano i proventi territo*riali*; *le indirette eccessivamente* rapaci ed oppressive crescono maravigliosamente senza modo e misura. L'erario, dico è talmente rigurgitante che al piccolo proprietario e al popolo minuto, poco o nulla rimane oramai da poter dare; le proprietà oberate non bastano più e presentano un doppio *fenomeno unico in* Europa. Da una parte uno stato di quattro milioni d'uomini, scarsissimo d'industrie e di commercj, che senza *ricorrere, ai* tempi che corrono, al solito botteghino degli imprestiti, e con una corte splendida che consuma non meno di otto milioni l'anno senza le entrate della corona e del patrimonio privato, ha in cassa stagnanti e improduttivi da 120 milioni incirca, i quali non circolando spingono maravigliosamente alla miseria un popolo ricco per natura; dall'altra una reazione decisa contro il natural dividersi e suddividersi delle proprietà, per trovarsi i piccoli possidenti costretti a rivendere le loro terre tendenti evidentemente a *riconcentrarsi* in latifondi in mano de' grandi possidenti, de' nobili, delle opere pie, delle corporazioni religiose. Eppure le *contribuzioni* non furono inventate a rovina de' popoli o per semplice gusto di ammontare tesori a tesori e seppellirli ne' sotterranei della finanza. La logica vorrebbe che quando lo necessità dello Stato cessano, cessassero in proporzione gli aggravii. Ma *la logica è da secoli in istato di fallimento*. Quello che era buono a percipersi jeri sarà migliore ancora domani.

L'abbondanza del sale dell'Isola di Sardegna fa sì che lo Stato ne ceda con benefizio una parte alle nazioni vicine, fra le quali il Cantone del Ticino pel prezzo di Lire 7. 50. il quintale metrico, franco di condotta sino a destinazione: lo che vuol dire che lo si vende in realtà soli *centesimi* 80. il quintale metrico. Agli amatissimi sudditi si vende centesimi 20 la libbra, vale a dire franchi 54. 22. il quintale. La disposizione del numerario circolante seppellito nelle casse pubbliche avendo prodotto uno squilibrio disastroso nelle sostanze e otturati gli aditi più naturali al credito privato, chiamò un nuovo flagello, l'usura, la quale regna da sovrana, impone le sue leggi e raspa e *inabissa in* se a poco a poco quanto rimane al piccolo proprietario. Vi hanno paesi interi testè floridissimi, ora indebitati e divorati *al punto* da *esser messi all'asta*. Perchè dunque adulare ne' proemii de' vostri editti, parlarci di nuovi bisogni, di progressi della civiltà, di *accrescimento de' lumi*, di *prosperità pubblica* per far credere quello che non è? Unico fatto vero da voi confessato è la prosperità favolosa, crescente a vista d'occhio dell'erario. Meno parole e più fatti! A che le Associazioni Agrarie, se anche i più insignificanti Statuti da voi compilati, da voi pubblicati, dati oggi da voi, domani vi danno ombra e li togliete; se vi mettete dietro le spalle i suoi voti o ne impedite a tutt'uomo la manifestazione? Se mettete ostacolo alla agricoltura che dite di proteggere colla mancanza di strade comunali e vicinali; alla rotazione de' fondi co' maggioraschi, co' fedecommessi ripristinati, colla ineguaglianza delle successioni e l'arbitrio de' padri; cogli immani diritti di successione, di compra o vendita, d'insinuazione, o registro oltre i gravi di rogito notarile? Si vuol *delle cose in somma*.

Si vuol figurare senza fare, si vuol essere nelle bocche de' *forestieri* e *degli Italiani senza darsi la pena di essere prima nel* cuore de' proprii popoli. Da diciassette anni ci sono promessi perfezionamenti e *riforme nella pubblica istruzione. A che si* tarda? Non vale instituir qualche cattedra di lusso per far rumore e moltiplicar quelle di Teologia quando s'impara ancora l'Ostetricia sulla macchina!! Bisogna pensare sul serio alla base di ogni istruzione, cioè all'istruzione elementare e secondaria. Non basta aver de' dottori, se i dottori compiuto il corso universitario sono tuttavia incapaci di scrivere una lettera e di conoscere le prime operazioni dell'abbaco. Bisogna pensare a questo povero popolo dimenticato, condannato ad abbrutire sui geroglifici latini del famoso *Nuovo Metodo* del Lancillotto gli anni più preziosi della vita. Senza menar tanto rumore, l'Austria da gran tempo fu sollecita a provvedervi in Lombardia, e tuttavia s'adopera e continuamente provvede a migliorare e perfezionare il molto fatto; e non si crede sdebitata col popolo finchè un miglioramento è possibile: poichè l'Austria non si crede un gover*no di figura, ma di sostanza. Anche in Toscana, a Napoli, a Ro*ma o si rinnova, o si pensa a migliorare l'istruzione elementare, giudicandosi con ragione abbastanza *colpevoli di non averci pensato* prima. Che avete voi fatto per l'istruzione del popolo? Voi da 300 anni non deste un passo. O l'abbandonaste a' metodi stupefacenti, o ai norcini dell'ingegno, i gesuiti. E con questi peccati sull'anima, perchè gridare contro il monopolio universitario della Francia? Perchè farvi propugnatori del libero insegnamento di colà, se in casa vostra lo soffocate? Mostrate la via coll'esempio, voi che predicate. Qui solo non sono rari i lasciti

il nuovo giornalismo infine hanno destato e diffondono non lieve agitazione negli animi anelanti a sociali miglioramenti, ma devoti al Sovrano dalla cui volontà solo gl'invocano. Il movimento degli spiriti è arduo a raffrenarsi e spetta al senno degli uomini di stato il volgerlo a reali utilità prima che traligni in sette perniciose: *imperocchè in certi tempi* le buone occasioni volano, e le omissioni più difficili a ripararsi sono appunto le politiche. *Ormai gli sguardi universali* stanno rivolti alla Reggia di Torino, e quel giorno in cui dall'alto del suo Trono piaccia al Re Carlo Alberto concedere ai suoi popoli un più largo sistema di riforme, i nobilissimi destini, le nuove sorti della Real Casa di Savoja cesseranno di essere un voto, una speranza, per divenire fede inconcussa e riconoscente scolpita nel cuore di ogni Italiano.

GUARDIA CIVICA

ELEZIONI

Si avvicina l'epoca nella quale la Guardia Civica dovrà procedere alla scelta di quei suoi Uffiziali che dalla Legge d'istituzione sono rilasciati alla sua elezione. È inutile l'insistere sulla necessità di eleggere persone che oltre alla pubblica stima abbiano le qualità di animo e di corpo che si richiedono per quegli uffici. Oramai la Istituzione è stata così bene apprezzata ed intesa dal popolo Toscano, da render superflua ogni avvertenza. Però confidiamo che il principio elettivo il quale torna dopo tre secoli a render la vita alle nostre istituzioni, produrrà anche nella Guardia Civica tutti quei buoni effetti dei quali è capace, nè verrà paralizzato da stolte gare d'ambizioni individuali. Crediamo opportuno peraltro di aggiungere un suggerimento che udimmo ripetere da molti, sui modi più convenienti da praticarsi nelle elezioni, onde ovviare i danni possibili d'un vizioso sistema.

Appena saranno formate le Compagnie dovrà procedersi secondo la legge alla formazione delle terne per la scelta del Capitano in secondo, del Tenente e del Sotto-Tenente. Se queste terne verranno fatte tutte in una volta, converrà supporre che ogni compagnia abbia per lo meno nove soggetti adattatissimi a quegli uffici, da presentare alla scelta Sovrana. Or questo non sempre può esser vero, e conviene trovar modo onde evitare elezioni per necessità non buone. Però noi vorremmo che alla prima elezione non si facesse che la terna del Capitano in secondo; e quando il Governo avesse fatta la sua scelta, si facesse la terna del Tenente e così di seguito. In tal maniera se la prima terna comprende i tre migliori, sceltone uno, gli altri due posson figurare nella seconda. Con questo sistema si anderà forse per le lunghe, ma il dispendio del tempo verrà compensato dai buoni resultati delle elezioni, che sommamente interessano l'istituzione della Guardia Civica. — Questo è un nostro pensiero; se altri ha da proporne uno migliore lo faccia, giacchè nel silenzio della legge, è bene che la pubblica opinione si illumini sopra cosa di tanta importanza.

BERSAGLIERI

Accennammo già in uno dei passati numeri del nostro giornale il desiderio che avevamo di vedere armate da Bersaglieri alcune compagnie della Guardia Civica e specialmente quelle che si trovano nei luoghi montuosi. Ritorniamo adesso a esprimere quel desiderio aggiungendo che la formazione di queste compagnie, che forse sono le sole adattate alla guerra di montagna tornerebbe facilissima nelle nostre campagne ove per le abitudini della caccia troverebbe popolazioni già esercitate nel maneggio delle armi, e sicure del tiro. Quando i popoli di tutto l'Appennino Toscano fossero organizzati in compagnie di Bersaglieri, la difesa di quei varchi difficili sarebbe sempre pronta ed efficace. Con questo non intendiamo peraltro di escludere l'utilità dei Bersaglieri anche nella pianura perchè così si avrebbe un corpo più atto di ogni altro a trasportarsi con facilità in luoghi alpestri, perchè si potrebbe profittare di un arme, la carabina, di cui il tiro è più sicuro, e infine perchè in questo modo potrebbero sempre appartenere alla Guardia Civica quegli individui i quali per la loro statura sarebbero rimasti esclusi, e che è ingiusto d'altronde non sia loro permesso di prestarsi a difesa della patria.

ARTIGLIERIA

È per noi di vera sodisfazione il pubblicare la seguente lettera di Giacinto Collegno non meno noto come illustre Geologo, che come uno dei migliori uffiziali d'artiglieria di cui si glorii la Milizia Italiana, comunicataci dal nostro Concittadino sig. Giuliano Prini Tenente-Colonnello della Guardia Civica.

CARO GIULIANO

Ricevo giungendo a Firenze la lettera nella quale *parlandomi* dell'offerta fatta alla Guardia Civica di Pisa, mi chiedi qual sia il modo da seguire onde il tuo dono abbia la maggiore utilità possibile. È bello il pensiero che spinse te e i tanti donatori Toscani a volere che la milizia cittadina sia armata di tutto punto, di sorta che possa servire non solo a mantenere l'ordine in pace, ma ancora a difendere in guerra l'indipendenza nazionale. A conseguire questo scopo principalissimo, conviene che il cannone che offri unitamente al sig. Gio. Saladino dal Borgo, che tutta l'artiglieria offerta dai Toscani sia tale da potersi trasportare colla massima celerità verso le frontiere. Le valli e i gioghi principali dell'Appennino sono attraversati da strade ruotabili, onde l'artiglieria *di campagna o di battaglia* vi può agire facilmente, senza che convenga servirsi di cannoni *di montagna* che non hanno nè la portata nè la certezza di tiro degli altri. Adunque i cannoni offerti per la Guardia Civica sieno di campagna, ma sieno però leggeri, sieno del minor calibro possibile.

Sarebbe cosa sommamente desiderabile che in tutti gli stati Italiani fossero adottati gli stessi calibri per le varie bocche da fuoco: ma prima di conseguire codesta uniformità (e tante altre assai più importanti) sarà forse necessario valersi de' mezzi che *stanno alla disposizione dei vari stati. In tal caso la Guardia Civica* Toscana riceverebbe le munizioni da guerra dagli arsenali *Toscani*; conviene dunque che i cannoni della Guardia Civica sieno di uno de' calibri adottati dal governo Toscano, e del minore di codesti calibri. E così, per dirla passando, anche i fucili offerti per l'armamento della milizia cittadina *sieno tutti del calibro adottato per la fanteria Toscana.*

Alla tua domanda del prezzo di un cannone risponderò indicandoti quello che trovasi ne' regolamenti ufficiali degli arsenali francesi, sia pel cannone e il suo affusto, sia pel cassone o carro da munizioni che deve seguire ogni cannone, come il *tender* segue la locomotiva sulle strade ferrate.

Cannone da otto libbre (calibro minore di cui si faccia uso in Francia.	*Franchi*	1846
Affusto.	»	1120
Cassone fornito di cartocci a palla o a mitraglia.	»	1640
TOTALE . . .	*Franchi*	4606

Ossia ottocento Scudi Toscani all'incirca.

Ora permettimi un consiglio che credo di massima importanza. Quando tu e gli altri donatori comperaste cannoni, converrebbe pur sottometterli a prove tali da esser certi del loro buon servizio: codeste prove non si possono fare se non negli arsenali militari, e da persone che ne abbiano la pratica; onde parmi dovreste tutti chiedere al governo che sieno incaricati uffiziali del Corpo d'artiglieria di esaminare e provare i cannoni e carriaggi comprati, e mettere per condizione ai venditori che il prezzo ne sarà loro pagato *solo quando quegli uffiziali avranno dichiarato che gli oggetti forniti sono conformi alle prescrizioni adottate negli arsenali da guerra.* Forse sarebbe più saggio partito, seguendo il consiglio indicato nell'*Italia* de'30 Novembre « riunire tutte le offerte di cannoni che si sono fatte in Toscana « e lasciare agli uffiziali di artiglieria la facoltà di determinare « il numero e il calibro dei pezzi da fondersi nei limiti segnati « dalle offerte » ma in questo caso spingete, attivate l'esecuzione del progetto; che l'armamento completo della Guardia Civica è cosa urgentissima, come quella che deve allontanare ogni velleità che potesse nascere altrove di porre limiti all'indipendenza nazionale.

Terminerò ringraziandoti dell'esserti rivolto a me in questi tuoi dubbi militari: facesse il cielo che altre occasioni si presentassero, in cui quell'esperienza che ho potuto acquistare combattendo in guerre non nostre dovesse ridondare di qualche utile alla patria Italiana.

Firenze 1.° Novembre 1847.

GIACINTO COLLEGNO

Con piacere registriamo fra i generosi oblatori per l'armamento della nostra Guardia Civica il sig. Giulio Lanfreducci Upezzinghi il quale ha offerto la somma di Scudi Trecento.

Illustrissimo sig. Direttore dell' **ITALIA**.

Nel pensiero di contribuire anch'io per quanto mi era possibile all'armamento della Guardia Civica, non ho potuto non preferire l'Artiglieria, arme alla quale ho appartenuto sei anni.

Offro adunque a quest'arme formidabile *Lire cinquecento* erogabili in utensili occorrenti al completo apparecchio della nostra Civica *Batteria da campagna, che verrà formata mercè* le elargizioni dei nostri più ricchi, e generosi Concittadini.

Colgo l'opportunità di dichiararmi rispettosamente
Di VS. Illustrissima
Pisa li 31 Ottobre 1847.

Vostro Devotissimo
Conte FRANCESCO ALLIATA.

Sig. Direttore dell' **ITALIA**.

L'armamento della Milizia nazionale è ora tanto importante da doversi tener conto anche delle offerte più tenui fatte a questo scopo. Dolente di non potere soddisfare più largamente ai voti del mio cuore, e sperando che questo mio dono abbia molti imitatori che lo possano rendere maggiormente utile, offro alla Guardia Civica Pisana zecchini venti, pronto a consegnarli a chi *sarà di ragione*.

Sono con stima ed amicizia
Campo 1.° Novembre 1847.

Dev. Servo
Cav. ASCANIO ALLIATA.

Fino del 2 Ottobre decorso Monsignore Arcivescovo autorizzò, commendandola, la formazione di una Deputazione di Ecclesiastici che s'incaricassero di raccogliere le offerte del clero per l'armamento della Guardia Civica.

Questa Deputazione si è già veramente costituita e nel corso del mese corrente presenterà il resultato di ciò che avrà potuto fare per così lodevole opera.

I Molto Reverendi Padri Agostiniani di San Niccola hanno concesso il Cortile del loro Convento per gli esercizi della Guardia Civica. Notiamo questa loro cortesia degna di tutta lode, per dimostrare come fra noi il Clero Regolare gareggi col Secolare nel coadiuvare i *Cittadini* che si *apparecchiano alla* Milizia Nazionale.

EMANCIPAZIONE DEGLI ISRAELITI

I principii propugnati in questo *Giornale fino dai primi suoi* numeri sulla questione degli Israeliti, hanno già cominciato a produrre i loro frutti, e l'opinione pubblica una volta destata, ha dato prova non equivoca del suo assenso ad un atto di giustizia *reclamato dalla civiltà dei tempi*. Martedì scorso una Deputazione composta dei Rappresentanti le diverse Corporazioni Israelitiche del Granducato, presentò al Principe rispettosa istanza per ottenere una completa emancipazione. Circa 9000 firme di Cattolici Toscani d'ogni condizione vi avevano aderito. *Giova sperare che il Principe finirà di* togliere questi avanzi d'una barbara legislazione, riformando nei Codici che si preparano, questa parte importantissima di diritto pubblico interno. Per tal modo darà compimento all'opera iniziata da Leopoldo I, plaudenti la Civiltà e la Religione.

Mentre queste liete speranze si hanno in Toscana sulla prossima emancipazione degli Israeliti, nello Stato Pontificio alcune Autorità governative male interpetrando la mente ed il cuore di Pio IX, esclusero gli Israeliti dalla Guardia Civica, creando a *loro carico una odiosa eccezione* che non si trova nel testo della legge. Ma anche nelli Stati Pontifici la pubblica opinione è ormai tanto avanzata, da non patire questi *anacronismi*, e noi abbiam sottocchio una savia rimostranza di Cittadini di Ferrara fatta a Pio IX, onde ottenere che a questo abuso d'autorità venisse fatta riparazione. Nobili e sapienti sono le parole di quella rimostranza, e piene di sentimenti di carità religiosa; noi volentieri le avremmo pubblicate, se avessimo creduto bisognosa fra noi del conforto di esempi la causa degli Israeliti. Pubblichiamo piuttosto per l'autorità del nome la risposta che Teren-

privati per l'instituzione di scuole elementari di lingua italiana, non se ne curando chi dovrebbe pensarci: quì solo non si ammettono a proseguir negli studii que' giovani che non provino di possedere *almeno 20-mila lire di patrimonio*. Talmente che quel degno e dotto uomo dell'Abbate Bessone diceva un giorno ad un amico dotto e buono al pari di lui « Se codesta legge fosse stata ai nostri tempi, che sarebbe mai adesso di voi e di me? »...

A rendere più frequentate le Università e più attraenti gli studi non v'è agevolezza o privilegio che l'Europa civile non accordi a' giovani studenti. Anche i nostri principi abbondarono nel secolo passato di larghezze agli alti centri d'insegnamento. Allora affluivano da ogni angolo d'Europa gli studiosi all'*Università di Torino*, e all'Accademia de' Nobili: Inglesi, Russi, Olandesi, Prussiani, Tedeschi, Francesi venivano a sedersi sui banchi universitarii in maggior numero di quello non ne registri ora di passaggio l'ufficio dei passaporti. Chi vorrà ora credere che gli Studenti sottratti al diritto comune, umiliati sotto i rigori di una legge di sospetti, vessati, oppressi collo scopo manifesto di disgustarli di ogni studio, siano assimilati a quei facinorosi che dopo scontata la pena del bagno si pongono sotto l'immediata sorveglianza della polizia? L'abitare dove più aggrada sembra a prima giunta un diritto naturalissimo; eppure non è così. A' giovani che dalle provincie passano alle Università siccome a' giovanetti che dalle campagne vengono alle scuole in *Città* sono prescritte case apposite, *privilegiate* a tener studenti a dozzina e donde è severamente proibito *assentarsi dopo* l'avemaria. Queste succursali della polizia si comprende facilmente che trovando nel *monopolio un largo conto*, fanno a gara e studiano ogni via per non perdere il privilegio di crescere in merito e tenersi grati i prefetti *ecclesiastici* che hanno l'ispezione delle diverse sezioni, e dai quali dipende l'avviamento e la preferenza. A codeste singolarità ingiuriose s'aggiungano le quotidiane moltiplici pratiche di divozione cui *vanno soggetti, i frequenti esercizii spirituali, le missioni*, l'obbligo di presentare ogni mese le *fedi di confessione e comunione*, quasi che una università fosse un convento di trappisti e i genitori non vegliassero alla costumatezza e alla religione de' figlioli loro. Tutto ciò è strettamente obbligatorio e passa avanti a qualunque profitto di studii, sotto le gravissime pene della perdita dell'anno di corso o dell'espulsione dall'Università!!

Gran jattura fu sempre per noi quella di non essere studiati e conosciuti singolarmente all'estero, ma giudicati sempre sull'altrui parola, sulle false nozioni somministrate da chi è interessato a celebrare le maraviglie di questa terra di promissione, e trasmettere in un colle largizioni e le onorificenze agli scrittori tariffati di Francia e di Germania e ai fogli della stampa congregazionista le glorie e gli amori del migliore dei sistemi possibili. Ma il giorno del giudizio viene per tutti *alla fine*; e sebbene s'abbia dormito il sonno d'Empedocle, non per questo si è perduta la memoria. Ogni verità *strangolata e compressa è una forza* che si aduna e s'addensa in massa compatta per quel giorno che ha da venire. *Chi sa fuori di qui* che gl'*interessi* delle provincie sono sacrificati a quelli della capitale, col solo fine d'imporne a' *forestieri* che quivi soffermandosi, giudicano dalla capitale della felicità di tutto lo Stato? Quante cose lecite e concesse a Torino sono delitto in provincia! Istituzioni, larghezze, benefizii, novità sono devolute alla capitale per la ragione medesima per cui i capi delle Reggenze barbaresche dividevano nella capitale le prede. La decadenza morale e materiale delle provincie è cosa di fatto, e gli immensi ed incontestabili progressi di Torino che *servono tanto* ad illudere il forestiere, servono pur d'argomento al governo per far credere (e forse s'illude egli stesso) ad *una prosperità* generale. La verità però si è che la povertà *sempre crescente delle provincie* fa *rifluire* a Torino grandissimo numero di provinciali per cercarvi pane; e che le avanie militari e teocratiche ve ne spinge altrettanti che fuggono le vessazioni del parroco, del comandante, del Vescovo o del Brigadiere della propria residenza.

Se Governo militare e polizia sono i Cardini dello Stato, *le* Intendenze sono un amalgama informe, indigestissimo di attribuzioni disperatissime, un caos che ogni giorno si va facendo più denso a più inestricabile. Fin dal 1825 *le moltiplici* competenze degli Intendenti sembrando al governo d'allora esorbitanti ed inconciliabili tra loro, la camera (*altro Tribunale curioso*) pubblicava un manifesto consistente in una serie di quesiti colle relative decisioni approvate dal Re. Ma quesiti e decisioni non ebbero virtù di illuminare nè i Tribunali nè la nazione e riuscirono *maravigliosamente* ad accrescerne il guazzabuglio e l'incertezza senza meglio determinare le competenze intendentali. Eppure *seguitano* gl'Intendenti ad amministrare, a giudicare, a comandare *come sempre* hanno fatto. *Multano*, hanno la tutela de' Comuni, approvano o vietano le spese, decidono le controversie relative alle locazioni, agli appalti, ai dazii comunali: condannano in via criminale gli amministratori de' Comuni; ed in casi d'urgenza e nell'interesse proprio provvedono straordinariamente; la quale espressione significa se non m'inganno che possono fare quello che vogliono. I loro decreti sono inappellabili.

(*Continua*)

zio Mamiani della Rovere fece ad un Indirizzo presentatoli dalla Comunità Israelitica di Pesaro, per rallegrarsi del suo ritorno in patria.

FRATELLI E CONCITTADINI

Della gioia sincera che dimostrate pel mio ritorno io vi ringrazio con tutto l'animo, e se per me e per rispetto a' miei pregi individuali, io non la merito in guisa alcuna, giudico però insieme con voi che la presenza mia in questa nostra città natale è segno e prova chiarissima del risorgimento d'Italia e che in Vaticano siede e regna uno spirito generoso e mandato a noi dalla Provvidenza. Delle lodi fragrandi poi con le quali avete, ben si può dire, tessuta tutta quanta l'allocuzione che vi piacque d'indirigermi, accetto, come men discosta dal vero, quella porzione sola ove dichiarate che io sempre a voi Israeliti, ho portato affetto particolare e ch'io desidero vedere, a rispetto di voi, abolito ogni avanzo di servitù e cancellata per fin la memoria degl' ingiustissimi oltraggi, dell'odio e dell'oppressione antica. In me non risiede alcuna autorità e alcun mezzo efficace di procurare il pubblico bene e di compiere e confermare l'impero dell'equità e della fraterna uguaglianza. Ma per quanto le parole e gli atti d'un uom privato possono a quel fine cooperare, io sarò prontissimo sempre a difendere a viso aperto i vostri diritti e patrocinare la vostra causa, imperocchè ciò m' insegnano *la filosofia e l'umanità* e ciò *mi vien commesso ed imposto* dai Precetti medesimi del Vangelo. Gradite, o fratelli e concittadini, i sensi di stima sincera e di gratitudine non cancellabile coi quali mi protesto devotissimo vostro.

Il 26 Ottobre del 1847.

TERENZIO MAMIANI.

NOTIZIE ITALIANE

(*Corrisp. dell'ITALIA*)

ROMA (1.° *Novembre*) — Il Card. Marini è destinato a Forlì. — Bofondi a Ravenna, sembra, poichè Ciacchi comincia a *contentarsi* di restare a Ferrara — *Mons. Savelli già* prepara la sua partenza da Forlì per venire Governatore in Roma. — La prevenzione che si ha di lui non è troppo buona. — Ora sembra che *la vita* di Roma, e *lo stesso sarà delle* Provincie, *sia quasi*, sospesa. — Nella riunione dei Deputati è la speranza, la forza, L'anima dello Stato — È giunto il Deputato di Bologna Minghetti.

Noi siamo in un momento assai pericoloso — l' influenza gesuitica prevale. — Questa notte si è ricondotto con scorta a Civitavecchia, Pescantini, che era venuto a parlare a Pio per la Svizzera — La stampa è assai inceppata in Roma, e nelle provincie. — Ferretti ha rinunciato per la terza volta e la rinuncia è accettata — però rimarrà in Ufficio anche qualche mese per compiacere al Papa.

Giovedì scorso tutti i Battaglioni Civici si radunarono in una pianura fuor la porta S. Sebastiano, presso il Sepolcro di Cecilia Metella, e passarono l'intera giornata in bivacco — Fu un giorno *bellissimo per la milizia*, e per Roma.

NAPOLI — Varie lettere annunziano che il Conte Bresson inviato Francese a Napoli, dopo aver presentato le sue credenziali alla Corte, abbia posto fine ai suoi giorni tagliandosi la gola.

GENOVA (4 *Novembre*) — L'arrivo del Re in Genova ha dato luogo ad una solenne dimostrazione per le ottenute riforme. Tutto il passaggio della Valle di Polcevera è stato una marcia trionfale. Il Popolo di Genova era uscito ad incontrare il Re, ordinati in schiere sotto li stessi stendardi plebei e patrizi. I Preti erano preceduti da una bandiera col nome di *Gioberti*. *Giunto il Re al palazzo si fermò sul limitare*, e vide sfilare davanti a se il Popolo Genovese. Accettò l'offerta di una bandiera. Sul tramonto la folla giunse all'Acqua Sola ed ivi raccolte le bandiere, si sciolse gridando *Viva Gioberti*.

MASSA DUCALE — In seguito ai fatti avvenuti *in Carrara, nella prima adunanza* del *nostro Corpo municipale*, il Conservatore Dottore Felici avvisando la necessità di premunirsi contro il pericolo di eventi consimili, propose *che dal Comune fosse inviato un indirizzo* a S. A. R. il Duca, nel quale protestando di leale sudditanza verso di lui per parte di tutte queste popolazioni, fosse ad un tempo pregato rispettosamente di porne un freno all'arbitrio militare. La onesta proposizione fu con gagliardi argomenti sostenuta dal Conservatore Dottor Baldacci, ma contradetta quanto alla seconda parte dal Podestà Assalini, e dai Conservatori Dottor Guidoni, e Conte Ceccopieri, e disapprovata espressamente dal Governo. Il quale solamente ammise la prima, quando dai fatti di Carrara si volesse togliere occasione di esprimere al Principe sensi di fedeltà e divozione per parte di questa Comune. Simile *pensiero del Governo*, che *sequestrando il primo* dal secondo membro della proposizione la distruggeva in essenza, ed inchiudeva altresì un ingiusta accusa contro i nostri fratelli carraresi *non fù seguito: ma neppure il nobile divisamento potè essere* attuato per la debolezza d'animo di alcuni membri del Comune, e la manifesta complicità dell'autorità civile con la militare. Non perciò verrà meno la lode a que' buoni che proposero e sostennero con franchezza un atto che avrebbe onorato altamente il nostro corpo municipale, e fatto conoscere al Principe il modo ond'è governata questa porzione de' suoi sudditi. —

PONTREMOLI (2 *Novembre*) — La decisiva volontà degli abitanti di questa città a rimanere Toscani, si manifesta ogni giorno più e con tutti i *mezzi oltre* i preparativi occorrenti ad una *resistenza armata*, si fanno ancora delle preghiere pubbliche perchè le trattative abbiano felice esito. Da vari giorni poi stà attaccato a una cantonata di questa città e alle porte delle Parrocchie di campagna uno scritto che nessuno osa staccare, per non esporsi al furore del popolo, mentre il popolo stesso stacca i *documenti* del *Corriere Livornese*, che l'ex-polizia, o gli amici della quiete aveano replicatamente affisso, dicendo non abbiamo bisogno di *calmanti*. I Parrochi lo leggono ai popolani e dall'altare lo *commentano. Ecco lo scritto nei suoi termini precisi.*

AL POPOLO PONTREMOLESE

IMPORTANTI AVVERTIMENTI

1.° Pontremolesi, fra poco se sarete vili, non sarete più Toscani — Allora da un Governo paterno che da duecent'anni ha fatto la vostra felicità, passerete sotto un altro Governo (quello di Parma) che è insopportabile agli stessi suoi antichi sudditi — 2.° Allora le vostre terre renderanno appena tanto da pagare le imposizioni. — 3.° Il sale lo pagherete dieci centesimi la libbra (ora si paga cinque). — 4.° La Tassa prediale, o come voi dite la *Paga*, che ora è del sette e mezzo per cento, allora sarà del venti e più: così la Comunità, non avrà più mezzi per mantenere le vostre strade e i vostri ponti, e dovrà licenziare fino li stessi Medici Condotti, e voi altri, se non vorrete morire, ve li dovrete pagare del *proprio*. — 5.° Le *Imposizioni*, e i *Lavori non saranno più fissati dal* Gonfaloniere e dai Priori, cioè da quelle persone che rappresentano il popolo, ma invece saranno fissate dal capriccio di un Potestà. — 6.° Il *Tribunale dove si fà Giustizia vi sarà levato*, e *se vorrete giustizia*, dovrete andare a Borgotaro, ove vi sarà fatta a caro prezzo. — 7.° Il Vino, non ostante la sua abbondanza, non l'avrete più a buon mercato, perchè *i possidenti non potranno più venderlo al minuto*, e gli osti pagheranno al nuovo Governo una Gabella non minore di un mezzo franco per ogni cento libbre, (e una patente annua). — 8.° Le polveriere saranno chiuse e la polvere decretata regalia dello stato, vi sarà venduta due franchi la libbra. — 9.° I Legnajuoli, i Fabbri, i Muratori, gli Artisti tutti che vorranno esercitare la loro Arte, dovranno pagare un annua patente. — 10.° Ogni comunicazione colla Toscana sarà tolta, e le vostre lettere saranno aperte dalla Polizia di Parma. — 11.° I vostri parrochi non conteranno più nulla, perchè la loro influenza dovrà cedere a quella dei Gesuiti ai quali saranno affidate le Scuole, i Pulpiti e i Confessionarj. — 12.° Se avrete da dolervi il vostro Sovrano non vi aprirà più le braccia, nè vi ascolterà come finora faceva, e fà il vostro Granduca: sarà assai, se un Uscere si degnerà ricevere dalle vostre mani una supplica, e guai a voi se chiederete Giustizia contro la prepotenza. — 13.° I giovani che sortiranno coscritti dovranno marciare, perchè pochi di voi avranno i mezzi da pagare il gravoso riscatto. Non si tratterà di pagare le quindici o venti lire fiorentine, come si pratica ora, ma contentatevi, se non pagate meno di un migliajo di Franchi. — 14.° Gli stessi evviva al Sommo Pontefice, e al Sovrano che andiamo a perdere sarebbero proibiti e considerati delitti. — 15.° Ricordatevi se a noi mancano le castagne, che *non le abbiamo tutti gli anni come sapete, abbiamo bisogno* che ci venga della Granaglia dal Porto di Livorno; se quest'anno non ne veniva di laggiù, bisognava morir di fame. Cangiando di Governo, voi vedete che *vi sarebbero per le Granaglie gravose gabelle*, e *al certo* non potreste con pochi soldi avere un pan grosso, come lo avete adesso. Pensate a questo, o popoli di Lunigiana. — 16.° La Ghilliottina, che sotto il Governo Toscano non ha mai insanguinati i nostri paesi, si vedrebbe pur troppo inalzata fra noi.

Ecco, o Pontremolesi, la vostra sorte fra poco, se non vi opporrete con forza. Il vostro Granduca fa ogni sforzo per riscattarvi; ma se Egli non riuscirà, voi però avrete nelle vostre mani il mezzo di farlo da voi stessi — *Armarvi e difendervi.* — Pontremolesi, mettetevi in capo che i Parmigiani odiano il loro Governo: voi gli avete sempre accolti come fratelli, e sanno che come fratelli gli amate; essi dunque non verranno a far massacro di voi per difendere i loro nemici, e i nemici di tutta Italia. Il nuovo padrone se oserà venire fra voi senza prima farsi precedere da buone istituzioni, come quelle che abbiamo in Toscana, non verrà che scortato da pochi sgherri mercenarii, senza patria e senza nome, e voi che con tanto coraggio vi opponeste sino alle valorose Colonne di Napoleone, piegherete ora il capo a quei masnadieri?

Alle armi dunque, alle armi. State pronti alla difesa, colle mani al fucile, colla spada al fianco: Iddio è con voi, e con voi saranno tutti i popoli vicini, i quali accorreranno in vostra difesa se vi mostrerete degni del vostro coraggio.

ZERI — In questa valle tutti sono buoni, tutti pronti a battersi. Il Parroco incita i popolani e ha detto loro e si è fatto promettere che verranno tutti dietro a lui, quando li chiamerà.

S. MARIA A MONTE (2 *Novembre* 1847) — Quassù corre comunemente la voce, che il nostro Gonfaloniere ex Consigliere Francesco Scaramucci si disponga a cedere una non tenue porzione della pingue pensione ch'ei gode a favore della nostra Guardia Civica.

VAL-DI-SERCHIO — Lo zelo per *la formazione della Guardia* Civica va accendendosi ognor più in questa bella parte della pianura che attornia Pisa. Avendo fra noi l'ottimo Cap. Mulinari, antico Uffiziale *della Grande Armata, nulla ci resta da desiderare dal canto dell'istruttore*; la premura istancabile per la nostra istruzione; il filosofico metodo col quale fa intendere lo spirito di ciò che insegna, ottenendone così *più volonterosa ed intelligente* l'esecuzione: le franche e cordiali maniere: tutto insomma ce lo rende carissimo, e gli attrae la nostra gratitudine il nostro affetto; ed egli vecchio soldato e caldo cittadino, gioisce *nello* armare le giovani braccia a difesa di una bandiera che a lui non fu concessa. — Molta lode dobbiamo poi al Medico D. Antonio Cartoni; inesperto di ogni militare esercizio incominciò ad apprenderli dal Mulinari, e quindi applicando il mutuo insegnamento alla diffusione di queste cognizioni preziose, ogni sera al cessare dei lavori campestri prese ad ammaestrare i giovani di Colognole ove abita, talchè ora mercè le sue cure, mercè il buono spirito delli abitanti e del Parroco sig. Pasquini, un piccolo e solitario casale, merita di esser citato per modello, e conta più di quaranta abili quanto ogni altro alle manovre di plotone. Ma quell'esempio speriamo sarà fecondo, e presto sui prati della Villa del Cav. Roncioni stati dal proprietario offerti spontaneamente per la scuola della Guardia Civica, vedremo con eguale onore mostrarsi anche altri vicini paesi. E più unanime sarebbe nei popoli l'alacrità, se più unanime nel Clero fosse lo spirito del progresso. Mentre alcuni come il sig. F. Pecori, Arciprete di Pugnano, spiegando dall'altare lo spirito della benefica instituzione dissipano, cieche avversioni figlie di antiche memorie o di insinuazioni recenti: altri, e v'è fra questi chi non può nella ignoranza avere scusa al malfare, *per vili paure o per venal servitù sparge timori* e diffidenze. — Ma quei maneggi torneranno vani: la forza degli avvenimenti ci incalza da ogni lato, e la giustizia dei popoli sarà severa per chi *a danno loro avrà falsato la missione della croce*.

PISA

Domenica scorsa la Guardia Civica Pisana in numero di circa 300, fece una passeggiata militare fino a Riglione. Una Deputazione di Civici del paese le venne incontro. Udita la messa e fatta una frugale refezione tornò la Civica a Pisa esercitandosi per via con molta precisione nelle manovre militari.

Ibraim Pascià che è qui da qualche giorno ha subito risentiti i benefici effetti del nostro clima e la sua salute è sensibilmente migliorata.

Siamo invitati a riportare la presente Lettera.

Pregiatissimo sig. Capitano

Alle cure affettuose e indefesse, all'impegno con che avete atteso alla istruzione nostra nell'uso dell'armi, ai generosi sentimenti che vi hanno mosso a intraprendere la nostra militare educazione, dimenticando Voi stesso, i vostri agi, e i vostri interessi, vorremmo poter dare *una valevole testimonianza della nostra riconoscenza* e *della memoria* che avremo sempre di Voi.

Accettate perciò sig. Capitano l'espressione dei nostri sentimenti di gratitudine, e permetteteci di augurare alla Civica Toscana molti imitatori del vostro nobile e generoso esempio.

Di Voi Sig. CAPITANO SIMONCINI.

I Vostri Allievi di Navacchio.

(*seguono le firme*).

Nel dì 24 Novembre 1847 avrà luogo in Pisa un esame di concorso pel posto di secondo tenore, che trovasi vacante nella Cappella di musica della Chiesa Conventuale dell'Insigne Sacro, e Militare Ordine di Santo Stefano P. e M. al qual posto è annessa l'annua provvisione di L. 600. e l'obbligo del pieno relativo servizio, e della permanente residenza in Pisa.

Chiunque pertanto aspirar voglia al conseguimento dell'indicato posto, la di cui collazione spetta a S. A. I. e R. il Gran Maestro di detto Ordine; dovrà darsi in nota a questa Cancelleria prima delle ore quattro pomeridiane del dì 23 Novembre prossimo, e quindi presentarsi all'esame suddetto, del quale potrà conoscere il preciso Regolamento nell'atto di scriversi nella Nota, che a tale oggetto sarà aperta nella predetta Cancelleria.

Pisa. Dalla Cancelleria dell'Insigne Sacro Militare Ordine di S. Stefano P. e M. li 4 Novembre 1847.

DOTT. EUGENIO CASALI *Primo Ministro*.

NOTIZIE RECENTISSIME

FIRENZE (5 *Novembre*) Nella notte passata il nostro Governo ha ricevuto da Modena una nota in cui si dichiarava che se oggi i Commissarj Toscani non partivano per consegnare Fivizzano le truppe Modenesi avrebbero invaso quel territorio. Il Governo Toscano ha protestato. Questa mattina all'alba sono partite delle truppe per Barga e Pietrasanta.

NOTIZIA IMPORTANTISSIMA

Nel momento di porre il Giornale sotto il torchio ci giunge la seguente sicura notizia che ci ha compresi di grandissimo stupore.

Il giorno 5 Novembre alle ore 12 meridiane i Modenesi in numero di circa 300 si sono impadroniti per sorpresa di Fivizzano. Gli abitanti che già si preparavano alla difesa rimasero ingannati da una falsa voce fatta spargere dal Vicario che annunziava il transito abituale debitamente autorizzato di alcune truppe Modenesi. Questa falsa voce tanto valse a rassicurare gli animi, che la Guardia Civica lungi dall'opporsi si disponeva a rendere gli onori militari ai Modenesi sul loro passaggio, quando all'improvviso il paese è stato invaso. Il Vicario ha poi inutilmente protestato contro la violenza.

ULTIME NOTIZIE DI ROMA

La mattina del 4 di Ottobre una grande dimostrazione popolare fu fatta in Roma a Pio IX. La sera ne fu ripetuta un'altra al Cardinal Ferretti perchè rimanga in ufficio, ove lo vuole il pubblico voto. Il popolo applaudì al Papa con religioso entusiasmo, ma se l'espressione *dei suoi sentimenti* ebbe qualche apparenza di freddezza, ne fu causa il partito retrogrado che cogli ostacoli messi alla stampa mostra sempre di contradire alle generose intenzioni di Pio IX.

È pubblicato il terzo fascicolo della Istruzione per la Guardia Civica del Colonnello Laugier.

PONTE SULL'ARNO PRESSO *BOCCA DI ZAMBRA*

Prodotto delle Tasse di pedaggio nel mese di Ottobre p. passato. . . . . £. 1681. 15. 4.

Pisa, 2 Novembre 1847.

L'Amministratore
F. RUSCHI.

AVV. ADRIANO BISCARDI *Direttore*.

PISA. TIPOGRAFIA NISTRI)

Supplemento al Giornale L'ITALIA, N. 22.

PISA, Mercoledì 10 Novembre 1847.

FIVIZZANO 6 NOVEMBRE

Appena ci sono pervenute sicure relazioni sulla occupazione di Fivizzano fatta dalle milizie Estensi il 5 Novembre, ci affrettiamo di pubblicare quanto importa che si sappia per giudicare di questo nuovo arbitrio del Governo Modenese. La diversità delle opinioni che abbiamo udite sull'operato di alcuni individui, ci impone il dovere di limitarci unicamente alla storia dei fatti, sospendendo per ora ogni giudizio di personali responsabilità.

Nella mattina del 5 verso le ore 8 si era adunata secondo il solito la Guardia Civica di Fivizzano sulla piazza, per esercitarsi nel maneggio delle armi, quando d'improvviso giunse un'espresso di Sassalbo mandato dal Picchetto d'osservazione che si era pensato di porre sulle Alpi come vedetta. Portava quest'espresso un rapporto del Capoposto, il quale avvertiva che truppe Modenesi avean preso quel cammino. Fu comunicato il rapporto al Capo della Guardia Civica, il quale lo fece rimettere al Gonfaloniere onde provvedesse al bisogno. Il Gonfaloniere spedì subito a riconoscere il fatto. Mentre aspettavasi trepitando, alle ore 10 giunse un Contadino di S. Terenzo sul confine Modenese presso Tendola, e raccontò che circa 200 Modenesi erano entrati in quel paese, ed abbattuta e calpestata la bandiera Toscana, l'avevano occupato, e seguitavano a venire avanti. A queste notizie seguì un accorrere, un gridare all'armi dal popolo, uno smarrirsi in alcuno dei Capi, un affaticarsi a temporeggiare, e a calmare. Il Vicario riceveva intanto una lettera del Capitano Guerra Comandante delle truppe Modenesi che riportiamo testualmente.

« *Stimatissimo ed Illustrissimo Sig. Vicario.*

« Della Truppa Estense *è di nuovo* in marcia a cotesta volta.
« La prevengo per opportuna norma, sperando trovare la medesima cortesia, della quale ebbe ad essermi *allora* gentile.
« In tale lusinga mi pregio ripeterle i sentimenti della mia stima e considerazione.

« Moncigoli li 5 Novembre 1847.

« *Suo Devotissimo Servo*
« CAP. GUERRA.

Questa lettera fu nuovo argomento perchè il popolo credesse che le truppe Modenesi erano di passaggio, e non pensavano ad occupazione. Intanto le truppe Modenesi avanzavano, e già si vedevano comparire sulla via militare di Posara. A quella vista i più ardenti tornarono ad armarsi, ma pochi e senza guida. Ignazio Contivecchi deliberato ad ogni più disperata resistenza, correva il paese gridando *all'armi*, e minacciando col fucile il Sagrestano che aveva chiuso la Chiesa, l'obbligava ad aprire e suonare a stormo. Due suoi fratelli eran con lui ed altri più arditi; il resto del popolo o fidava che gli Estensi sarebber passati senz'altro, o accorreva confuso senza pigliare un partito. Il Gonfaloniere era uscito dal paese per incontrare i Modenesi e sapere le loro intenzioni. Seppe dal Capitano che i suoi ordini erano per l'immediata occupazione. Maravigliato il Gonfaloniere, gli oppose il senso della lettera scritta poco innanzi al Vicario: — rispose quegli, essere la lettera di mentito passaggio uno strattagemma di guerra; non potergli dare altre ragioni. Ingiunse poi al Gonfaloniere di rimanersi presso di lui, quando non desse parola d'onore di impedire ogni resistenza per parte del popolo. Negò il Gonfaloniere, e rappresentò il popolo in armi e pronto a resistere, e pregò il Capitano a volergli consentire di tornare nella terra, onde avvertire il popolo di ciò che doveva aspettarsi. Gli fu permesso sotto parola d'onore di pronto ritorno. Giunto il Gonfaloniere nel paese, trovò dovunque confusione e sgomento, e pochissima e male ordinata la difesa.

Di questo accorti i Modenesi non si ristettero, ma arrivati alla fine del passeggio di Porta di sotto, invece di seguitare il cammino per la via militare che costeggia il paese, facendo una conversione a sinistra verso la porta di Fivizzano, voltarono fronte e fecero alto.

Due Uffiziali andarono dal Vicario, e gli chiesero la cessione della Terra. Egli disse di cedere unicamente alla forza, e protestò contro la violenza. Questo non valse, e le milizie entrarono poco dopo, e si schierarono sulla piazza. Riposate alquanto, staccarono tre Picchetti ed occuparono il Corpo di Guardia dei Civici e dei Carabinieri, e le due porte del Paese. Il Sergente dei Carabinieri consegnata la chiave del Corpo di Guardia per ordine dei Modenesi, era per staccarne la bandiera Toscana, ma il Civico Ignazio Contivecchi rimproveratolo acerbamente dell'atto, guai, disse al Fivizzanese che toccherà quella bandiera! Così fu eseguita l'occupazione di Fivizzano.

Sopra questi fatti poche osservazioni ci restano da aggiungere, oltre quelle che verranno spontanee alla mente d'ogni lettore. Se l'esecuzione del Trattato del 1844 era tuttora sospesa, e se pendevano ancora gli accordi per una nuova maniera di compensazioni tra Toscana e Modena, quest'atto è una brutta violazione del diritto delle genti. E che le cose fossero in tali termini, ce ne persuade la mancanza di regolare consegna per parte del Governo Toscano, la protesta del Vicario Regio. Per quelle genti che non conoscono il Trattato del 1844, che dalla legittima Autorità loro non hanno avviso alcuno di mutata signoria, l'occupazione Modenese ha tutta l'aria d'una *invasione*. Or se questa invasione fu fatta in onta del Governo Toscano, noi aspettiamo da lui qualche atto energico per ottenere dal Governo Modenese una solenne riparazione. Noi lo ripetiamo anche una volta; speravamo che le trattative conciliassero i diversi interessi secondo il pubblico voto; speravamo che in ogni caso sangue *Italiano non si sarebbe sparso* da mani Italiane; ma non temevamo neppure, che ove l'occupazione Estense fosse divenuta una dolorosa necessità, si sarebbe fatta senza forme legali, e con tanta ingiuria del Governo e del popolo.

NOTIZIE ITALIANE

(*Corrisp. dell'ITALIA*)

ROMA (5 *Novembre*) — Qui la Censura è diventata insopportabile. Si spera peraltro che il nuovo regolamento provvederà ad emendarla. La Commissione *incaricata di compilarlo* doveva riunirsi ieri sera dal Segretario di Stato; ma la seduta fu sospesa.

Ieri sera mentre sulla Piazza del Popolo si preparava la dimostrazione che doveva farsi al Segretario di Stato, comparve d'improvviso il Conte Pietro Ferretti, e cercato Ciceruacchio che era là in mezzo coi suoi clienti, lo pregò caldamente a desistere da qualunque dimostrazione al Cardinale suo fratello, perchè gli sarebbe dispiaciuta. Ringraziava in suo nome il Popolo Romano de' sentimenti che nutriva verso di lui, ma in pari tempo protestò nessuna preghiera popolare l'avrebbe rimosso d'una linea dalla via che si era proposto di seguitare: — esser vero che aveva data la sua *dimissione*; ma che *intanto rimaneva* in carica, e ciò dimostrava che il suo proponimento non era affatto deciso. Aggiunse poi che questa dimostrazione sarebbe dispiaciuta al S. Padre. E il popolo che ama il S. Padre ed ha fiducia nel Ferretti, si dissipò senz'altro.

(30 *Ottobre*) — *Ci scrivono da Roma che il P. Nazario da* Prato già eletto Predicatore Apostolico, è stato costretto a rinunziare a quell'onorevole ufficio, per alcune parole ispirate dal più caldo amore di patria da lui pubblicate in Arezzo, e che in Roma *hanno trovato acerba censura*.

(6 *Novembre*) — È stato fatto un nuovo progetto di legge sulla stampa, nel quale mentre si mantiene con certe regole speciali la Censura preventiva per li scritti *morali e religiosi*, si accorda la censura repressiva per li scritti politici. Questo progetto è stato passato per la revisione a Monsignore Amici, noto per le sue idee progressive.

GENOVA — Fra i disastri di Fivizzano l'animo si riconforta al pensiero degli avanzamenti che fa altrove la causa Italiana. *Nella Lega Doganale fra Toscana, Piemonte e Stati Pontificii*, della quale ci affrettiamo a pubblicare l'officiale annunzio, sta la più sicura garanzia delle future sorti d'Italia.

DICHIARAZIONE

Sua Santità il Sommo Pontefice Pio Nono, Sua Maestà il Re di Sardegna e S. A. I. R. il Granduca di Toscana, costantemente animati dal desiderio di contribuire mediante la reciproca loro unione allo incremento della dignità e della prosperità Italiana; persuasi che la vera e sostanzial base della unione Italiana sia la fusione degl'interessi materiali delle popolazioni che formano i loro stati; convinti d'altra parte che l'unione medesima sarà efficacissima ad ampliare in progresso di tempo le industrie ed *il traffico nazionale*; confermati *in* questi sentimenti *della* speranza dell'adesione *degli* altri Sovrani d'*Italia*; *sono venuti* nella determinazione di formare fra i loro respettivi dominj una Lega Doganale, al quale effetto i sottoscrittti in virtù delle autorizzazioni a ciascuno di loro conferite dal proprio Sovrano, dichiarano quanto appresso.

Art. I. Una Lega Doganale è convenuta in massima tra gli Stati della S. Sede di Sardegna e di Toscana, da portarsi ad effetto mediante la *nomina* di Commissarj specialmente deputati dalle Alte Parti contraenti per la formazione di una tariffa daziaria comune, e per la scelta di un equo principio distributivo de comuni proventi.

Art. II. Nella primitiva formazione della tariffa di che all'articolo precedente, e *nelle successive revisioni* che *dovranno* farsene periodicamente entro un termine da stabilirsi, si procederà verso quella più larga libertà commerciale che sia compatibile cogl'interessi respettivi.

Art. III. Il tempo ed il luogo della riunione del Congresso dei Commissarj predetti verrà determinato tosto che saranno conosciute le definitive intenzioni di S. M. il Re delle Due Sicilie e di S. A. R. il Duca di Modena, rispetto all'adesione alla Lega Doganale.

Sottoscritti

GIOVANNI CORBOLI BUSSI.
G. MARTINI.
E. di SAN MARZANO.

FIRENZE — Sappiamo con certezza che il noto Monsignor Cocle Confessore del Re di Napoli, si fece proporre come socio dell'Accademia Fiorentina di Teologia dal Generale dei PP. Serviti di Roma. La proposta fu fatta ad arte, chiedendosi la candidatura per l'Arcivescovo di Patrasso, ma il Collegio Accademico s'accorse qual nome si nascondesse sotto quel velo, e venuto allo scrutinio, lo rigettò con raro ed unanime consentimento.

FIVIZZANO (8 *Novembre*) Ci giunge da Sarzana la seguente dolorosa notizia della quale possiamo garantire la verità.

Nella sera del 7 i Carabinieri di Fivizzano pattugliavano secondo il solito per il Paese *d'ordine espresso del Vicario Regio*. Il Capitano Guerra intimò loro di cessare da quell'ufficio, essendo cessata a suo dire in forza dell'occupazione ogni autorità toscana. Il Sergente dei Carabinieri rispose che il suo dovere e gli ordini ricevuti gl'imponevano anzi di continuare. Il Capitano allora lo fece arrestare dai suoi. Il popolo visto l'arresto gridò — *Fuori il Carabiniere — vogliamo il Carabiniere* — e si accerchiò intorno alla Caserma. Il Guerra intimò al popolo *d'allontanarsi* e non essendo obbedito, ordinò il fuoco; e 24 soldati Modenesi tirarono sul popolo ed uccisero un giovane di 16 anni chiamato Bernabò e ferirono due altri. La gente irritata voleva vendicarsi, ma inerme e senza capi dovette disperdersi. Così quel *sangue che si volle risparmiato nella difesa, fu sparso* in una offesa brutale ed inumana.

PIETRASANTA (7 *Novembre*) — L'altra sera a Carrara da 4 a 5cento persone percorsero la Città gridando Viva Pio IX Viva Carlo Alberto, Viva l'indipendenza Italiana, senza che la Polizia si movesse, stantechè vi era poca milizia per essere *andata a Fivizzano*. — *Si sente dire che* venerdì sera, *giornata* di festa dei Marmisti, vi sarà la stessa dimostrazione e si crede più solenne.

Sappiamo che la festa fu sospesa per ordine della Polizia, chiusi i Caffè, ed esiliati alcuni giovani.

PONTREMOLI (9 *Novembre*) — Qui tutti si apparecchiano alle difese, ed i Contadini scendono armati dai monti per respingere gl'invasori. Comandante di tutti i paesani fu scelto il sig. *Francesco Romiti*.

FIRENZE (9 *Novembre*) — *Ci scrivono da Firenze che una* Staffetta è partita per Torino, ingiungendo al Cav. *Martini di* portarsi a Modena, e dichiarare al Duca che il Governo Toscano vuole che sia evacuato Fivizzano, pronto a riprenderlo colla forza, quando *si* negasse.

NOTIZIA OFFICIALE

FIRENZE (9 *Novembre*) S. A. I. e R. il Granduca convinta dopo maturo esame che l'occupazione militare di Fivizzano avvenuta per parte delle truppe Estensi costituisce un atto ostile contro la Sua Sovranità, e con sommo dispiacere informata del deplorabile avvenimento che l'ha susseguita, ha ordinato che sian fatte immediatamente al Governo Estense le convenienti formali proteste con tutti i maggiori riservi quanto all'atto predetto ed alle sue conseguenze; le quali proteste saranno comunicate anco alle Potenze Segnatarie dei relativi Trattati.

Ciò serva a mostrare che il Principe veglia alla tutela della dignità e dell'interesse dello Stato, e basti a far tranquillo il suo Popolo.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore*.

(*Pisa. Tipografia Nistri*)

Anno I. PISA, SABATO 13 NOVEMBRE 1847. **N. 23.**

RIFORME ◇ L'ITALIA ◇ NAZIONALITÀ

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il Giornale L'ITALIA, si pubblica ogni Sabato.
Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente, è

Per un anno. *Paoli Toscani* 24 \
Per sei mesi. . . . . . » 14 | Franco di posta per tutta la Toscana, o
Per tre mesi . . . . . » 8 | franco fino ai confini
Per un numero. . . . » 1 / per fuori di Toscana.

S'inseriscono gli annunzi *semplici* al prezzo di due paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a quello di due crazie per linea di colonna.

Le Lettere ec. dovranno dirigersi franche alla *Direzione del Giornale* l'Italia — Pisa, Lungarno N.° 609, a terreno.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in Pisa alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, o dal Librajo Giannelli sotto Borgo.
A Firenze, da G. P. Vieusseux.
A Livorno, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43.
A Lucca, da Martino Poli.
A Roma, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.
A Bologna, alla Direzione del Giornale — L'Italiano —, o alla Direzione delle Gazzette.
A Siena, al Gabinetto Letterario.
E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.
A Parigi, alla Direzione del Giornale — L'Ausonio —. Rue Jacob, librairie agricole N.° 20.
A Londra, presso Rolandi.

SOMMARIO

LUNIGIANA

L'occupazione proditoria di Fivizzano, gli atti feroci commessi dalla milizia Estense, gli insulti fatti al Governo Toscano, sono tale istoria che parrebbe incredibile se non fosse accaduta quasi sotto i nostri occhi. Che pensa il Governo Modanese rinnuovando tra i monti della Lunigiana scene da medio evo? Si deve trattare con lui come si tratta con tutti i Governi civili di cristianità, o come bisognava un tempo trattare coi Corsari di Barberia? E questo capitano Guerra è egli condottiero di milizie o capo di masnadieri? È egli Italiano o barbaro? Occupare un paese coi modi di conquista, vilipendere l'onore di Governo amico, fucilare popolo inerme, sono atti che la civiltà dell'Italia centrale non può comportare. E già al solo annuuzio che ne corse, si destò un fremito di giusta indignazione nelle nostre città, e quasi il popolo si sarebbe levato a rumore, se il Governo non avesse annunziato con ferme parole, che dell'onore della Toscana era egli custode geloso, e vindice ove occorresse. E noi abbiam fiducia nel governo, ed aspettiamo da lui quella energia d'atti, che dee rispondere al linguaggio pieno di fermezza dignitosa col quale egli ha parlato nel suo foglio officiale. Il popolo è con lui, nè saprà ritrarsi da qualunque sacrificio che gli sia richiesto.

È nel diritto del Governo Toscano di esigere solenne riparazione dell'insulto ricevuto. E prima riparazione sia il cessare dalla fraudolenta occupazione, e restituendo il mal tolto, ripigliare i trattati e condurli con quella lealtà che si usa nell'Europa civile. E di queste trattative siano fondamento non le misere vanità di corte, ma il voto dei popoli e i veri interessi dei due stati. Quando a ciò non conducessero le vie diplomatiche, la Toscana può bene colla forza far valere i suoi diritti. Sarà sventura che due bandiere italiane si trovino nemiche sul medesimo campo: ma il principio della nazionalità deve essere scudo per tutelare i diritti dei popoli, non pretesto per manometterli: nè la barbarie può insultare impunemente la civiltà.

ROMA

Da Roma uscì la parola iniziatrice della nuova epoca del risorgimento Italiano, ed a Roma è ben naturale che si volgano li sguardi ed i pensieri di tutta Italia. Il politico che specula ed il credente che spera ed ama, ugualmente sono attratti da misterioso istinto verso la Città eterna, che ieri si credeva un cumulo di gloriose rovine, ed oggi si proclama un centro operoso di vita civile, donde emana il principio unificatore della nazionalità Italiana. Sembra quasi che Roma sia divenuta il cuore d'Italia, giacchè i suoi palpiti di speranza o di timore sono i palpiti di tutti i popoli Italiani. Però non è meraviglia se a tutti gli avvenimenti di Roma si commuovano grandemente li spiriti, ed amino considerarli non già secondo il loro valore reale, ma sibbene nella latitudine delle loro conseguenze. Ogni ordinamento nuovo che muova da Roma si crede a buon diritto una nuova conquista della civiltà sulla barbarie, un nuovo suggello dell'autorità religiosa posto sugli avanzamenti della ragione. E in quel rimescolarsi di cose, ogni nome che sorga vien salutato da unanime acclamazione, ed ogni potenza che cade, colpita di anatema, perchè non seppe o non volle elevarsi all'altezza del ministero al quale era chiamata. E queste cadute e questi rinnuovamenti producono un' agitarsi continuo di speranze e paure, come le varie fortune d'un esercito in una lunga e combattuta battaglia. Il movimento romano ebbe già diversi momenti di questa crudele incertezza, quasichè uno dei due principii lottanti stasse in forse di soperchiare per sempre. E in queste tempeste che destano tante ambizioni codarde, tante coperte malizie, tante generose ispirazioni, solo imperturbabile e maestosamente sereno il gran Pio, solo di tanti e si diversi affetti immutabile, l'affetto del popolo di Roma per il Pontefice.

Ed ora a giudicare da quanto apparisce dai Giornali e dalle corrispondenze, sembra che le cose di Roma sieno di nuovo in quella condizione difficile, nella quale spesso si trovano gli Stati che si riformano, quando esiste un passato che si conosce vizioso e non si può distruggere, e l'avvenire più si presente che non si comprenda distinto.

Molta incertezza ravvolge i fatti accaduti a Roma in questi ultimi giorni: cessarono a un tratto le pubblicazioni dei Giornali; un Censore fu dimesso; poi i Giornali ricomparvero senza dir nulla; mutato il Governatore di Roma; in forse di mutarsi il Segretario di Stato. Questi fatti che ben rivelavano ricominciata più aspra che mai la lotta dei partiti, ci persuasero la necessità di approfondirne il meglio che per noi si potesse le cause, onde scendere ad alcune riflessioni forse non inopportune, e che sveleranno al mondo le arti degli avversarii d'ogni bene.

Se siamo bene informati, i fatti che dettero origine a quella specie di protesta dei Giornalisti accaddero nel modo seguente.

Appena uscito alla luce nel N.° 39 del *Contemporaneo* l'Articolo contro il partito Cattolico, o per meglio dire Gesuitico, della Svizzera e del Belgio, fu concertata in Roma la minuta d'un reclamo che contro quell'articolo avrebbero scritto nello stesso tempo i Nunzi di Vienna, del Belgio e della Svizzera. Ciò si rileva dai termini presso a poco uniformi del reclamo, nel quale si diceva che i Cattolici di quei paesi essendo aspramente trattati in un Giornale di Roma, si consideravano come colpiti dalla Santa Sede, e chiedevano in proposito una dichiarazione del Governo Pontificio che tranquillasse le loro coscienze. Il Papa allora desiderò che il *Diario* avvertisse, che delle opinioni emesse dai Giornali di Roma il Governo non aveva solidarietà alcuna. Se la dichiarazione fosse stata fatta in questi termini, nessuno potea chiamarsene offeso, e molti potevan dirsi sodisfatti. Ma chi scrisse quella dichiarazione andò oltre la volontà del Papa, e lo rappresentò come in tutto ostile al linguaggio della stampa. Inoltre perchè i Giornalisti non avessero difesa nella ottenuta approvazione del Censore, si spinse la cosa fino alla sospensione del Betti. Tutto questo si fece abusando di un desiderio del Papa, desiderio giusto perchè aveva per scopo di calmare intiere popolazioni Cattoliche, rappresentate dai reclami dei tre Nunzi come grandemente turbate nella loro coscienza dall'Articolo del *Contemporaneo*. E il popolo Romano distinguendo l'opera del Papa da quella dei suoi Ministri, acclamò il Betti dimesso, e disse parole sdegnose ai contradittori del Papa ed ai retrogradi.

Da questi fatti apparisce chiaramente come il partito che si oppone in Roma al presente ordine di cose, cerchi studiosamente e con fina malizia di togliere al Papa la forza d'azione che lo fa potente a resistere alle paure della Diplomazia, ed alle passioni malvage che gli fremono ai piedi. La forza politica del Papa tutta sta nella sua unione col popolo, unione che si formò e si è poi consolidata coi vincoli d'una fiducia reciproca. Quell' applauso quotidiano che saluta Pio IX per le vie di Roma, non tanto consola la sua anima contristata da resistenze ostinate, ma è necessario aiuto ond'egli proceda in quella via nella quale si è posto con santo ed imperturbato coraggio. Egli non può avere che un solo timore nell'operare le riforme, quello cioè di servire ad un partito qualunque che lo adoperi come mezzo a fini non buoni. Timore giusto nella coscienza d'ogni savio, timore necessario nella coscienza del Capo della Cristianità. Ora i nemici del bene assalgono il Papa da questo lato, e tentano di persuaderlo di ciò che egli teme, per indurlo ad atti contro i quali si manifesti apertamente il mal volere del popolo. E se questo scontento nasce, se queste manifestazioni hanno luogo, essi dicono al Papa: — questo popolo è sconoscente ai beneficii, si ribella quando non è compiaciuto; temete di questa bestia scatenata che vuole esser da voi benedetta e vi insulta. — Poi si mescolano tra il popolo, e soffiando nelle passioni sospettose di lui, gli dicono: — questi atti portano il nome del Papa, egli torna indietro, egli tradisce le speranze; per questa via non si cammina, bisogna ripigliare le idee scordate delle rivoluzioni. — Se questa trama infernale riuscisse, il riordinamento dello Stato Pontificio sarebbe compromesso, la grande opera di Pio IX verrebbe arrestata sul bel principio. Ma non riesce e non riescirà. Pio IX ha la coscienza di fare il bene dei suoi popoli avanzando nelle riforme, e il sentimento di questo dovere lo rende forte contro le arti vilissime dei suoi nemici. Egli vede i loro disegni, perchè la semplicità sapiente dell'anima sua è uno specchio per conoscere le astuzie. Egli giudica gli uomini non per furberia diplomatica, ma per avvedutezza cristiana. E il Popolo? Oh! il Popolo di Roma ha l'istinto della sapienza dei suoi avi: egli sa *distinguere gli atti* di Pio IX da quelli dei Ministri che non sanno secondarlo; ed anco nei suoi sdegni salva il suo Pio, come il palladio sacro delle sue libertà. Onore al popolo di Roma!

Noi parliamo del popolo perchè in esso è il più grande appoggio di Pio IX: tra la gente politica e letterata, non tutti sono in condizione di giovare come potrebbero alla sua grande opera. Alcuni gli sono contrari per spirito di parte; alcuni considerano il Papa come un *riformatore politico* e *non* altro. Ne accettano l'opera, ne amano la persona, ne circondano il nome di versi e di prose, ma non ne comprendono l'idea. Non credono ai grandi principii del cattolicismo che animeranno

l'avvenire della civiltà universale, non credono alla grande missione civile del Papato in Italia. L'influenza delle dottrine del secolo XVIII si fa sentire a Roma più che altrove, e la nuova iniziazione ideale cristiana è a Roma speculativamente quasi in sul nascere. E dolorose a un tempo e grandemente escusatrici ne sono forse le cause. Ma sull'anima del popolo non passò l'aura gelata dello scetticismo religioso: il popolo ama in Pio IX il suo benefattore, ma s'inginocchia quando benedice, perchè lo vede risplendere di virtù non umana.

Se a Roma ai molti e pregiati giornali che dirigono la pubblica opinione, potesse aggiungersi un Giornale che unisse la parte politica alla parte religiosa, e fosse degno organo delle grandi idee di riforma che Roma deve far valere nel mondo, l'opera di Pio IX sarebbe degnamente coadiuvata. Ma per un Giornale di tal natura converrebbe larghezza di concetto, severità di forma, e sapienza ideale congiunta a cognizione estesa di fatti. Esso dovrebbe porsi tra la riverita autorità della Chiesa, e l'universale scisma della ragione: — e l'idea religiosa purificando dalle umane profanazioni, e riconciliando con lei l'idea politica e l'idea filosofica, ricondurre le intelligenze all'armonia di questi tre grandi principii, dalla quale grandissimamente dipende il perfezionamento morale dell'umanità. Chi si sentisse di studi e di convizioni potente da mettersi in questa via, darebbe mano ad opra altissima, e togliendo l'idea religiosa ai sillogismi dei settari e portandola ad illuminare il campo delle discussioni civili, si mostrerebbe degno di coadiuvare Pio IX, che a questa nuova epoca d'armonie ideali tradotte nel governo dei popoli, diede principio maraviglioso. — Finchè la stampa liberale si manterrà ispirata dal secolo XVIII non potrà far frutto e mentre darà appiglio alle calunnie dei tristi, sarà vinta in potere dalla credente ignoranza del popolo.

Grande aiuto verrà inoltre a Pio IX dai Deputati delle provincie che presto si aduneranno a Roma. Se questi eletti intenderanno l'ufficio loro, afforzeranno del loro appoggio il Governo, per il quale il riformarsi completamente è necessità d'esistenza. Sarà la loro voce, la voce della intera nazione, che sgomenterà chi sogna eterno l'abbattimento di un popolo, eterno il regno del male, ove luminosa risplende l'idea cristiana che deve animare tutti i progressi civili, ed ove questa idea è compresa e posta in atto da Pio IX. E voi che contradite alla sua santa impresa, siate pur mossi da cupide ambizioni, da scrupoli di sviata coscienza, da smania di distruggere ciò che ignorate, ricordatevi che tutti contradite l'opera di Dio e il voto della umanità. L'edificio che si vuole inalzare è sacro, e chi non ha pure le mani si ritragga dall'opera. Meglio è rimanere inattivi, che profanare o guastare un concetto altissimo, che ha in se l'avvenire d'Italia e di tutta Cristianità. Perchè chi non fa il bene che può è pessimo cittadino; ma chi impedisce coll'opera malvagia che il bene si faccia, non che il nome di cittadino gli sta male il nome di uomo, ed è piuttosto bestia feroce agitata dal cieco istinto del male.

DELLA LEGGE MUNICIPALE

E IN SPECIE

DELLA LEGGE FRANCESE

(Continuazione V. Num. 21)

In Francia i Consigli Municipali e in specie i *maires* (art. 9. e 10. legge del 18 Luglio 1837) son posti dalla legge in soverchia dipendenza dal potere governativo: quindi è naturale che ad essi manchi quella spontaneità d'azione, che dall'autorità propria può bensì derivare, ma che rendesi inconciliabile coll'indole d'ogni potere delegato o troppo minutamente vigilato. Questa condizione d'inferiorità del potere municipale francese gli toglie in gran parte quella importanza, che pur dovrebbe avere, ed apre più facile l'adito ai maneggi, ed alle parzialità. Le turpi mene trovano altresì un campo ove comodamente esercitarsi nei collegi elettorali in troppo minute sezioni frazionanti (art. 44 Leg. del 21 Marzo 1831). Questo eccessivo ed improvvido sminuzzamento fa ostacolo alla spontanea manifestazione della verace opinione pubblica, che solo può erompere dalle numerose assemblee, nelle quali il broglio ambizioso trova sempre più valida resistenza. Il vizio è capitale, perchè intorbida le fonti degli ordini rappresentativi, il cui pregio maggiore consiste appunto nella purità dei corpi elettorali. E già la coscienza pubblica in Francia se ne commuove, e cerca rimedi al guasto che tuttodì va crescendo, e con maggiore evidenza si palesa ne' collegj destinati alla elezione de'Deputati al parlamento, sendo per lunga esperienza dimostrato, che i più indipendenti e sinceri amatori del pubblico bene, escono dai grandi anzichè dai piccoli collegj, che pur sono in gran numero. Un duplice correttivo può apporsi al vizio omai manifesto: ampliare il cerchio dei titoli alla capacità elettarale, e diminuire il numero delle sezioni e dei collegj istessi. Per ogni milione d'abitanti si contano in Francia sopra a mille comunità, in Toscana per un milione e mezzo d'abitanti se ne contano sole 250 (1). Questa semplice indicazione basta a dimostrare quanto migliore sia l'impianto delle Comunità toscane che non delle francesi: la cui esiguità è tale, che ristringendo soverchiamente la periferia degli interessi municipali in esse compresi, ne rende minima l'importanza, e il valore relativo nel generale ordinamento dello stato.

Fors'anco apparirà maggiore del bisognevole il numero dei componenti i consigli municipali francesi; la quale osservazione più specialmente si applica alle aggregazioni comunitative più popolose. (art. 9. leg. 21 Marzo 1831) Se più ristretto fosse il numero dei Consiglieri, e si procedesse all'elezione non già per piccole ma per grandi sezioni o per unico collegio, probabilmente uscirebbero dall'urna i nomi più ragguardevoli, gli uomini meglio reputati per probità e intelligenza, che il paese accogliesse nel suo seno. Oltrechè essendo in molti, chi va e chi non va alle adunanze comunitative, l'esito delle deliberazioni dipende spesso dall'intervento di alcuni anzichè di alcuni altri, e l'azione del potere municipale va scapitando in intensità e sostanza: imperocchè se per le già ricordate ragioni, e per la facilità colla quale ci è dato discernere i valentuomini, conviene che numerosi sieno i collegj elettorali, giova per contrario che un corpo amministrativo si componga di poche ed elette persone che deliberino con tranquilla maturità di consiglio, e pronte mandino ad esecuzione le assunte risoluzioni. Ond'è che alle varie disposizioni della legge francese ci sembra da anteporsi quella della recente legge romana, che vuole la magistratura della città formata da un Senatore che ne è il capo, e da soli otto conservatori (Motuproprio, art. 29).

A tenore della legge francese i consigli municipali si rinnuovano per metà ogni triennio: (art. 17. leg. 21 Marzo 1831) talchè in un sessenio son cambiati per intiero. Può avvenire (benchè il caso sia piuttosto remoto) che un diverso concetto dominando la mente degli elettori i nuovi consiglieri da essi nominati si trovino discordi dagli antichi, e quindi ne nasca una spiacevole scissura nel seno del consiglio. Ond'è che a noi sembra meglio inteso il disposto della legge romana, per cui ogni biennio si rinnovella il solo terzo della Magistratura: cosicchè in un sessenio la rinnuovazione rimane compiuta. Quando la magistratura comunitativa venisse eletta dal consiglio generale anzichè da tutto il collegio elettorale, avrebbe forse più vantaggi che inconvenienti la rinnuovazione totale ogni triennio. Si otterrebbe così maggiore omogeneità nella Magistratura istessa, senza incorrere nei pericoli di una troppo frequente convocazione delle assemblee elettorali.

L'art. 3 della legge francese attribuisce al Re, o al Prefetto in suo nome pei comuni poco popolosi, la scelta del capo del consiglio municipale (*maire*) e degli aggiunti: prescrivendo soltanto che essa debba sempre cadere su qualcuno de' consiglieri già eletti. L'esperienza ha dimostrato il vizio di siffatta disposizione. Consigli municipali francesi hanno dato il tristo spettacolo di un aperto dissidio col loro capo, al quale la maggiorità era venuta meno: il corso degli affari è rimasto interrotto con grave danno del municipio: un conflitto deplorabile si è dichiarato tra governo centrale e consiglio municipale. Il governo ha voluto naturalmente spiegare la sua forza, mostrare la sua prevalenza: ne son nate violente dissoluzioni dei pertinaci consigli, e nuove elezioni lavorate dai maneggi ministeriali. Assai valido rimedio a simili inconvenienti ci sembra possa derivare dal temperamento adottato dalla recente legge romana: per cui il Principe deve scegliere il capo della Magistratura su di una terna che gli viene presentata dal consiglio generale. Vero è che in Francia non si conoscono consigli generali, quali sono in alcune parti d'Italia, e quindi la terna potrebbe solo esser fatta dal corpo dei consiglieri eletti, ossivero dal collegio elettorale. Oltrechè le ingerenze dalla legge attribuite al *maire* sono così attenenti all'azione governativa, che sembrerebbe forse pericoloso il coartare entro un breve cerchio di persone la nomina regia. Comunque voglia scusarsi, il vizio è innegabile e sostanziale: imperocchè implica contradizione che il capo di un corpo rappresentativo non venga eletto in quel modo che meglio vale ad esprimere il voto della maggioranza del corpo istesso, o dell'intiero collegio elettorale, dal cui seno è uscita la magistratura.

Ci sembra altresì che il già citato art. 3 della legge francese dia troppa latitudine alla prerogativa governativa attribuendo al Re fa facoltà di revocare i *maires* e al Prefetto di sospenderli. Per limitare l'arbitrio, avrebbe almeno dovuto definire con qualche precisione i casi di legittima revoca o sospensione, prescriverne la motivazione.

Non vogliamo terminare questi brevi cenni senza aggiungere alcun che intorno alle attribuzioni de' consigli municipali.

(*sarà continuato*)

(1) En France, la circonscription des communes s'est faite au hasard des événements, en raison des droits de communautés, ou des anciens propriétaires seigneuriaux, des chartes royales, des ressorts du culte. DUFOUR. *Droit administratif. Tom. I. pag.* 559.

IL PIEMONTE

(Continuazione V. Num. 22)

In tutta Europa civile l'amministrazione della giustizia non ha nè superiori nè uguali. Sole massimo è dessa collocata così in alto che non sa nè temere, nè sperare: è un potere certo, invariabile, forte, non sospettato: inamovibile ne' suoi membri è giusta con coraggio e con indipendenza. In *Piemonte la giustizia* non è una, ma divisa e *moltiplice*. Vi hanno tribunali di varie qualità quante sono le qualità, i meriti e la potenza delle persone. Gran passione fu sempre quella del distinguere e classificare. A dare un idea di questo labirinto di giustizie create per far diventar pazza la gente, riferisco una nomenclatura non so se ben intera di soli Tribunali di eccezione *in terraferma*. Scusate se son pochi. Procureremo enumerando di non arrossire|— 1.° Camera de' Conti — 2.° Consiglio de' SS. Maurizio e Lazzaro — 3.° Economato Apostolico — 4.° Consiglio dell'Ammiragliato — 5.° Magistrato di Sanità — 6.° Consigli di guerra ordinarii — 7.° Consigli di guerra misti — 8.° Gran Proposto dell'esercito — 9.° Uditorato Generale di Guerra — 10.° Uditorati di guerra divisionarii — 11.° Consolati o Tribunali di Commercio — 12.° Uditorato generale di Corte! — 13.° Conservatoria generale della Caccia — 14.° Intendenza — 15.° Vicariato di Torino — 16.° Giudici provveditori — 17.° Delegazioni speciali regie — 18.° Commissioni militari — 19.° Curie Vescovili — 20.° Curie metropolitane — 21.° La recentissima *Delegazione instituita per conoscere e decidere le controversie spinosissime* tra i proprietarii di terreni e gli appaltatori delle strade ferrate, evidentemente a favore di questi ultimi!! — Considerando le precauzioni infinite che si prendono per ammontare le giurisdizioni eccezionali, e la tenerezza per tutto ciò che è anormale, si direbbe che o la *giustizia* ordinaria sia sospettata di *spiriti sovversivi*, o buona a nulla. Vorrei dare un'idea sommaria delle incredibili competenze di quest'esercito di tribunali giudicanti inappellabilmente, e co'modi e procedimenti della giustizia turca anteriore alla riforma dell'atto di Gulhanè; ma ci vorrebbe un volume in 8.° compatto. Mi riservo di farlo e prometto agli amatori di rarità una cosa dell'altro mondo, e tale da far sbarrare gli occhi e pericolar nella fede l'incomparabile Pangloss. Non voglio intanto tacere una terribile singolarità, proprio tutta Piomontese. Fra tante giurisdizioni eccezionali una sola mancava, e ci fu regalata; quella cioè di essere sottoposto ogni Cittadino al CODICE PENALE MILITARE. Non ischerzo: qui si è in istato d'assedio perpetuo. Molti sono i casi in cui un cittadino può soggiacere ad un consiglio di guerra subitaneo, e fucilato nelle 24 ore. Si legga il Codice Militare per esserne convinti. Il solo trovarsi *in compagnia di un militare*, o presente quando il militare commettesse azione preveduta dal Codice, è sufficiente a mandarvi ad un consiglio di guerra. Quella infamia vivente sarà prossimamente cancellata, e non vedremo, ad esempio, rinnovarsi il caso di un avvocato Dumolard che per impeto d'umanità precipitossi a strappare un fanciulletto di Ciambery battuto a sangue dalle mani di un soldato brutale; ferito e malconcio dal soldato assalito e dalla guardia accorsa, fu *gettato in un carcere* e sottoposto ad un consiglio di guerra, da cui se usciva miracolosamente assolto, veniva immediatamente ripigliato e chiuso d'ordine superiore nel forte di Lesseillon, donde non fu liberato che due anni dopo sfinito e morente.

L'arbitrio, ripeto, le così dette *misure economiche* che dispensano da ogni giustizia e da *ogni* tribunale; i rescritti o così detti Biglietti regii, furono in ogni tempo una vera passione. E fa meraviglia vedere il traduttore degli *usi e costumi di tutti i popoli* di Dally, che come piemontese e magistrato conosce certamente la materia e il paese, saltando a piè pari il testo che discorre del Piemonte, affaticarsi a smentire e negare in una nota quelle cose che sa essere espressamente vere. Non tutte le affermazioni di Dally applicate all'anno che corre sono scrupolosamente esatte: per esempio là dove dice che la rendita dello Stato ascende a 65 Millioni. *Ma Dio buono! chi vorrà fargli* rimprovero di un errore per tante ragioni sensabilissimo, se i piemontesi medesimi che dovrebbero essere in grado di conoscere le faccende di casa loro, sono ridotti per congetture a supporla approssimativamente di circa 110? Se lo stesso traduttore che parla da padrone e assume di censurarlo ne sà poco più *di lui*, e, con cortigianesco traslato, converte la rendita dello stato in *rendita della corona!!* e la dichiara maggiore di soli 80milioni? Chi se non lui ardirà negare che l'emigrazione si punisca? Il Codice civile e a stampa e tutti possono leggerlo per persuadersene. Sia o non sia infamante la pena, non è questa la questione principale. Del resto sanno anche i poppanti che l'*infamia non* si da ad arbitrio come le fettuccie, e che *nessun* uomo può darla *ad un altro*. L'appellativo d'*infamante* sarà un illazione se si vuole, un illazione sottile, ma non tanto irragionevole. La pena consiste nella perdita de' diritti civili. Ora, codesta pena non potendo essere disgiunta mai dalle pene infamanti, anzi essendo precisamente la morte civile mascherata, bisogna di necessità conchiudere che o la pena è infamante, o la legge non sa quel che si dica. Chi negherà che al suo avvenimento al trono, il re abolisse con un editto la confisca, e si risuscitasse nei codici col nome gesuitico di *multe* ne' casi politici; e di *sequestro* in quelli di spatriamento? Tutti conoscono le minaccie (non adempite è vero) fatte al Conte Dalpozzo. Chi negherà che *non* tanto raramente si vulnerino le sentenze passate in giudicato (1), o s'impe-

(1) Nella causa di commercio — Schioppo contro Patriaux francese — giudicata in favor dello Schioppo dal Tribunale di Commercio di Torino, la Sentenza fu d'ordine superiore cassata ad istanza dell'Ambasciatore di Francia protettore del *proprio connazionale*, e deferita ad un *tribunale incompetente* per ripigliarne da capo il giudizio. L'Ambasciatore non doveva aver protetto inutilmente, e d'altra parte la delegazione essendo evidentemente un ordine, il Senato chiuse dunque gli occhi all'evidenza, assolse il francese e condannò lo Schioppo. Ecco la giustizia de' paesi senza contrappeso.

REMINISCENZE DEL NONO CONGRESSO

DEGLI SCIENZIATI ITALIANI

Ci affrettiamo di pubblicare, primi, nel nostro giornale l'applauditissimo *Rapporto* col quale *Cesare Cantù*, Segretario della Sezione di Geografia e Archeologia nel IX Congresso, rese conto de' più importanti lavori di cui si occupò la detta Sezione, letto nell'adunanza generale del 28 Settembre p. p. nella Sala del Maggior Consiglio, dinanzi un affollatissimo uditorio che ne udì la lettura con iterate acclamazioni. Avvertiamo i Lettori che le franche parole dell'Autore gli fruttarono la sospensione di una pensione che a lui, già addetto al pubblico insegnamento, pagava il Governo Austriaco.

In un congresso aperto nell'antica regina de' mari, nella patria di Marco Polo, nella Città che, al pari delle ricchezze, ambiva i monumenti dell'arte, e gli adunava sia santamente allorchè salvava su queste isole l'Italica indipendenza, sia violentemente allorchè esercitava il diritto della conquista, di cui poi doveva essere vittima, in città siffatta era impossibile non prendesse straordinaria importanza la più giovane sezione de' nostri congressi, quella di Geografia e Archeologia. E tanto più che v'erano ascritti nomi riveriti dal mondo; principi di geografi, viaggiatori oculati, filologi arguti, antiquarii pazienti, storici che l'arte loro guardano come un ministero sociale. Fra siffatti non era a temere che l'Archeologia rimanesse nelle angustie in cui i pedanti vorrebbero limitarla; e noi sostenemmo l'ampiezza de' suoi diritti; e la vedemmo non divagare, ma estendersi, non invadere i confini, ma cercare i sussidii della bella letteratura, della filologia, della giurisprudenza. Vie più dovette ella associarsi colla geografia, di modo che le due parti de' nostri studi erano continuamente concatenate.

Nella sala appunto di nostre adunanze ci stava sugli occhi, tra altri monumenti geografici, il mappamondo di fra Mauro, e noi vi cercammo testimonii dello stato della geografia al suo tempo; e senza quell'omaggio servile che esclude la critica, cioè la verità, lo riconoscemmo uno de' più importanti documenti dell'età che precedette le grandi scoperte. Di là togliemmo occasione d'esaminar documenti consimili, tramandatici dal passato, e accertare la priorità delle italiche navigazioni. Un antico studioso di Marco Polo (1) ci presentò i meriti d'un nuovo (2), che eresse al suo concittadino un monumento meglio che di bronzo. Una voce consueta ci tracciò i progressi della Geografia nel corso dell'anno (3); nuove ricerche seguimmo nell'inospito Sudan come nel paradisiaco Cascemire (4); il posto del favoleggiato Ofir riscontrammo nell'India, ricca d'oro alla superficie della terra; altri viaggiatori seguimmo nella lontana Australia come nella Dalmazia, così vicina eppure quasi altrettanto ignorata. Se non che è sempre fatica il trascrivere esattamente i nomi di paesi incivili e di lingue di gruppo differente dalla nostra. Laonde questa sezione divisò i modi di costituir per essa una costante trascrizione; giacchè è non ultima delle italiche sciagure il trovarsi in disaccordo perfino nell'ortografia; colpa il prestare all'autorità chi un ossequio irrazionale, chi un'indocile reluttanza. Tornò in campo la proposta d'una società geografica-archeologica; ma è a temere non rimanga che un voto, come la bibliografia, come l'archeologia Italiana. Perchè affidata non ad una commissione ma ad un uomo (5), speriamo riesca la geografia antica del nostro bel paese, lavoro geografico ed archeologico, al cui divisamento applaudimmo. E parve opportuno che, non solo in tal opera, ma in tutte le geografie gli Italiani adottassero un meridiano lor proprio, quello di Roma, non per meschina boria di paese, ma per giusta deferenza alla metropoli del mondo, la cui sempre rinascente vitalità è attestata, come un tempo dalle spade legislatrici dei Quiriti, così ora dalle conciliatrici benedizioni di Pio IX.

Con quella riverenza non cieca verso il passato, che è buon sintomo nelle nazioni, come negli individui il rispetto a' genitori, si librò quanto Omero avesse conosciuto del vero sistema mondiale, e qual conto fare delle epistole di Dante a Can Grande e a Cin da Pistoja.

(1) *Neumann* (2) *Lazari* (3) *Gråberg* (4) *Ritter*. (5) *Michele Ferrucci.*

Medaglie antiche e del medio evo esaminammo; uno scudo che vorrebbesi trofeo d'una delle guerre fraterne che tardi deploriamo; la pala d'oro e qualche simbolo geometrico dell'incomparabile San Marco; e le relazioni fra l'architettura così bizzarra di Ravenna e quella di Aquisgrana. Altri c'informò degli scavi di Valacchia e di quelli di Polimarzio; altri de' recenti a Mantova e Vicenza, designati col nome ormai troppo vago di Etruschi; altri di quelli di Salona e del teatro di Berga; altri di barbariche costruzioni nel Friuli. L'interpretazione di epigrafi ci recò a discutere sui caratteri e gli alfabeti di vari popoli; e sopra una laminetta sterrata presso Siracusa in caratteri strani istituimmo un arguto esame, che mostrò la ragione di quelle stravaganze. E poichè sapientemente fu detto le pietre essere le medaglie della natura, ad alcuni monumenti cercammo testimonianza de' sollevamenti e delle depressioni dei terreni.

Più feconde riusciranno le indagini istituite sopra un codice friulano dell'VIII. secolo (1), dal quale pare attestata la sopravvivenza del diritto romano sotto la dominazione de' Longobardi, e che ad ogni modo chiarirà una delle quistioni oggi più dibattute, la condizione dei Romani vinti, sotto il popolo più rozzo che mai ci conquistasse. Le quali indagini estendendo, proponemmo di eseguire una raccolta delli Statuti municipali, testimonio parlante della vita pubblica e privata del nostro paese, che alle Comunità dovette già tre epoche gloriose.

Intraprendemmo escursioni archeologiche per la città e l'estuario, onde in questo continuo museo cercare quel che ne somiglia importantissimo, di riconoscere la derivazione dei singoli cimelj, e restituirli al tempo e al luogo, donde solo ricevono significazione.

Ma è compassione ingiuriosa il chiamare sia l'Italia tutta, sia Venezia in particolare, la terra delle memorie; esse son anche la terra delle speranze. E speranza grandissima fonda la vedova dell'Adriatico sopra le strade ferrate, che l'hanno congiunta al continente, e che la annetteranno al gran conduttore di merci, di persone, di idee, che deve stendersi dalla Guascogna al Bosfaro, dal Baltico ad Otranto; e che rinnoverà per San Marco giorni non forse più gloriosi, ma certo più umani e più popolari de' passati. Da qui la nobile avidità con cui, in quest'aula stessa, muta da mezzo secolo alle discussioni di que' « togati principi che di consigli egregi feano l'alta Venezia star libera sul mar » in quest'aula stessa vi fu esposto caldamente, e nobilmente dibattuto il problema della direzione delle strade ferrate e della libera navigazione delle acque arcifinie.

Forse vi aspettavate, o signori, un ad uno i nomi di coloro che proposero o dibatterono le quistioni. A noi sembrò più spediente sacrificare le meschinità de' nostri amor proprii a questa grande amicizia della scienza; a questa collaborazione degl' ingegni che hanno bisogno d'avvicinarsi per conoscere se stessi e gli altri, amare, operare. A chi dunque ci domanderà chi fece o disse la tale o tal altra cosa, noi risponderemo: « Eramo fratelli, assisi da pari intorno a questa agape intellettuale, col nome di *scienziati* che ci dà onore, e coll'aggettivo di *Italiani* che ci dà compiacenza, unione, fiducia ».

(1) *Da Cantù e Bonturini.*

GUARDIA CIVICA

DI ALCUNI PROVVEDIMENTI

INTORNO AL PRONTO ARMAMENTO

Quando nel 1797 Napoleone, generale in allora dell'esercito francese in Italia, decretò la formazione de' primi battaglioni Italiani, prescrisse che si vestissero di una semplice giubba corta o *giacchetta*. Quei battaglioni furono poi il primo nucleo di quell'esercito del Regno Italico che onorò il nome Italiano colle più belle prove di valore. Ora che i Toscani dopo un lungo sonnacchiare, animosi ripigliano le armi per sostenere l'indipendenza della comune patria Italiana, debbono in cima di ogni pensiero aver cura di bene e prontamente armarsi, aggiornando se occorre tutto quanto è puro ornamento militare. Se Napoleone che di milizie, spero, s'intendeva, imponeva ai suoi generali di divisione di autorizzare i governi locali ad alienare qualche bene nazionale per meglio provvedore all'armamento e mantenimento de' nuovi battaglioni, e contemporaneamente ordinava la massima semplicità nel vestiario, certo egli aveva di buone ragioni per così volere. (*V. Dispaccio al Capo dello stato-maggiore-quartiere-generale di Milano 23 Luglio 1797*).

Or vorremmo che quell'esempio ci fosse di norma nel fare gli *opportuni provvedimenti* per la nostra Guardia Civica. Noi in particolare abbiamo *inoltre* più ragioni per eliminare (almeno per ora) quanto può sembrare superfluo al vero scopo dell'instituzione. La nostra milizia stanziale non è così bene in arnese nè tanto numerosa da non abbisognare di essere migliorata e accresciuta. A ciò fà d'uopo pensare seriamente e presto, e sarebbe quindi errore imperdonabile sprecare anticipatamente il danaro in cose non necessarie, con imprevidenza di un avvenire forse non lontano.

Le quali riflessioni, che noi andavamo facendo, ci inducevano nella persuasione che utili ed opportune sarebbero le proposizioni seguenti:

1.° Non badare a qualche lira di più per avere buoni fucili a fulminante o percussione che dir si voglia.

2.° Per ora fare a meno della sciabola o daga, che non è necessaria, poichè anche nell'esercito francese la fanteria non è armata di daga, tranne le compagnie scelte, e i sotto-Uffiziali. Nè dobbiamo in fatto di milizie sdegnare di imitare i Francesi: che sarebbe vano ed irragionevole pregiudizio.

3.° Differire a cuoprir la testa dell'elmo che non sarà, almeno in principio, molto comodo, perchè troppo pesante, e che inoltre viene a costare la somma non indifferente di quattro scudi. Una berretta di panno in forma di cono troncato, non tanto basso, con visiera, e strisce di cuoio da legarsi sotto il mento, e con qualche leggero ornamento, sarebbe per ora sufficiente, e darebbe un'economia di 16 o 18 lire.

4.° Preferire la giberna piccola con taschino pei fulminanti, da girarsi al momento della carica sulla parte destra della cintura, la quale può all'occorrenza meglio sostenersi per mezzo di due semplicissime strisce di cuoio che passano sulle spalle, come usa la fanteria francese, a cui furon tolte le tracolle, perchè incomode nelle marcie.

Con queste modificazioni si otterrebbe, s'io non vado errato, un'economia di un buon terzo della somma necessaria a provvedere di armi, e arnesi ogni Guardia Civica.

Calcolo il fucile a fulminante a circa . . .	**Lire 36.**
La giberna con cintura	**» 15.**
La berretta.	**» 6.**
Piccola giubba semplicissima che venga a cuoprire il corpo fino a mezza coscia . . .	**40.**
Lire Toscane	**97.**

Non ho calcolato i pantaloni perchè questi si possono fare per uso comune e rifarli consunti che sieno. Quanto ai cappotti non occorrerebbe, almeno per ora, che ciascuna Guardia ne fosse provvista: e solo basterebbe che se ne tenesse una certa quantità in ciascun quartiere, per cuoprirne i Civici in servizio di notte-tempo.

Pubblichiamo con grande sodisfazione il seguente Ordine del giorno *del Colonnello Franceschi il quale colle belle parole che ha saputo dirigere alla Guardia Civica, mostra d'aver*

discano i processi intentati a' potenti mercè la spiccia procedura di quei biglietti di cui ho parlato più sopra? È ben vero altresì che i Biglietti sono meno frequenti di una volta, ma è vero ancora che contro i potenti si va adagio ad accettare, o non si accettano querele. Chi negherà che non pochi contratti siansi in passato rivocati, annullati testamenti, ritenuti in carcere gli assolti? Nel desolato anno 1833, non si fecero forse pagare dai detenuti le catene comprate per incatenarli? Quanti sono gli Uffiziali di cavalleria non nobili? Quanti gli Uffiziali Superiori di ogni arma? Quanti i *non nobili* a' *primi onori*, alle alte cariche, alla Corte? Basta dare un occhiata al Calendario o al Palmaverde. Vedendo ogni passo, ogni cosa, ogni buco, ripieni, traboccanti di nobiltà, si direbbe che i piemontesi sono un intera nazione di nobili, e che qui non esiste cittadinanza. Un piemontese severo giudice delle cose nostre, diceva anni fa, che *qui non si può sperare di essere altro che caporali o sergenti*. Ora non è più così; *ora si arriva un po' più in sù*, e *anche in certe cariche*, ma *non* in ogni carica, non in ogni arma, non in ogni grado: ovvero si ha cura prima di far torto al posto, di gratificar l'eletto di un nastro e crearlo cavaliere. Negare queste cose gli è negare il sole di mezzogiorno; eppure il traduttore di Dally s'è preso l'*incomodo di negarle*, e intrepidamente le dichiara favole, libelli, giuochi di spropositi e che so io. Ecco come si ajuta a perpetuare gli errori, a impedir le riforme, convertendo il male in bene: ecco le cagioni che facevano a Roget de Cholex Ministro di Carlo Felice pronunziare le disperate parole che abbiamo posto ad epigrafe di questo scritto. Eppure si griderà alla calunnia!... Manco male che tutti sanno, quanto valgono certi sdegni e quanto la parola libello in bocca a certi zelanti. Eh! Dio buono: bisogna pur far le viste di commoversi, bisogna pur rispondere qualche cosa; si è pagati per questo. È egli sorprendente che si cerchi di guadagnare il proprio salario? Sia libero il campo delle discussioni non *per voi soli*, o provatevi allora a negare. Noi metteremo allora i nostri nomi, voi non metterete più i vostri. Che la natura del governo da Emanuel Filiberto in qua sia il dispotismo in tutta la sua rotondità, reso tollerabile dalle virtù private de' regnanti, non so come se ne possa dubitare. E un di*spotismo non* sanguinario, *è vero*, *ma seccante*, *minuzioso*, vessatorio che vuol' intervenire in tutto, intromettersi dappertutto, fin negli affari domestici e privati. Si piglian troppo alla lettera certe formole di paternità, al punto di infliggere direttamente fin certe punizioni, ed ordinando detenzioni anche lunghissime in castelli. Se questa è monarchia temperata, e *non* si vuol concedere *lo* sia esclusivamente dalle virtù de' regnanti, il traduttore di Dally ci dirà almeno da chi e da che? Dà Magistrati supremi? Bella garanzia davvero quella di chi può essere cassato su due piedi, e non ha altri poteri che i conferiti da colui che si dovrebbe moderare! — Dal diritto che hanno di interinare le leggi? *Bel diritto* diffatti! Si ordina *l'interinazione* e *se ne fa* senza co*me s'è* fatto tante volte. Siate almen logici, o cortigiani di tutte le potestà finchè non sono tramontate.

Ma se il traduttore di Dally stimò di confutarne il testo senza stamparlo, perchè non fece la confutazione intera? Perchè tacere le ineguaglianze spropositate delle successioni fra i maschi e le femmine? Perchè tacere che mentre l'*ultimo* de' Parrochi è inamovibile, nè potrebbe sotto verun pretesto essere rimosso dalla sua Cura, nè dall'ordinario nè dal Papa, la più solenne delle umane istituzioni può impunemente violarsi ne' suoi membri? che cioè i Magistrati dell'ordine giudiziario si revocano a beneplacito? Perchè tacere che si è trovato modo di far grazia anche nelle materie *civili*, e *sono* pagate a contanti a titolo di *emolumento regio?* Che si cassano e si creano a piacere le competenze, che s'improvvisano commissioni speciali per giudicar cause di persone protette o potenti? Che nelle materie criminali, nè l'accusato nè il difensore sono confrontati a' testimonii? Che l'instruttoria, i dibattimenti, *il giudizio*, *tutto* è *segreto*, *tutto* è *inquisitorio*, *nè* v'ha *appello*, *nè cassazione?* Che per aver avuto la disgrazia di *comprare* un fagiano, o di cacciare in un determinato raggio in vicinanza de' regii parchi, quand' anche il fondo sul quale cacciate vi appartenga, basta per essere deportati senza processo in Sardegna? Che i *nobili* o *non sono giustiziabili* da' Tribunali ordinarii, od *ottengono* rescritti che li dispensano per una *lunga* serie d'anni di pagare i debiti e gl'interessi de' debiti, o si assolvono anche in modo assoluto dal pagare? Che il sistema delle Gabelle già tanto mostruoso nel principio e nell'esecuzione, è diventato orribile in mano agli appaltatori, e fonte proteiforme di estorsioni inaudite e di *violenze tali*, che anche il padre *di famiglia il più longanime* e pacifico è tirato pe' capegli al delitto e *alla* rivolta? Che ad onta della legge barocca ed eccessivamente mite, s'incoraggiano i fallimenti dolosi colla inosservanza della legge, colla impunità, cogli stolti metodi di concorso? Il codice proscrive i maggioraschi, ed un mese dopo pubblicato si restituiscono *i maggioraschi nell'*antica floridezza — Il *Codice di commercio* ordina l'instituzione de' Tribunali di commercio, ed un editto pochi giorni dopo la pubblicazione del Codice li dichiara inutili. I Codici prescrivono in ogni Capoluogo di divisione *la stampa di un foglio periodico per la pubblicità* degli annunzi giudiziarii, e non si *vogliono intanto permettere* per proteggere *i proprietarii della* Gazzetta di Torino? Questi inqua*lificabili disprezzi* del Legislatore per le proprie leggi, non sono fatti per renderle rispettate se egli primo le calpesta! queste inconseguenze, questo beffarsi indecente delle cose più sante e solenni, trafiggevano il cuore del Ministro Barbaroux per *modo*, che dopo esaurite le supplicazioni più *sincere* senza frutto, non avendo *sfogo* ai *rinascenti* dolori adunati su quell'anima *onesta*, nè potendo la sua testa reggere al peso di tante vergogne che stimava finite, impazzava e finiva volontariamente una vita che in altri tempi, con altri uomini meno amanti delle cabale sarebbe stata eminentemente fruttuosa e cittadina.

(Continua)

compreso tutta l'importanza del suo ufficio, e la gravità degli avvenimenti.

IL COLONNELLO COMANDANTE LA GUARDIA CIVICA DI PISA

AI SUOI COMPAGNI D'ARME

Mentre gravi eventi hanno luogo in un punto estremo della Toscana, S. A. I. e R. il GRANDUCA *nostro Signore*, ha fatto appello allo zelo, e alla devozione delle Guardie Civiche di Pisa e di Livorno colla seguente Ministeriale diretta ai Governatori di queste due Città.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE

« Dovendosi portare nuove Truppe dalle Città di Livorno « e di Pisa nel Vicariato di Pietrasanta, S. A. I. e R. il Gran- « duca ha ordinato che sia fatto sentire alla Guardia Civica di « codesta Città, che Dessa intieramente confida nello zelo e « nella devozione della medesima per il mantenimento dell' or- « dine pubblico.

« Sono ben lieto d' esser prescelto a far conoscere per « l'organo di V. S. Illustrissima questo tratto della Sovrana fi- « ducia verso un' istituzione che rese già segnalati servigi al « Paese ».

« *E mi conformo con profondo ossequio.*

« Di V. S. Illustrissima.

« Dall'I. e R. Segreteria di Stato li 10 Novembre 1847.

Devotissimo Servitore — C. RIDOLFI.

Il nostro Principe, e Padre confida *in noi; noi non gli mancheremo.*

Io interpetre dei vostri sentimenti ne ho data solenne assicurazione; per viepiù garantirla, ho anticipato in nome di *tutti voi quel giuramento, che prestar dovremo nell'atto* di ricevere le nostre Bandiere: ed ho aggiunto che siamo pronti, ove occorra, a suggellarlo col proprio sangue.

Se ho ecceduto, ne assumo la responsabilità; *ma voi, miei cari Compagni* d'arme, ne sono certo, non mi smentirete, e saremo insieme, ovunque l'onore, e il dovere ci chiameranno

Pisa 11 Novembre 1847. L. FRANCESCHI.

Una Circolare del Soprintendente Generale delle Comunità diretta ai Gonfalonieri per norma delle prossime *elezioni* degli Uffiziali della Guardia Civica, adotta alcune avvertenze che sugli inconvenienti delle elezioni simultanee noi pubblicammo nell'Italia Num. 22. Queste notiamo unicamente per *far* conoscere che dal Governo non *sono rifiutati* i consigli che può dare la stampa periodica.

AVVISO

I Detentori delle sottoscrizioni per l'armamento della Guardia Civica sono pregati a rimetterle sollecitamente o alla Comunità, o al Comando della Civica, siccome prescrive una Notificazione del Colonnello Franceschi.

NOTIZIE ITALIANE

(Corrisp. dell'ITALIA)

ROMA (9 *Novembre*) — Si aspetta una nuova Legge sulla stampa, la quale, se *non sarà repressiva*, poco lascierà a desiderare — però si spera assolutamente repressiva — La legge preventiva che attualmente è in vigore non dava sufficienti garanzie agli scrittori contro gli arbitrî dei censori.

Il Card. Ferretti per ora rimane al suo posto — Si aspetta a momenti Mons. Savelli da Forlì — Esso è il Governatore di Roma: *la prevenzione non è favorevole, perchè il passato dà norma quasi sempre all'avvenire* — Sono giunti diversi Deputati delle Province. Si preparano feste pel giorno 15 corr. in cui si riuniranno per la prima volta. Il popolo conosce quanta parte essi debbono avere *nel* suo benessere futuro, e *confida di avere* trovato uomini che non lo tradiranno, nè lo abbandoneranno mai.

Si aspetta sempre la legge sugli Ordini Regolari, che non tarderà molto ad uscire, e che si dice intesa a restringere le Case, *portandole a quel numero* di soggetti che meglio soddisfaccia alla interiore disciplina ed alla esteriore utilità. È ancora voce universale che le Case che rimarranno sloggiate, e il di più delle rendite che si ritrarrà da questo concentramento, debbano andare a benefizio dello Stato; quelle per allogarvi offizj publici, ossivero affittarle per conto dell'erario; queste per estinguere l'enorme nostro debito. Ove le speranze si avverino *il vantaggio sarà reciproco*, e gli Ordini Regolari vi guadagneranno di più la stima e l'affetto del popolo, che li troverà non ostacoli, ma ordinatori del suo attuale progresso. Tutto sta che *i Superiori Generali degli ordini vi sappiano preparare* le loro corporazioni, giacchè in caso diverso è a prevedere una guerra segreta alle riforme di Pio, e alla nuova vita del suo popolo. Sarebbe deplorabile che in questi momenti *così decisivi pel loro avvenire*, volessero questi Superiori mettersi a contatto di sinistre influenze atte a distoglierli da qualunque miglioramento necessitato dai tempi, siccome a cagione d'esempio vediamo che va facendo il nuovo P. Generale dei Bernabiti, la cui assidua corte presso il Card. Lambruschini, e le distinzioni che dall'Eminentissimo ottiene, non sono certo di felice augurio per la sua Congregazione, se già fin d'ora non ne avesse *pregustato un qualche saggio*. Dovrebbero questi Capi d'ordine rispettare la pubblica opinione, e secondarla, se desiderano l'amore, e la riverenza dei popoli. Le stizze sanfedistiche, le protezioni sospette, i consigli retrogradi *non accatteranno* ad essi e alle loro Congregazioni altro che disprezzo ed avversione presso gli onesti.

Una stampa clandestina, ***Indirizzo ai Padri di Famiglia***, circolava per Roma. Si consigliavano *i genitori* a *non più mandare* i figli alle Scuole dei Gesuiti, e si esponevano in succinto le più ordinarie o volgari colpe che si attribuiscono a quei Padri educatori. A dir vero le parole erano tanto vane, che pochi vi fecero attenzione — *alcuni la* crederono opera di Gesuiti stessi — Eppure, da primi giorni dell'apertura delle Scuole dei Gesuiti, fino ad oggi, nelle ore in cui i fanciulli entrano, od escono, alcuni drappelli di Carabinieri *stanziano o* passeggiano presso il Collegio Romano, per proteggere i *fanciulli dai sognati insulti* del popolo, che per vero dire assai poco si cura dei Gesuiti. Il numero peraltro dei loro Alunni è diminuito quest' *anno* di parecchie centinaja.

La Pallade del 8 annunzia che il Prof. Betti è stato reintegrato nel suo ufficio di Censore, con grande sodisfazione di quanti amano in Roma *le riforme* di Pio IX.

CIVITAVECCHIA (8 *Novembre* 1847) — Questa nostra Città godè ieri il lieto spettacolo d'una festa data dagli Uffiziali del nostro Battaglione Civico, per solennizzare la sua completa formazione. In ampia prateria poco lungi dalla porta Romana, sorgeva una tavola semicircolare circondata da ampio steccato, che doveva chiudere il battaglione allorchè disposto in sezioni avrebbe bivaccato. Sull'alto del semicerchio s'alzava una Colonna con un trofeo militare, e appese ad essa sventolavano le bandiere di Pio, di Carlo Alberto, e di Leopoldo II. Nel mezzo poi sopra altra Colonna isolata, sorgeva il busto di Pio IX;

Alle 2 pomeridiane si radunò il Battaglione, e l'Ufficialità degli altri corpi della guarnigione invitati a questa festa di famiglia — Vari Marinari Toscani, e Sardi che si videro fuori dello steccato, quai fratelli abbracciati, furono invitati anche essi a far parte della gioja comune. Alle tre il Battaglione schierato nel prato, difilò per Sezioni, e venne ciascuna a prendere il posto designatoli, ove rinvenne quanto per cura dei deputati era stato imbandito.

Finita la refezione, mentre fra gli amplessi fraterni, e le armonie della Banda scoppiavano unanimi gli evviva a Pio IX, a Leopoldo II. a Carlo Alberto, e all'*indipendenza* Italiana, *giunse desiderato*, applaudito l'*egregio nostro Delegato* **Monsig. Biagio Bucciasanti** che nella mattina aveva emanato una bella Notificazione ad incoraggimento della Guardia Civica, ed a schiarimento dei dubbi da qualche maligno oscurantista sparsi per *menomarne i benefici effetti.*

Poco dopo giunse pure l'amato nostro Gonfaloniere sig. Felice Guglielmi e i voti sinceri, e gli evviva in gran numero che lo eccolsero, abbastanza gli dimostrarono quanto Egli da quel buon Popolo fosse amato.

Giunta l'ora di ritornare in città, fra un numero di torcie, e d'armati vennero innanzi al Battaglione le tre Bandiere Pontificia, *Toscana e Sarda, procedendo* ciascuna in mezzo ad un plotone di graduati. Il Battaglione rotta la marcia per sezioni, colla Banda alla testa, si ricondusse in città e proruppe in applausi sotto le finestre del *Delegato*, del *Gonfaloniere*, del *Comandante di Piazza*, e presso la caserma del 2.° Battaglione fucilieri che furono salutati come fratelli d'armi. Tutte le strade s'illuminarono al passare della Civica per improvviso pensiero della popolazione.

Furono accompagnate onorevolmente le Bandiere alle rispettive loro residenze; e tutta la sera si videro sventolare, la Sarda e la Toscana sui Balconi illuminati dei loro Consoli, e la Pontificia dall'*ottimo nostro* Tenente-Colonnello Carlo Marchese Calabrini.

A quest'ultimo, schierato il Battaglione, fece un lungo plauso, e dopo si sciolse, e la Città tutta tornò nella ordinaria sua quiete.

TORINO — Balbo e Sauli eletti a Consiglieri della nuova Censura rinunziarono l'ufficio. Molti li lodano per essersi così serbata l'indipendenza dello *scrivere. Noi non possiamo* aderire a questo giudizio, ed avremmo desiderato che quei celebri nomi si vedessero frai Censori. La bontà d'una legge che allarghi la stampa dipende in gran parte dal suo modo d'applicazione. Però negli *uomini* che debbono applicarla sta la migliore garanzia del suo retto uso. Inoltre se la Censura preventiva potesse mai elevarsi all'altezza di Magistratura civile, sarebbe allora solamente che fosse esercitata dalle più riverite *intelligenze* che onorino *una nazione.*

GENOVA (10 *Novembre*) — A Genova si preparano *nuove* feste che avranno luogo quando sarà presentata al Re la bandiera del Comune.

Si parla ancora d'una festa alla quale dovrà intervenire una *Deputazione di Pisa*, e nella quale verranno distrutti i segni delle antiche rivalità delle due potenti repubbliche. Se i Pisani non hanno potuto ancora corrispondere al desiderio magnanimo dei Genovesi, ne sono causa *le cose di Fivizzano* che agitano tutta Toscana. Ma come prima gli animi saranno posati, si penserà a mandare ad effetto questo pensiero tutto Italiano. Un Inno popolare per quella festa ci fu rimesso da Genova; i Pisani lo *canteranno volentieri coi* figli dell'antica rivale, spente le ire secolari in una fraterna comunanza d'affetti.

SARZANA (10 *Novembre*) — *Oggi* ha luogo in Sarzana nel pubblico Teatro *un pranzo nazionale al quale interverranno oltre* a 100 persone di ogni classe. Vi sono invitati il nuovo Comandante della Piazza Cav. Colonnello Benisson, i Magistrati, e *il Tenente dei Carabinieri. Si* dice che le poste Sarde abbiano ordine di lasciar passare i Giornali Toscani. È cosa peraltro sicura che presto verranno pubblicate dal Governo le ammissioni nei regi stati di molti *Giornali Toscani e Romani.*

12 *Novembre* — Questa Città è esultante per la notizia arrivata recentemente al Comandante della piazza, che 500 soldati partiranno quanto prima da Genova per venire a guardare *i confini piemontesi* da questa parte di Sarzana. Fece piacere il sentire come la lettera del Governatore di Genova, che annunziava la Sovrana determinazione al comandante di questo paese, fosse tutta diretta a persuadere il *popolo* che *questi soldati non* verranno per imporre ai Sarzanesi, ma bensì per tutelarli e proteggerli nelle prossime possibili emergenze. Una persona del Governo, molto autorevole in Sarzana, che non parla mai a caso, *questa mattina ha detto* che *500 soldati* ben disciplinati, potranno far meraviglie con dei corpi di guerriglia organizzati fra il popolo.

Un distaccamento di truppe *modanesi condotte dal capitano* Guerra è partito questa notte da Fivizzano per Carrara. Dicesi siano oltre a 150 uomini.

Si dice che il Re C. A. abbia accordata la *Civica in Genova*, col patto che debba ad ogni momento esser pronta a un suo cenno. L'ascriversi in questo corpo non sarebbe obbligatorio per nessuno, ma rassegnati vi sarebbe obbligo di severa militar disciplina.

MODENA — Diverse sono le voci che corrono sulle disposizioni d'animo del Duca. Alcuni lo rappresentano irritato e pronto ad inferocire; *altri poi* lo dicono *molto spaventato dalle parole* che gli disse a Vienna un alto personaggio, il quale parlando delle attuali condizioni d'Italia conchiuse esser più facile perdervi la corona che allargarvi lo Stato.

Si *dice pure* che il Duca di Modena tornato da Vienna fosse persuaso di doversi accomodare con il Granduca per la Lunigiana, ma che i suoi Zii Massimiliano e Ferdinando ne lo abbiano distolto e lo abbiano invece indotto ad occupare *Fivizzano.*

CARRARA — Martedì notte 9 una pattuglia passava sotto la *casa di un tal Tuccini che al rumore si* affacciò alla finestra. Un soldato gli sparò contro il fucile e l'ucciso nell'atto. I soldati allora entrarono in casa, portaron via il cadavere, ed alla moglie che urlava disperata, tennero chiusa la bocca. — Dopo questa orribile uccisione, continue sono le vessazioni delli agenti del Governo sul popolo.

LUCCA — *Siamo invitati a pubblicare la seguente lettera*

Pregiatissimo Signor Direttore

Appena giunto in questa Città per assistere alla solenne apertura degli Studj, ho udito con gran dispiacere essersi da iersera in quà sparsa la voce *che* in Lucca siasi *dimostrato* del malcontento contro il Governo, — Posso assicurarla esser falsa *la notizia*, e che soltanto da alcuni pochi si sarebbe desiderato di non vedere designata colla qualità di *provincia* il Ducato di Lucca, cosa scusabile nei primordj di un nuovo reggimento.

Quello poi che le posso accertare si è che appena saputisi i *fatti di Fivizzano una gran* parte della popolazione indignatane si mostrò desiderosa e pronta ad unirsi coi suoi fratelli Toscani a soccorrere gli oppressi abitanti di quella terra, e a vendicare l'oltraggio fatto al comune Padre e Sovrano verso di cui i Lucchesi non sono secondi ad alcuno nell' amore e nella fedeltà.

Ho l'onore di salutarla.

Pisa 11 Novembre 1847. *Dev. Servitore*

Prof. LUIGI PACINI.

PIETRASANTA — La cessione fatta ai Modenesi del forte del *Cinquale*, compromette la sicurezza dello Scalo dei Marmi, *se il nostro Governo non ci provvede.* I Modenesi che vi hanno mandato 40 soldati hanno voltato verso di noi un pezzo da 36, e quando vogliono possono spianare la *torre dei* Marmi e dominare lo Scalo. Si può dire che tanto lo Scalo finquì floridissimo quanto il Villaggio dei Marmi, non siano più Toscani, giacchè sono sotto il tiro del cannone Modenese. Qui la Guardia Civica non sta inoperosa. Pattuglie armate percorrono di notte la Campagna fino ai confini, incontrandosi con quelle di Seravezza.

PONTREMOLI 8-9 — Le disposizioni di queste genti per *una difesa da qualunque tentativo d'occupazione, non possono* essere migliori. Tutta la popolazione è in armi vigilando continuamente per non esser colta alla sprovvista. Si guardano i passi difficili, si fanno barricate sulle vie, si preparano munizioni. I contadini delle valli vengono a Pontremoli coi loro Preti alla testa. Dalla Valle di Zeri son venuti 150 uomini, armati delle Carabine tolte ai Francesi nel 1799. I fatti di Fivizzano hanno fatto *grandissima impressione* e *tutti voglion piuttosto* morire che doventar sudditi del Duca. — Lunedì si sparse la voce che i Modenesi avanzavano: in un momento tutti furono sulle armi; le campane suonavano a stormo; le donne e i ragazzi salivano sui tetti per gettar sui nemici quanto fosse lor venuto alle mani. Saputosi falso l'annunzio dispiacque, tanto eran tutti preparati a combattere. Nè i più arditi vollero dormire la notte, *ma temendo sorprese vegliaron sulle armi.* Alcuni Fivizzanesi fuggendo le sciagure del loro paese sono andati a Pontremoli per dividere i pericoli di quei loro fratelli. Ed ebbero accoglienze cortesi e promesse *generose di ricambiati soccorsi. Con* grandissimo affetto furono pure accolti alcuni Pisani e Livornesi che vi accorsero al primo annunzio delle invasioni modenesi. E di molto aiuto fu il consiglio e l'opera di questi ottimi, *per ordinare la difesa.* Il pensiero di soccorrere la Lunigiana con un movimento di popolo, quanto era generoso, tanto in effetto sarebbe riuscito sconsigliato, e il dirne le ragioni sarebbe inutile, tanto esse vengono spontanee *alla mente d'ognuno.* — Per ora nè dalla parte di Parma nè da quella di Modena vi è apparenza di invadere. Quando vi fosse, la difficoltà dei luoghi aiutata dalle artificiali difese, e il coraggio degli abitanti *basterebbe a respingerla.*

10 *Novembre* — Ci scrivono da Pontremoli che da Sarzana eran giunte notizie importanti. Si diceva che il Granduca avesse ricomprato il *Pontremolese dal Duca di Lucca per 4 milioni*; che un Corrire diretto per Firenze ne portava l'annunzio da Torino ove sembra che sia attualmente il Duca di Lucca. — Quanti seppero questa notizia appena fu divulgata, *non fecero grandi allegrezze, perchè* a tutti sta nell'anima l'oltraggio di Fivizzano e vogliono vendicarlo. —

(11 *Novembre*) — Quattro Zeraschi che erano di sentinella ai posti avanzati presso la Filattiera, *non curando i Modenesi* passarono armati il confine e si recarono a Villafranca ove bevvero all'Osteria e tranquillamente tornarono ai loro posti.

FIVIZZANO (9 *Novembre*) — Aggiungiamo al fatto orribile *accaduto la sera del 7* e da noi *raccontato con qualche inesattezza* per aver dovuto attingere alle *prime relazioni, alcune circostanze* che lo rendono sempre più odioso. I Carabinieri passeggiavano tranquilli, quando il Capitano Guerra intimò loro di ritirarsi. Rispose il Sergente voler godere i diritti che avevano gli altri *cittadini, non trovar ragione* della ingiusta proibizione. Allora il Guerra fece circondare i Carabinieri dalla sua gente colle baionette spianate. Non potè ritenere peraltro che il sergente, e due de' suoi giacchè *gli altri si aprirono* una via *urtando i soldati.* Condotto il Sergente nella Caserma, il Guerra insolentì contro di lui con modi brutali e vigliacchi, e lo percosse nel viso. — Era l'ora dell'arrivo della posta, e molta gente era là *presso curiosa di sapere* che notizie venissero di Firenze. C' erano donne e fanciulli e giovinetti che visto l' arresto del Sergente proruppero in qualche grido. Allora i Modenesi gridarono — *a casa, a casa* — e *come la gente stette un momento sospesa* fu ordinato il fuoco. Al primo ordine partirono tre colpi *soli: ma* il Guerra ripetè il comando e tutti i soldati che eran sull'arme tirarono. —

10 *Novembre* — Dei feriti nella sera del 7, tre son morti ed uno è moribondo. Il Sergente dei Carabinieri Toscani è tuttora ritenuto nella Caserma militare, ed è stato minacciato di fucilazione al primo movimento *popolare che si desti in paese.* Siamo in un vero stato d'assedio: non c'è altra autorità che la militare. Le lettere non si dispensano che a pochi ed aperte: tutti i Giornali sono ritenuti. —

PISA

11 *Novembre* — In questo giorno fu fatta la solenne apertura degli Studi in questa Università. Il Prof. Fantoni proluse con una applaudita Orazione latina, nella quale le *eleganze* del dire pareggiarono la dottrina o la erudizione.

La mattina dell'11 partì da questa Città la Compagnia dei *Fucilieri che vi tiene guarnigione*, dirigendosi verso Pietrasanta. Il popolo l'accompagnò con acclamazioni patriottiche ripetute con entusiasmo dai soldati.

Il servigio della Città è tutto rimasto alla Guardia Civica, la quale vi si adopera con tutto lo zelo. Tutti fidano che il Governo nella questione di Lunigiana saprà difendere l'onore dello Stato, dichiarandosi pronti a *coadiuvarlo in ogni* più energica risoluzione.

Annunziamo al pubblico la seguente offerta patriottica e la dichiarazione che l' ha accompagnata, sicuri che i nostri lettori non rimarranno stranieri a quella commozione che provammo noi nel riceverla.

Il Sacerdote Eduardo Bondi di Collegnago, Vicariato di Fivizzano, depone alla Direzione dell' Italia 21 Francesconi, premio del concorso di licenza in Legge, ed un Oriuolo d'argento, da impiegarsi a piacere, o *nel riscatto* del suo paese, o se questo *non* fosse possibile, nel sovvenire a qualche infelice espatriato. Egli è povero e non può offrir altro in argento. Ha però vari capi di vestiario di qualche valore, ed offre anche questi ad ogni occorrenza. Protesta inoltre con giuramento di essere partito dalla sua Patria senza neppur sognare l'infame occupazione avvenuta e di esser pronto al minimo *cenno de'suoi* fratelli di tornare lassù ad assisterli colla parola, coi fatti, e se occorre coll' esempio di una morte onorata. Abita in Via Caccerella N.° 1397, 2.° piano.

La necessità nella quale si trova la Provincia di Pontremoli di tenere in armi tutta la popolazione delle sue Valli, le *impone dei sacrifizi che* abbandonata alle sue risorse non potrebbe sopportare. A questa Direzione si sono però aperte delle note per raccogliere le offerte di danaro che verranno fatte per aiutarla a durare nella difesa legittima dei suoi confini, e noi ci affrettiamo a prevenire i nostri concittadini che per sicure informazioni sappiamo esser questo *l'unico modo* di soccorso che può veramente tornar utile a quei nostri fratelli.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(Pisa. Tipografia Nistri)

Anno I. PISA, SABATO 20 NOVEMBRE 1847. **N. 24.**

RIFORME ◈ L'ITALIA ◈ NAZIONALITÀ

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il Giornale L'ITALIA, si pubblica ogni Sabato.

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente, è

Per un anno. *Paoli Toscani*	24	Franco di posta per tutta la Toscana, e franco fino ai confini per fuori di Toscana.
Per sei mesi. . . . . »	14	
Per tre mesi . . . . »	8	
Per un numero. . . . »	1	

S'inseriscono gli annunzi *semplici* al prezzo di due paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a quello di due crazie per linea di colonna.

Le Lettere ec. dovranno dirigersi franche alla *Direzione del Giornale* l'Italia — Pisa, Lungarno N.° 699, a terreno.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!

Petrarca.

Le Associazioni si ricevono in Pisa alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A Firenze, da G. P. Vieusseux.

A Livorno, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43.

A Lucca, da Martino Poli.

A Roma, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A Bologna, alla Direzione del Giornale — L'Italiano —, e alla Direzione delle Gazzette.

A Siena, al Gabinetto Letterario.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A Parigi, alla Direzione del Giornale — L'Ausonio —. Rue Jacob, librairie agricole N.° 26.

A Londra, presso Rolandi.

SOMMARIO

IL CAMPO DI PIETRASANTA

Le differenze tra il Governo Toscano e il Duca di Modena originate dalla proditoria occupazione di Fivizzano, hanno ormai preso carattere ostile, e le forze militari dei due stati sono adunate ai confini, pronte a combattere al primo cenno di guerra. La Toscana ha riunito a Pietrasanta un campo di milizie regolari, le quali passarono per le nostre città fra le acclamazioni del popolo, mentre gran numero di volontari offrivasi pronto a secondarle. E tutti applaudirono unanimi a questo sacro entusiasmo, che dava nuovo argomento dello spirito nazionale risorto tra noi, e vie più vivo, quanto più vicino si mostrava il pericolo. Sebbene per quanto sappiasi non sieno ancora esaurite le pratiche dirette ad una pacifica soluzione della vertenza, e i corrieri si incalzino, ed un inviato toscano muova alla volta di Torino, pure presentissimo è il caso che le ostilità comincino fra i due stati, e che la lunga pace o a meglio dire il lungo sonno d'Italia si rompa per subito grido di guerra. Questa è la presente condizione delle cose, e il felicitarcene o il deplorarla sarebbe del pari inutile. Ogni serie di fatti conduce ad inevitabili conseguenze, alle quali contradire è da menti anguste, servire ciecamente è da imprevidenti. Meglio è cercare la ragione che può dominarle, onde non affrontare un'avvenire sconosciuto, ma prepararsi a coglierne le opportunità per un fine che si debba raggiungere. Però noi vogliamo tentare di richiamare la vertenza Modenese al principio che domina tutto l'attuale movimento Italiano, perchè questo suo nuovo episodio lungi dal farlo fuorviare, serva anzi a produrre più rapidi avanzamenti.

Da che l'Italia commossa alla voce profetica del Gioberti sentì per così dire se stessa, abbandonando tutte le questioni subalterne che anche negli slanci più generosi l'aveano fino allora divisa, scrisse sulle sue bandiere *nazionalità* e *riforme*. Tutti s'intesero in questo concetto, che animò e diresse l'azione di ciascuno, onde l'idea si fece presto potente, e con nuovo esempio, senza lo stimolo dei materiali bisogni, occupò di se le moltitudini. Le minorità vinte si cambiarono in maggiorità vittoriose, ed i Governi non ciechi, non dispotici si allearono con esse, e si posero animosi nella nuova via. Tanto vale la concordia di atti e di pensieri a creare una opinione pubblica formidabile benchè disarmata. Or gl'Italiani non possono scordare anche per poco il principio animatore della loro vita politica, senza esporsi a deviazioni pericolose, senza ritardare l'adempimento delle concepite speranze. La nazionalità indipendente apparecchiata dalle riforme degli stati, deve esser per noi l'idea direttiva di tutti i nostri atti, la condizione di tutti i nostri mutamenti. Se noi dovessimo pigliare nuova via ad ogni nuova complicazione di fatti, perderemmo sempre i vantaggi già conquistati, ci aggireremmo in un circolo vizioso, rifacendo mille volte il cammino. I fati dei popoli somigliano molto ai fati degli individui. Solo chi vuole e fortemente vuole può esser certo d'arrivare ad un fine; nè all'uomo distratto da molta inquietudine di desideri diversi, è concessa la gioia di vederne sodisfatto uno solo.

Applicando queste considerazioni forse volgari ma non meno vere, alla vertenza Modenese, noi esporremo intero l nostro concetto, confortandoci anche il pensiero d'aver concorde la maggioranza illuminata della pubblica opinione.

Se l'onore del Governo Toscano, se le complicanze imprevedute degli avvenimenti conducono alla necessità di una guerra, noi l'accettiamo animosamente in tutte le sue conseguenze. Fedeli peraltro ai nostri principii, avvertiamo francamente non poter noi concepire una guerra isolata tra stato e stato, a modo di quelle che insanguinarono la nostra civiltà nel medio evo. Sarebbe guerra fraterna che tornerebbe a dividere col sangue, sarebbe un sacrifizio inopportuno e dannoso dell'idea nazionale che ora è tutta la nostra forza. Ogni guerra in Italia che non sia contro lo straniero o contro i suoi interessi, è guerra di fratelli, è la strage in una famiglia sulla quale scese poc'anzi la benedizione paterna.

Or perchè la guerra tra Toscana e Modena non abbia l'odiosità e il danno di guerra civile, conviene che essa si combatta non già nel solo interesse dei due stati italiani, ma sibbene nell'interesse d'Italia. E l'interesse d'Italia sta ora tutto nella nazionalità e nelle riforme, ond'è che qualunque guerra si accenda oggi in Italia, deve subire la direzione di questi due principii. E la guerra Modenese può subirla per due maniere, ed elevarsi per tal modo a guerra nazionale.

Se le parole del Duca di Modena non sono misere vantazioni vuote d'effetto, se l'Austria è pronta ad intervenire armata, la guerra di Modena sarà guerra d'indipendenza combattuta contro lo straniero, e tutta Italia si leverà in armi per sostenerla. L'occasione non sarà scelta da noi con animo deliberato, ma converrà accettarla quale la offrono li avvenimenti, ed apparecchiarsi ad usarla a dovere. Vergogna a colui che cercasse di ritrarsi pauroso, guai a quel governo italiano che ricusasse di partecipare ai comuni pericoli.

Ma se l'Austria non interviene, allora la guerra con Modena non potendo farsi nell'interesse dell'indipendenza, deve farsi nell'interesse delle riforme, che sono per noi strettamente connesse colla nazionalità. Però si faccia a nome dei tre Stati riformati, ed il suo fine sia di condurre il Governo di Modena nella concordia della nuova alleanza. Sarà guerra fatta ad un Governo che si ostina a rifiutare ai nostri fratelli i benefizi delle riforme civili, sarà guerra di redenzione. Oggi per le riforme l'Italia è divisa in due campi: l'uno all'indipendenza propria associa la nazionalità; l'altro usa l'indipendenza per farsi vassallo dello Straniero. Ora ogni volta che la parte nazionale si trova in contrasto coll'altra, agli interessi propri unisce gli interessi nazionali; ond'è che ogni guerra per le riforme che lo straniero contraddice in Italia, implica sempre in se il concetto nazionale. Però la resistenza dei Pontremolesi è bella e generosa: perchè nel rifiuto di staccarsi dalla Toscana, c'è il rifiuto di abbandonare la parte nazionale; e nella difesa delle riforme ottenute c'è la difesa della nazionalità.

Colla direzione di questi principii, la guerra Modenese, lungi dal trascinare il movimento italiano fuori della sua via, lo condurrà anzi a più facile e pronta riuscita, e lungi dall'aumentare le divisioni antiche, sarà strumento di unione nuova. Non per una misera sodisfazione di vendetta che ci lascerebbe il cuore intristito dall'odio e le mani macchiate dal sangue, ma per combattere la barbarie nemica del nostro risorgimento civile, combattiamo il Duca di Modena. L'interesse della nazionalità e delle riforme sia il fine di questa guerra, e il cantico della vittoria non sia già insultatore dei vinti, ma santo appello d'amore che faccia abbracciare i popoli d'una medesima terra. — Il campo di Pietrasanta può esser principio a grandi avvenimenti, quando gl'Italiani sappiano guardarsi dalle tentazioni dell'odio e sappiano ricordarsi che unico nemico d'Italia è lo straniero e chi combatte per lui, e che l'onore e la difesa d'uno stato italiano, è inseparabile dall'onore e dalla difesa nazionale. — Viva il Campo di Pietrasanta principio di difesa nazionale! —

DEL RIORDINAMENTO
DELLA MILIZIA STANZIALE
IN TOSCANA

Avemmo già occasione di definire in questo foglio per qual modo li uffici delle milizie stanziali corrispondano a quelli delle civiche, o da essi differiscano. Instituite le prime non solo per difendere il suolo della patria contro le straniere aggressioni, ma ancora per guerreggiare al di fuori se tale è il mezzo più efficace e speditivo per domare l'audace inimico, debbono esse per lunghi esercizj addestrarsi agli armeggiamenti ed ai simulacri di guerra, indurarsi ai disagi e agli strapazzi del campeggiare, conformare le abitudini alla severità delle militari discipline, trovarsi pronte in una parola a tollerare le più aspre fatiche e ad imprendere le più arrischiate fazioni guerresche. Le milizie civiche all'incontro deputate al mantenimento dell'ordine interno e alla difesa delle patrie terre, se abbisognano esse pure di un qualche ordinamento militare, non occorre però vengano sottoposte a quelle incessanti esercitazioni, che altronde sarebbero inconciliabili colle miti discipline e col tempo richiesto dalle ordinarie professioni, per cui si alimenta la vita. — Vi sono uomini aborrenti dalle milizie permanenti, perchè le reputano fatali al viver libero e civile, i quali paventano di levarne troppo in alto la potenza, e quindi vorrebbero tenerle umili e scarse di numero. Altri, da buoni massari del danaro pubblico, le considerano qual causa di forte ed inutile aggravio per lo stato e di continuo propongono di assottigliarle. Gli uni e gli altri si persuadono potere la milizia cittadina supplire agevolmente alla stanziale, e si lusingano abbia la prima a costituire un vero esercito nazionale, dando così a divedere quanto poco sieno esperti di cose militari.

La verità è che un esercito, a voler che meriti questo nome, deve essere stanziale: che la guardia nazionale ne diventa validissimo sussidio, sì perchè tutto a un punto lo rende disponibile, e sì ancora perchè dal di lei seno può trarsi buon numero d'uomini già addestrati alle armi atti ad essere incorporati nella milizia permanente. Ma preten-

dere di sostituire la milizia cittadina alla stanziale sarebbe grave e pericoloso errore. Quindi giova solo ricercare per qual modo sia dato ottenere l'aumento delle forze regolari senza aggravare soverchiamente l'erario pubblico.

Bene ha notato l'*illustre G. Collegno* che i metodi di formazione prussiani e piemontesi non sono da imitarsi in Toscana, attesa la lunghezza del tempo che necessariamente richieggono. Scarsa è tra noi la milizia permanente, e quindi non si può pensare a farla uscire successivamente dai varii corpi per convertirla in riserva. Si tratta invece di trovare un modo speditivo di accrescerne la forza, riserbando per l'avvenire un migliore ordinamento definitivo.

Certo se li ordini militari della Toscana fossero quali dovrebbero essere, occorrerebbe ricercare l'adequata proporzione tra la popolazione dello stato e la milizia stanziale, e avremmo così una cifra di circa 30,000. uomini. Ma siccome, diciamolo pure francamente, quelli ordini sono trasandati e sommamente imperfetti, non sembra si possa aspirare a costituire per modo quasi istantaneo una forza sì ragguardevole: e quindi a più modesto consiglio appigliandoci ci limiteremo a proporre la formazione di una *divisione*, avendo cura di serbare la debita proporzione tra le varie armi, di cui per regola imprescindibile essa componesi. Avremo per cotal modo una milizia permanente meno numerosa, ma meglio ordinata, più omogenea, e di azione assai più efficace; nè ci avverrà di produrre pericolosi sbilanci nella finanza pubblica.

Poniamo anzitutto una base ai nostri calcoli, e ricaviamola da una grande autorità militare. « La fanteria d'un'armata essendo rappresentata da uno, la cavalleria sarà un quarto: l'artiglieria un ottavo: le truppe del genio un quarantesimo: li equipaggi militari un trentesimo, lo chè farà tredici trentesimi: ma basta che la cavalleria sia il quinto della fanteria dello stato, a cagione del paese di montagna ». (*Mémoires du Napoléon Tom. 1.er pag.* 230.)

Presentemente in Toscana non abbiamo ufficiali di stato maggiore, non abbiamo batterie da campagna organizzate: non abbiamo genio militare: cavalleria scarsa: fanteria insufficiente; nemmeno una compagnia di bersaglieri. Tutto dunque è da ricomporre.

Fanteria. I due reggimenti di fanteria ora esistente in Toscana son divisi ciascuno in due battaglioni di sei compagnie; più quattro compagnie aggregate a ciascun reggimento, altre quattro compagnie di granatieri formano un piccolo battaglione separato. Le compagnie son forti di 80 uomini in tempo di pace: cosicchè abbiamo per la fanteria una cifra di 2880 uom. Proponiamo di formare quattro reggimenti di tre battaglioni l'uno, tenendo i battaglioni a sei compagnie, numero convenientissimo per ben manovrare. Sul piede di pace la compagnia potrebbe comporsi di 50 comuni: 6 caporali: 3 sergenti: 1 sergente-foriere: 1 sergente-maggiore: 1 sottotenente: 1 tenente: 1 capitano: 2 zappatori: 2 tamburi totale 68 uomini — Sul piede di guerra potrebbe esser portata a 140 uom. — Avremmo così battaglioni forti di 408 uom. in tempo di pace: di 840. in tempo di guerra: ciascuno composto di una compagnia granatieri, una volteggiatori, quattro fucilieri. Tre battaglioni costituendo un reggimento, questo sarà *forte di 1224 uom.* sul piede di pace, e di 2520 sul piede di guerra: moltiplicando per quattro, (che tale è il numero de' reggimenti necessarii a formare una divisione) *avremo una forza totale di 4896 uom. piede di pace: e* 10,080 *uom. piede di guerra* — Qui si presenta una prima difficoltà: con quali elementi si formeranno i quadri de' due nuovi reggimenti? Per procedere gradatamente si potrebbe intanto estrarre 18 tenenti dalle 36 compagnie ora esistenti, più 36 sergenti, e 72 caporali: e repartirli in 18 piccole compagnie di soli 30 comuni, che verrebbero successivamente completate, e costituirebbero il terzo reggimento di linea, cioè 1224 uom. — Le attuali compagnie essendo ridotte a 50 comuni non mi pare che il togliere a ciascuna di esse un ufficiale e due sotto-ufficiali possa recare grave inconveniente. Compiuta la formazione del terzo reggimento si procederebbe a quella del quarto — La seconda difficoltà consisterebbe nel trovare gli uomini atti a riempire i quadri, privi come siamo di riserve, e ciò tanto per formare i due nuovi reggimenti, quanto per mettere i quattro sul piede di guerra. Se non che l'istituzione della Guardia Civica risolve il problema, come quella dal cui seno si può far uscire per modo istantaneo una numerosa *gioventù non più nuova agli esercizj e alle discipline militari.* — Quanto alle armi, agli arnesi, e alle vesti della fanteria ci parrebbe pericoloso allontanarsi dai regolamenti francesi e piemontesi, i quali prescrivono quella elegante semplicità che alle milizie tanto si addice.

Bersaglieri o *cacciatori-guide*. Questa utilissima maniera di milizia non esiste in Toscana, e sarebbe quindi desiderabile che ne venissero istituite almeno due compagnie di 100 uom. l'una, prendendo a modello si per li esercizj che per l'armamento i cacciatori francesi detti d'*Orléans*, e i bersaglieri piemontesi.

Cavalleria. Se, al dire di Napoleone, basta che la cavalleria sia un quinto dell'infanteria, (*passo già citato*) Quest'arme in Toscana dovrà esser portata a 600 uomini e 500 cavalli. Quindi non possiamo che approvare l'intenzione che viene attribuita al Ministro della guerra di accrescere fino a 100 cavalli e 120 uomini ciascuna delle quattro compagnie di cacciatori ora esistenti. Ma siccome la cavalleria leggera (e tali sono i cacciatori) ha bisogno di esser sostenuta dalla cavalleria di linea (*Mémoires de Napoléon Tom. I. pag.* 259) così noi proporremmo almeno la formazione di uno squadrone di questa seconda specie di cavalleria, che in avvenire potrebbe servir di nucleo ad un reggimento. Frattanto converrebbe forse dividere questo primo squadrone in sei distaccamenti di 20 uomini l'uno, comandati da un sotto-tenente e valersene per il fat coso servizio del corpo de' carabinieri — Non faremo altre osservazioni in proposito: solo noteremo che l'elmo converrebbe più alla cavalleria di linea che non ai cacciatori, ai quali più sarebbe adattato un leggero *shakò*.

Artiglieria. La Toscana ha un battaglione di cannonieri, forte di circa mille uomini. Prescindendo dal materiale da fortezza e da costa, ha due batterie da campagna (dette alla *Paixhans*) con cassoni ec. un'altra (alla *Gribeauval*) con pezzi da 4, e diversi pezzi da montagna di minor calibro con conveniente corredo. Ma queste batterie, che avuto riguardo alla proporzione delle attuali forze militari sarebbero sufficienti, non hanno cavalli, nè vi sono artiglieri ad esse specialmente addetti, e addestrati alle non facili evoluzioni dell'artiglieria da campagna. L'urgenza di opportuni provvedimenti per porre in buon grado quest'arme essenzialissima si è resa evidente agli occhi di tutti: nè il governo potrebbe senza incorrere in grave biasimo trascurare di occuparsene sollecitamente. Se 100 uom. e 40 cavalli sono sufficienti per manuvrare una batteria (s'intende per semplice esercizio in *tempo di pace*) *non mi sembra che la spesa di due batterie possa riuscire soverchiamente gravosa. Anzi quanto* agli uomini osserverò che non occorrerebbe aumentarne il numero se non di poco: poichè dall'attuale battaglione di cannonieri si potrebbero eleggere i migliori e destinarli alle batterie da campagna, affidandone lo speciale comando ad un reputato ufficiale d'artiglieria, che si potrebbe scegliere tra i Piemontesi sempre abilissimi in quest'arme, senza temere che i nostri ufficiali se ne adontassero, pronti come sono a riconoscere che il loro zelo altro non aspetta per riuscir fruttuoso che un efficace pratico insegnamento: il quale non potrebbe essere che gradito quando venisse dato da un ufficiale della più armigera tra le provincie Italiane.

Genio, Treno, e stato maggiore. Nulla abbiamo di tutto ciò in Toscana. Ci limiteremo ad una modestissima proposizione, la quale consiste nell'invitare il governo a creare almeno due compagnie di zappatori, due del treno, e istituire qualche ufficiale di stato-maggiore.

Qui termineremo questi brevi cenni intorno alle milizie regolari toscane. Solo aggiungeremo che volendo dare ad esse uno sviluppo anche maggiore si potrebbero all'occorrenza creare una settima e un'ottava compagnia per ciascun battaglione, ossivvero istituire i quarti battaglioni prevalendosi delle facilità che a quest'effetto la Guardia Civica può offrire. Nè paghi di ciò si potrebbe anche mobilizzare qualche battaglione della Guardia istessa. I quali provvedimenti darebbero una forza totale di circa 24,000 uomini.

Per ultimo inviteremo il Governo a prendere a cuore l'instituzione di una buona scuola militare per le diverse armi: poichè senza di essa sarebbe vano sperare di aver buoni ufficiali, e quindi buone truppe. E giacchè abbiamo in un luogo di quest'articolo pronunziato un nome caro all'Italia, esprimeremo liberamente il desiderio che ci sorge dall'animo, cioè che al dotto e rispettabile Piemontese, il quale, trattate onoratamente le armi per cause nobilissime, cercò conforto nella coltura delle scientifiche discipline, venisse affidata la direzione dell'instituto militare da noi invocato.

DELLA LEGGE MUNICIPALE

E IN SPECIE

DELLA LEGGE FRANCESE

(Continuazione V. Num. 21 22 23)

In Francia il capo della Magistratura Comunitativa, il *maire*, ha tante e si svariate attribuzioni, ha incarichi così poco conformi all'indole del potere municipale, che il legislatore dominato dalle logiche necessità del primo concetto, mentre da una parte è stato condotto ad ampliare soverchiamente le di lui facoltà a danno de' consigli municipali, dall'altra ha dovuto sottoporlo per modo di servile dipendenza alla *superiore autorità governativa*: il *maire* è tutto e non è niente.

Il *maire* è ufficiale dello stato civile delle persone: e a dir vero non può se non lodarsi la previdenza della

IL PIEMONTE

(Continuazione V. Num. 21 22 23)

I *Consigli Comunali* disprezzati e manomessi caddero così, che più in fondo non è dato. Divisi in due classi o qualità d'uomini, in quella guisa che vi sono diverse qualità di tabacco, *cioè* nobili e cittadini, impediti al proporre come al fare, senza autorità, senza importanza amministrativa, senza influenza di sorta, senza *neanche la libera amministrazione* del proprio denaro, se non per somme inferiori alle cinque lire; perpetuamente pupilli sotto la tutela umiliante degli Intendenti; impotenti a tutto e composti di numero insignificante di individui vagliati con grande amore fra più majuscoli zeri della Città, vennero a *tale che più che inutili sono inesauribile testo* al ridicolo e al motteggio — Un nuovo ordinamento comunale si sta su larghe e libere basi maturando che abbia ad essere la natural guarentigia de' veri progressi civili. Cesserà così quella centralizzazione per essenza divorante che recide i nervi della Nazione, e *fa sì che l'interesse di tutti sia in eterna guerra più* o meno sorda cogli interessi di chi comanda.

Ingannati dal nome e immaginando chi sa cosa, gli italiani tutti c' invidiano i *Consigli Provinciali* come già c' invidiavano il *Consiglio di Stato* prima che l'esperienza e il disinganno facesse *loro toccar con mano che questo non è nè poteva essere se non* una specie di Segreteria più numerosa e molto dispendiosa, buona tutt'al più a facilitare *il lavoro a' varii dicasteri ministeriali*. I Consigli Provinciali non sono, come taluni sembrano credere, una instituzione recente, ma una creazione di lusso inutile come tante altre, dovuta a Vittorio Emanuele. Le incombenze de' Consigli Provinciali consistono nell'approvare le risoluzioni del Governo per l'*esecuzione de' lavori stradali a carico delle provincie*. A queste magnifiche prerogative, altra se ne aggiunse testè non meno significante; quella di poter far voti perchè col danaro delle provincie sia concesso d'intraprendere, o continuare o perfezionare tal altro lavoro pubblico necessario. I membri, sebbene *debbano essere eletti dal re, in realtà sono nominati* e *convocati* annualmente dall'Intendente, scelti con gran cautela fra' più facoltosi o più distinti per nascita (*la nascita in Piemonte* non deve mai mancare) in numero non minore di dieci. I quali ascoltate con sommissione le proposte e protestato che tutto è bene, che tutto è per il meglio, scelgono liberamente fra loro quel tale o que' tali, indicati dall'Intendente, che interverranno al *Congresso provinciale che si aprirà nel Capoluogo della Divisione* presso dell'Intendente Generale. Dove riascoltate le medesime proposte ed approvatele senza riserva, se credono nella loro semplicità di essere esauditi, possono alla lor volta proporre quei lavori che sono reputati più urgenti e più utili alle provincie *componenti la Divisione; riconoscere quanto s'è speso dalla* provincia in simili lavori l'anno precedente; dare un occhiata a' conti delle Opere pie di beneficenza, e quindi tornarsene a casa chiedendo in confidenza a se stessi e al compagno la ragione di quella adunanza.

La pessima circoscrizione delle Provincie è cagione di spese e di mali infiniti. L'unità provinciale non abbraccia punto le diverse circoscrizioni amministrative, giudiziarie, ecclesiastiche, politiche come ragion vorrebbe. Un Comune, può verbigrazia appartenere alla provincia di Torino, dipendere nello spirituale dalla Diocesi di Vercelli, nel giudiziario dal Tribunale di Biella, nell'amministrativo dall'Intendenza d'Ivrea; e via via. Di questo passo, e con quest'ordine *camminano tutte le cose. Epperò* se sapienza di governo è tenuta dai più solenni statisti il governar meno che sia possibile, qui è sapienza sofisticar su tutto, intromettersi dappertutto. Tutto pare fatto ed è veramente fatto a casaccio, senza perchè, senza criterio altro che il *sic volo. sic jubeo. Invece di un certo equilibrio approssimativo nella circo*scrizione territoriale delle provincie, nel numero delle comuni, nelle cifre della popolazione conciliabile cogli interessi locali e corografici, si hanno Provincie e Diocesi di una estensione immensa ed altre che capirebbero in un guscio di noce. La Diocesi di Novara *contiene* 349 *parrocchie*, quella di Fossano 15! Alcuni Vescovadi hanno rendite immense; altri per poter vivere sono obbligati ad accettar una modesta congrua dal governo. Mentre tante parrocchie guazzano in un superfluo scandaloso, altre molte non hanno il bisognevole. Io so di alcuni parrochi, singolar*mente di montagna*, *che ne'* dì festivi salgono all'altare e alla bigoncia con evangelica esemplarità, e sono costretti dal bisogno il *rimanente della settimana a mercatare*, a correre i *mercati* a dosso di mulo, vender stoviglie, tele, vetri, cereali, scope e panieri intrecciati dalle loro mani. E intanto che alcuni Vescovi e molti parrochi non hanno di che levarsi la fame senza scendere dalla dignità del Sacerdozio, le corporazioni religiose hanno ren*dite colossali. I soli Domenicani del Convento di S. Croce di* Bosco non hanno meno di 100mila franchi d'entrata; gli Olivetani della Liguria parecchie centinaja di mila franchi; i Gesuiti... Dio solo con essi conosce quel che posseggono in stabili, in milioni sulle banche, in cedole. Troppi del resto i Vescovadi in istato si piccolo. Senza tener conto degli undici dell'isola di Sardegna, quelli di Terraferma sommano a 30 e potrebbero *senza il menomo pregiudizio delle anime, con maggior utile di* se e di tutti essere ricondotti alla metà, o sarebbero ancora troppi.

Il catasto generale del regno dal 35 promesso, e per cui da 35 anni si paga non interrottamente una sovraimposta speciale ap*posita (come i Sardi ne pagarono un'altra per cento anni da* erogars nell'apertura di strade sempre promesse e non mai eseguite) si spera in breve compiuto. Anche il Codice di procedura non tarderà a pubblicarsi. Il ritardo proveniva da diverse cagioni. La massima, quella di studiare il come rendere *l'amministrazione della giustizia* produttiva all'erario: la seconda come si potesse conciliare la giustizia col secreto, coll'assenza de' testimonii, coll'impunità. Informato *il re* come si volessero in questi tempi perpetuare simili iniquità, delle quali si voleva in certo modo render complice, ordinava, dicesi, nel modo più perentorio di compilare un codice di procedura penale in guisa così protettrice ed umana che avesse ad essere modello alle nazioni più civili: e conchiudeva che la grandezza del principe non consiste nella rovina, nè la sua forza nella debolezza del popolo. Contemporaneamente, cessate tutte le giurisdizioni eccezionali; monumento di tanta barbarie si vuole che s'inaugurino tribunali di prima Istanza, d'Appello o di Cassazione. I Codici *vigenti in quanto ritengono d'incerto*, pregiudicato, o vizioso si emenderanno, abrogando le disposizioni del penale militare in quelle parti in cui stoltamente assimila i Cittadini al militare: del civile in quelle in cui usurpando l'uffizio di penale, minaccia e prodiga la perdita de' diritti civili, le

legge in affidargli sì delicato ed importante incarico. Ma egli è altresì ufficiale di quel ramo di polizia che i Francesi dissero *giudiciaria*, unitamente al commissario di polizia, e al giudice di pace (art. 9. e 11. Cod. d'instruzione criminale). Per la qual disposizione a noi sembra che il potere municipale già cominci a snaturarsi. Ond'è che noi vorremmo che la legge altra facoltà non conferisse al capo del municipio tranne quella di cattura e custodia in caso di flagrante delitto. Così pure per evitare ogni confusione di poteri ed ogni questione di competenza crediamo che ad esso dovrebbe togliersi la giurisdizione intorno alle trasgressioni di semplice polizia che gli viene attribuita dal citato codice, (art. 137. e 166.) la quale naturalmente spetterebbe al solo giudice di pace. E giacchè qui cade in acconcio, esprimeremo un nostro vivo desiderio, cioè che la Toscana abbia anch'essa i suoi giudici di pace, sendo a nostro avviso di grande importanza per la quiete e la prosperità pubblica che il primo impianto dell'edificio giudiciario sia per ogni dove e per modo uniforme ordinato, mediante quella benefica e sapiente istituzione.

Il *maire* come delegato del governo è soggetto agli ordini del prefetto: egli è incaricato sotto l'autorità dell'amministrazione superiore della pubblicazione ed esecuzione delle leggi e regolamenti, e delle misure di sicurezza generale. (Art. 9. leg. 18-22. Luglio 1837.) La qual disposizione veniva così giustificata dal relatore della citata legge. « Quando una città è in preda alla rivolta, quando l'esistenza stessa del governo è attaccata a forza aperta, non si tratta più di polizia municipale, d'interessè puramente locale: si è la sicurezza generale che viene scomposta; il diritto del governo al pari del suo dovere gli prescrivono d'agire. Esso interviene con tutti i mezzi che ha in suo potere; ricorre ai *maires* come a suoi delegati; dà loro i suoi ordini; pesa su di essi con tutta la sua autorità. La responsabilità del potere esecutivo sparirebbe, se la sua azione potesse essere inceppata da un potere rivale, o dalla resistenza delle autorità inferiori ». - Certo se in simili circostanze l'azione tutelare del potere esecutivo potesse trovare ostacolo nell'autorità municipale, non vi sarebbe più governo possibile. Ma a noi pare che essa non debba essere nè un ostacolo nè un istrumento; quindi il governo dovrebbe, a senso nostro, limitarsi in siffatte emergenze a prendere gli opportuni concerti colla magistratura comunale a fine di radunare e muovere la guardia nazionale, deputata al mantenimento dell'ordine e della quiete pubblica. Ed è appunto per questa ragione che le funzioni di magistrato municipale devono dichiararsi incompatibili col servizio della guardia nazionale (art. 8. leg. francese 21 Marzo 1831).

Il *maire*, come capo dell'amministrazione locale, è direttamente rivestito dalla legge del potere municipale, e incaricato non più sotto l'autorità, ma semplicemente *sotto la sorveglianza dell'amministrazione superiore*, della polizia municipale, e della gestione delle rendite comunali: egli fa i contratti di locazione, firma gli atti di vendita, permuta, divisione, accettazione di legati, transazione, e rappresenta la Comunità in giudizio. (art. 9. leg. 18-22. Luglio 1837.) « Se, dice il già citato relatore, il Governo potesse mettersi in luogo dell'autorità municipale, e fare nella Comunità regolamenti di polizia, il potere municipale sarebbe annientato e sparirebbe dinanzi al potere amministrativo propriamente detto. « Ma gli editti (*arrétés*) del *maire* possono esser annullati dal prefetto, il quale ne sospende pure l'esecuzione se così gli pare. Ora il prefetto non è soltanto un amministratore, ma è altresì rivestito di ampii poteri governativi: cosicchè i *maires* del Dipartimento sono a lui vincolati con doppio nodo, e soggiacciono per ogni verso all'autorità sua. In Toscana il *Provveditore* della Camera delle Comunità non ha ingerenze governative: le sue attribuzioni sono meramente amministrative, e ne rimane così meglio osservata la salutare separazione de' poteri pubblici. —

(*sarà continuato*)

NOTIZIE ITALIANE

(*Corrisp. dell'ITALIA*)

ROMA (16 *Novembre*) — Ecco la storia della festa d'jeri. Le Bandiere estere e degli altri Stati Italiani si dovevano mostrare dietro il corteggio dei Deputati della Consulta di Stato. Ciò era già *convenuto*; perchè la commissione incaricata della direzione della festa nel pubblicare la descrizione della processione aveva stabilito nel suo programma che quei cittadini degli Stati Italiani ed Esteri i quali avesser voluto far parte del corteggio colle loro bandiere, si dovesseeo disporre lungo la strada di Porta Pia, *ove si sarebber* trovati due Deputati per riceverli e determinare l'ordine da seguirsi. *Domenica* sera (14) alle ore 9 venne tutto proibito misteriosamente. — Subito fu creata una *commissione* composta di circa 20 individui tra Italiani, Prussiani, Inglesi e Svizzeri, la quale si portò dal Segretario di Stato per pregarlo a revocare la proibizione — ma inutilmente. Si seppe poco dopo che Austria, Francia e Russia avevan dettato la legge alla Segreteria di Stato. Allora fu un andare e *venire dai ministri di Piemonte* e di Toscana e un pregarli e scongiurarli perchè spiegassero la loro influenza presso la Segreteria di Stato. Questi due buoni e bravi Italiani andarano dal Papa e ottennero che le bandiere Italiane e Estere potessero intervenire alla festa. Ma poco dopo un dispaccio della Segreteria di Stato proibiva loro di fare uscire e spiegare nell'indomani le proprie bandiere; Questa proibizione fu la parola d'ordine perchè i Lombardi e i Veneziani s'incaminassero *la mattina del 15 verso Porta Pia. (cosa che non poteron fare* i Toscani e i Piemontesi perche le loro bandiere eran serbate dai loro Ministri ma seguirono però i Lombardo-Veneti colla *respettiva coccarda*). Colà giunti furono invitati da due Capitani della Civica di portarsi al quartiere di fronte al Quirinale. Ivi furono ricevuti dal Generale in capo della Civica, dal Generale di divisione e dal Segretario di Stato: e quest'ultimo prese a dire che li ringraziava e pregava in nome di Pio IX a non portare il loro *vessillo al corteggio, perchè per necessari* riguardi non desiderava altre bandiere che quelle dello Stato. Gli fu risposto che il vessillo non era punto compromittente, imperocchè essi *venivano* come Italiani Cattolici ciò indicandolo la bandiera senza colori e senza stemma e la croce impressa in mezzo ad essa (era una bandiera bianca *con croce* gialla in mezzo) Il Segretario di Stato parve appagato da queste ragioni e permise la bandiera purchè avessero dato parola d'onore di non abusarne. *Ma un Veronese, Giuseppe Catterinetti*, soggiunse « La « preghiera di Pio IX è per noi un comando — noi non diamo la nostra « parola, ma la nostra bandiera la conseguiamo nelle mani di Vostra « Eminenza » e Vittorio Merighi riprese « perchè per Pio IX diamo e « daremo sempre anche la vita » Sua Eminenza compresa dalle ragioni di questi due bravi giovani disse loro, ringraziandoli a nome di Pio IX; che agivano da buoni Italiani. Così uscirono dal Quartiere i Lombardi e i Veneziani e nella piazza del Quirinale *ebbero l'evviva e l'approvazione di tutti*. *Ma queste scene avevano indispettito il popolo, e la festa riuscì* freddissima, il corteggio sembrava un mortorio. La sera un gran numero di Romani e di altri Italiani si portarono dal Cavalier Bargagli ed applaudirono non tanto al Ministro e rappresentante della Toscana, quanto al *buon cittadino* Italiano: egli si affacciò alla finestra colla bandiera in mano e disse poche ma sentite parole. Corsero anche ad applaudire il Ministro di Piemonte ma questi *non si mostrò: fu detto non essere in* casa. Finalmente il popolo con bandiere a tre colori andò in piazza di Spagna ad applaudire a Lord Mintho e alla Regina Vittoria; egli si affacciò e e gridò il primo « viva l'Indipendenza Italiana — viva Pio IX » si può immaginare con quali grida fosse risposto a Lord Mintho dal popolo.

La festa al Teatro Apollo fu splendidissima — fu gridato le mille volte viva Italia, l'Indipendenza, l'Unione, viva i Martiri della Sicilia, viva Leopoldo secondo, viva *Carlo Alberto ec. E tali grida erano accompagnate* dall'agitarsi dei fazzoletti bianchi delle signore, del Ministro di Toscana di Lord Mintho che furono salutati con altri evviva. Dobbiamo aggiungere che l'affare delle bandiere portò seco una sfida. Ecco come!: Braon Scultore Prussiano di molto valore e spirito si occupò di fare la *bandiera Prussiana*. Mostrando la nota dei concorrenti alla spesa al Casino Tedesco ove era il Barone Homs Segretario dell'ambasciata Austriaca, questi la chiamò una *sciocchezza*. Braon *dando un pugno sul tavolino disse che gli Austriaci non erano invitati e non potevano dar la legge ai Prussiani — che perciò teneva quella parola come un offesa* personale, e glie ne domandava *soddisfazione*. Il Barone Homs uscì e l'indomani (14) mandò una commissione a chiedere scusa al Braon.

FERRARA (*15 Novembre*) — *A Ferrara nulla di nuovo per ora* se non che è un gran dolore il vedere questi Civici tanto freddi e negligenti mendicar scuse alla indolenza propria dalla mala soddisfazione intorno alle nomine, o dal ritardo di creare le compagnie, formare i ruoli ec. Qui in faccia al Tedesco mostrare una moderazione piena di vita e *di forti intenzioni sarebbe pure* la grande, la buona cosa! Ma non la vogliono intendere; e il tedesco e i cattivi gongolano di sapere che essi mancano o trascurano il lieve *servigio a cui con tanto impeto di* affetto già volontariamente si sottomisero. Hanno voluto lasciar la guardia delle prigioni, luoghi pericolosi, e cederle ai volontarj, persone non benissimo note; per essere i Guardiani *distinti* del Castello, Residenza del Legato.

PERUGIA — *Ci scrivono da* Perugia che dietro il lodato esempio dei PP Scolopi di Savona, anche nel Collegio Perugino della Sapienza si è istituita per gli Alunni una scuola militare, sotto la direzione del Tenente del Genio sig. Filippo Cerroti. Speriamo che queste lodevoli imitazioni *si moltiplichino* nei luoghi di educazione nella nostra Penisola.

TORINO (14 *Novembre* 1847) — Le riforme di Carl' Alberto quanto sono accette *alla* maggioranza della popolazione, altrettanto sono invise al partito retrogrado che è potente in Piemonte, e che pratica ogni mezzo, per mettere la diffidenza fra il Re ed il popolo; Ecco i fatti.

Si è pubblicato per la Città quest' invito « Il Clero Torinese « degno *interprete dei sentimenti dell'illustre* suo membro Vincenzo Gioberti, e del sommo Gerarca della Chiesa Pio IX ha « aperto una soscrizione per dare al Sovrano riformatore una « dimostrazione della sua gratitudine festeggiandolo al suo ritorno da Genova nella città, di Torino, ed elargiendo ai poveri « *elemosine in quel modo* che sarà da un apposita Commissione « creduto più conveniente ».

Monsignore Arcivescovo di Torino conosciuto *pei suoi* sentimenti Gesuitici, ha tosto pubblicata la notificazione che disapprova ogni dimostrazione del Clero Torinese per le riforme civili del paese.

Si è formata in Torino una Commissione di Beneficenza al fine di raccogliere nella Città le *elemosine* che i Cittadini agiati non ometteranno di fare onde alla gioja comune per le ottenute riforme partecipi pure il poverello. Il Generale della divisione di Torino Cav. Bava ha proibito agli ufficiali ed ai soldati di prendervi parte; ed un Maggiore di artiglieria avendo osservato che *non gli sembrava disdicevole alla qualità* di militare di contribuire ad un opera di beneficenza, gli fu risposto dal Cav. Bava che egli doveva osservare gli ordini de' suoi superiori, senza fare osservazioni.

La città di Torino per festeggiare degnamente le concesse *riforme*, e *la convenzione* della lega doganale, ha stabilito che si cantasse oggi un solenne *Te Deum*, che si erigesse un Monumento a Carlo Alberto, che si coniasse una Medaglia, e *mandò* ad un tempo una deputazione di 8 de' suoi membri a partecipare al Re queste sue determinazioni, ed a complimentarlo per la conchiusa lega doganale.

Il Vescovo di Torino non ha permesso che il *Te Deum* si cantasse nella Cattedrale, e proibì ai Canonici di questa di prendervi parte, dimodochè la Città fu costretta a servirsi della Chiesa di suo speciale patronato, la Chiesa del *Corpus Domini* che è ristretta, e potè conseguentemente capire una minima parte della popolazione.

Il Conte Lazari che va a *prendere* ogni giorno la parola d'ordine dal Conte della Torre Governatore di Torino, ha pubblicata alcuni giorni sono una Notificazione che si *legge nella* Gazzetta di Piemonte, con cui invita tutti i Cittadini all'ordine ed alla calma; e ciò non perchè vi fosse uopo di un tal avviso, ma per far credere *al Re* che *la popolazione* era agitata, e che poteva facilmente cagionare disordini. La detta deputazione della Città ha pure missione di persuadere al Re che *una tale* pubblicazione non ebbe altro scopo che quello di mettere la diffidenza *nel di lui animo*, e che *non* vi era *alcun* fatto che potesse *motivarla*. *Fu* anche trovato strano che il Capo della Polizia pubblicasse simili ordini; non è uso in Piemonte di vedere alcuno scritto della polizia; le *notificazioni emanano* presso di noi o dai Sindaci, o dal Governatore, ma questi non volle assumerne l'odiosità, e quelli la ravvisarono oziosa e inutile. — Il Comandante di Torino animato pure dai sentimenti i più riprovevoli ricusa di adoperarsi per impedire i disordini che il partito retrogrado non cessa di *suscitare* affine di far retrocedere il Governo dalla via in cui è entrato; ed invitato dai Cittadini ben pensanti a sciogliere una riunione di sediziosi che emettevano grida contro il Re e le sue riforme, disse loro di dirigersi

---

esclusioni anticristiane per differenza di religione; riducendo in giusti confini le esorbitanze della paterna potestà e de' prefetti: cessando le *disposizioni sospettose contro gli stranieri* e la sconcia ineguaglianza delle successioni: restituendone l'integrità offesa dalla ripristinazione de' maggioraschi, dalla sospensione de' *tribunali di* commercio: reintegrando insomma nel civile il civile, il penale nel penale, il commerciante ed il soldato alla spiccia loro legislazione *particolare*: ogni altro sottoposto alla legge comune ed unica come uno è il Governo, uno il Popolo. — La chiesa sia contenta all'interno del Tempio e della Sacrestia. Il tempo delle menzogne sta per passare. Non più complicazioni ed incertezze, ma semplicità, certezza e verità.

Ho nominato *più* sopra la perdita de' diritti civili. Quali furono finora i nostri? Prima di tutto bisogna intendersi; e per intendersi è necessario di non confondere *insieme* due cose ben distinte: i *Diritti civili* e la *Vita civile*.

Il genere umano è retto dalla legge naturale, base di ogni altra e che costituisce il diritto comune di tutte le nazioni. La natura e la universalità di questa legge costituiscono la *Vita civile, che nessuno può conferire, che non si può perdere* e non è variabile, perchè non appartiene a quell' ordine di leggi che fanno gli uomini. A questa legge della *Vita civile*, secondo che *la ragione* ò le convenienze particolari in armonia colle collettive suggerirono, le Società aggiunsero mano mano quelle leggi particolari, proprie e *nazionali*, composte di diritti e di facoltà proprie ed esclusive ai membri di quella aggreganza d' uomini costituiti in nazione. Queste leggi appunto sono *i Diritti civili*. Ora, *quali* furono i nostri diritti finora? È evidente che non ci era rimasto se non quello che non ci si poteva togliere, vale a dire la *Vita civile* che, come si vede, non è la stessa cosa.

Ho detto che ci hanno lasciato quanto non poteva essorci tolto; ne m' ingauno. Nella stessa guisa che vi sono forestieri per nascita, vi sono tra noi forestieri perreligione, dichiarati incapaci di godere del diritto comune, vale a dire di parte della *Vita civile*. Anche il godimento di un diritto naturale è convertito in privilegio. I Valdesi, Cristiani evangelici, per Regio Brevetto *del 1837 rinnovato da quelli* del 1655-1694 e 1739 sono considerati quali nemici e non possono acquistare, possedere, permutare, ereditar stabili fuori delle loro *Valli* situate all'estrema frontiera; e sarebbero multati ad arbitrio i Notaj che ne rogassero atti di acquisto. *Si noti che gli Stranieri riguardati come sospetti dalla legge*, non possono all' opposto acquistar stabili appunto verso la frontiera. Come si conciliano codeste anomalie? Colla paura spinta ai confini del ridicolo: colla mancanza assoluta di principio dirigente, di sistema equo ed unico, di *una politica unica*, generosa, grandiosa, intelligente. Ripetiamolo: si fanno leggi e decreti in abbondanza, ma senza viste, tanto per far qualche cosa, tanto perchè il popolo sentendo lo sprone e il morso non dimentichi che v' è chi lo cavalca. Si crede che per governare si debba seccare il prossimo, vessarlo, *inquietarlo* ogni momento. Questo si chiama far atto di autorità, si chiama sfoggiar la potenza. Non solamente i Valdesi non possono possedere che condizionalmente, ma gli impieghi tutti son loro chiusi senza speranza; sono loro interdetti gli studii negli stabilimenti pubblici, e non possono perciò conseguire lauree in chirurgia, in medicina, in legge; nè studiando alle Università estere essere ammessi all' esercizio nello Stato. Valdesi ed Ebrei sono *semplicemente tollerati*: e se i primi possono condizionalmente possedere, i secondi *non* possono in modo assoluto; chè anzi sono obbligati a vivere segregati da tutti ne' loro ghetti. Chiusa così ogni maniera di studio e d' insegnamento, loro altro non resta se non quanto agli uni s'insegna *dai loro pastori, agli altri nelle sinagoghe*. In tal guisa si pensa di tutelare la religione dominante e non si è che intolleranti ed oppressivi. Si nega a' nazionali quanto la legge concede a titolo di onerosa eccezione agli stranieri: si crede coll' esclusione e l'avvilimento di rendere omaggio alla religione; e *S. Paolo 18 secoli addietro* dichiarava a questi Cristiani di nome che l'ossequio dev'essere ragionevole. Con simili esteriorità tenute per politica sopraffina e con altri favori e *privilegi* più diretti, si blandisce il clero e si pensa di renderlo maneggievole e docile alle propie volontà. Ci sono riusciti? Sembra che sì; giacchè in *Piemonte* non si riscontra un solo esempio di resistenza dignitosa nel clero, non un segno di apostolica indipendenza, di libertà evangelica ne' predicatori. *E non per* denigrare, ma perchè questa è la nuda verità, si è costretti a confessare che in molte località i preti si direbbero più presto impiegati di polizia anzichè Sacerdoti e ministri dell'Agnello. Il Sacerdozio cernito quasi esclusivamente fra' contadini; *incamminato* a studi brevi puerili e pedanteschi, dispensato sovente anche da questi, *tranne che da un po' di teologia* pettegola; colla facilità delle *vestizioni*, degli esami, di conseguire gli ordini, oltre all' essere la parte più rozza e più ignorante della nazione, viene meritamente deriso dagli *altri cleri* italiani, dal Lombardo singolarmente. No, no, i preti non sono grazie a Dio la religione, nè si fa benefizio a questa augusta figlia del cielo quando si pretende di proteggerla; si dimostra di non comprenderla e di volerla convertire a strumento di servitù quando se ne vanno adulando *i ministri*. Siate religiosamente illuminati, non bigottamente oppressivi; siate gli uomini del vangelo, non i carnefici del corano: comandate coll'amore e *la persuasione*, non coll'intolleranza che rende odioso e inamabile anche il paradiso e perde più anime che non ne riacquista. Voi gridate ne' *vostri giornali contro la politica inglese* che non pareggia in ogni cosa i cattolici agli anglicani, e la chiamate una tirannia. Ma quale differenza da quella politica alla vostra!! Voi menate ne' vostri medesimi giornali gran rumore di alcuni rari casi di fanatismo individuale contro i cattolici in Turchia. Ma chi è più intollerante di voi o de' turchi? Voi innalzate colà Chiese e Conventi, voi avete leggi di particolar protezione; voi fate processioni, voi predicate liberamente e liberamente fate proseliti in mezzo a popoli ombrosi, fanatici, il cui Codice insomma è il corano e comprate e vendete terre, e possedete e ereditate. Ora contrapponete il fanatismo de' turchi al vostro fanatismo: paragonate la vostra all'intolleranza turca; il modo con cui voi siete trattati in Turchia coi modi con cui trattate in casa vostra i Valdesi cristiani e gli Ebrei... che sarebbe di un Turco, di un Ebreo, di un Protestante se ardissero di fare in casa vostra quello che voi vi credete lecito in casa loro? Chi invilisce di più; chi è più turco di voi? Non v'è *giudeo nè greco; non vi è servo nè libero*; ma tutti siamo uno in Cristo; dice S. Paolo. Cosa ci guadagna la religione e la moralità se non si distribuiscono alla posta le lettere alla Domenica? E perchè le sole domeniche e non negli altri giorni festivi dell'anno? O dispensate allora dall'uffizio gli Impiegati e sospendete in tal giorno le corse de' corrieri, o cessate d' essere ridicoli. (*Continua*)

ai signori Valerio e Chiavarina, che avevano ora la direzione della polizia; i signori Valerio e Chiavarina furono dei promotori delle feste testè *celebrate*.

Il Ministro della guerra Conte Broglia ligio esso pure al partito retrogrado ha non solo proibito a tutti i militari di prender parte alle pubbliche gioje, ma ha punito due sergenti i quali si erano in tale contingenza associati al popolo, ancorchè non fosse per anco emanato l'ordine ai militari di astenersi da qualsivoglia dimostrazione.

Si è or ora pubblicata in Torino una Notificazione governativa con cui si richiamano in vigore tutte le leggi di polizia relative alle riunioni, ed alla celebrazione di pubbliche feste.

Il partito retrogrado è riuscito a strappare a S. M. quest'ordine, facendogli credere che il disordine scuota la face in questa Città; mentre dessa è esemplarmente tranquilla e calma.

SARZANA. — Come intermediari delle corrispondenze fra *Pontremoli e la Toscana*, dopo la brutta ed illegale violazione fatta dagli Estensi della bolgetta che passava dal loro territorio, sono a Sarzana due inviati del governo. Ci duole che la scelta di uno di essi sia caduta sopra persona di nome inviso fra gli Agenti della soppressa Polizia.

NAPOLI — Sembra che il Governo abbia qualche tendenza a migliorare. Certi suoi *atti recentissimi ne danno indizio*, e se le *persone* influenti mostrano ardire, siamo sicuri che Napoli poco starà ad entrare nella nazionale alleanza. Questo diciamo non per lode di quel Governo che non ha rifuggito d'insaguinarsi in stragi civili, ma per mostrare la necessità delle cose che, come notammo altra volta, volenti o non *volenti ugualmente trascina*. Ecco quello che ci scrivono.

Abbiamo qui la nomina di un nuovo Ministro di Finanza. Cinque membri sono stati *aggiunti alla Consulta di Stato*. *Molti sottointendenti* delle province cambiati. È uscito pure un Decreto di grazia per 12 individui già condannati a morte per le cose di Calabria, e si è resa la libertà a molte persone arrestate nelle province.

MODENA — *Avremmo* potuto pubblicare primi nel numero precedente la lettera del Duca di Modena al Conte Monzoni potestà di Carrara, se non avessimo creduto apocrifo quel documento. *Non si credè*, lo confessiamo, che la dignità d'un Principe potesse di tanto abbassarsi; avemmo noi il pudore che mancò a chi scrisse quella singolare lettera. Oggi il documento è dichiarato autentico, e tutti i Giornali lo hanno fatto conoscere al pubblico; il riprodurlo sarebbe inutile. Stampiamo piuttosto la *Notificazione* del *Ministro di Polizia di Modena*, più che altro per completare la serie dei documenti relativi alla storia civile del Ducato Estense.

Il Consigliere di Stato Incaricato del Ministero di Buon Governo, Governatore della Città, e della Provincia di Modena.

NOTIFICAZIONE

Istruiti del movimento in cui sono per molte Città d'Italia soggetti di ogni classe i quali sotto diversi pretesti anche innocenti e lodevoli, non ad altro intendono che ad eccitare attruppamenti e disordini nelle Popolazioni, delle quali p i abusano per i loro perfidi fini, si avverte il pubblico che ogni attruppamento è severamente proibito, e che ove questo si effettuasse in qualsiasi parte degli Estensi dominii, la Truppa ridotta a far uso delle armi non potrà distinguere dai *malvagi e colpevoli quelli* che potessero esservi confusi per mero impulso di curiosità.

Dal Palazzo di Ministero del Buon Governo 8 Novemb. 1847,

Marchese LUIGI DE BUOI
BARTOLOMMASI Conte CARLO FRANCESCO *Segretario*.

Si dice che a Reggio siano stati fatti degli arresti di persone ricche ed influenti. Si citano i nomi di Spalletti, Corbelli, Trivelli. Queste notizie meritano d'esser confermate.

I Militi del Duca hanno dichiarato al **Governo che non intendono** di seguire le truppe *regolari nelle loro spedizioni, non tenendosi* obbligati ad uscire dal loro paese. **Infatti essi non sono che una Guardia Urbana destinata alla polizia interna.**

CARRARA (12 *Novembre*) — **In pena delle dimostrazioni fatte da questa popolazione una Compagnia di soldati *deve esser mantenuta per* un mese a spese di questo Comune, secondo gli ordini del Duca. Al Capitano si pagano 6 franchi al giorno; 5 agli Ufficiali, 3 ai sergenti, 2 ai caporali, 1 ai soldati.** Questa tariffa graverà il Comune d'una spesa di 3000 franchi, quando basti un solo mese d'occupazione.

Alcuni dei figli del Conte del Medico si dice che siano stati esiliati da Carrara. Il Padre ha protestato perchè questa pena non sia inflitta senza regolare processo.

I cinque giovani arrestati per gli ultimi fatti, sono stati condotti a Modena. I Cacciatori del Duca non hanno loro risparmiato insulti, aggiungendo — *ora raccomandatevi al vostro Pio IX.*

FIVIZZANO (17 *Novembre*) — **Ecco quanto opponiamo alle singolari lettere del Capitano Guerra pubblicate dalla nostra Gazzetta officiale.**

Da persona, che è stata testimone oculare di quanto accadeva in Fivizzano si ha notizia certa che i racconti fatti dal Capitano Conte Guerra con la sua lettera diretta al Maggiore Cav. Reghini nel dì 12 Novembre sono per la maggior parte menzogne.

Primieramente la bassa tenuta con berretto del sargente Zannoni non poteva essere sconosciuta al Guerra: che più volte l'avrà veduta nel giorno 6 al detto Sargente.

Che vi fossero altri militari in Fivizzano, oltre i carabinieri e loro persecutori, o è un mendicato pretesto del Guerra, o un sogno del Caporale che dice glie lo riferì.

E pur troppo una verità che il Zannoni conserverà memoria di *loro, se non altro* per gl'insulti, strapazzi e minacce ricevute nel Corpo di Guardia dopo averlo arrestato e benissimo conosciuto.

Che poi la popolazione *Fivizzanese con modo spontaneo, sentito e* prolungato e con entusiasmo indescrivibile rispondesse agli evviva militari, ciò non sussiste, come già è veridicamente annunziato nel N.° 72 del Giornale la Patria. Dalle finestre non vi fu che un solo indegno Prete, di cui si tace il nome, che agitava una pezzola bianca. I baci *ricevuti dal Guerra furono* di poche persone abiettissime e notoriamente comprate, le quali pure suonarono le campane a forza, rifiutandosi di ciò fare chi è a tale uffizio destinato.

Se i mercenarii evviva di pochi mascalzoni hanno offerto al Guerra il più bel giorno della sua vita, ciò prova che egli è sempre malamente vissuto.

Dei feriti la sera del 6 un'altro è morto, ed è un tal Lorenzani. I 500 *franchi* che il *Duca* faceva offrire alle famiglie di quelli infelici, ci scrivono che sono stati rifiutati.

Si legge nell'*Alba* che il Conte Luigi *Fantoni di Fivizzano è accorso* alla difesa di Pontremoli per cancellare ogni sospetto che potesse pesare sul suo nome. Noi possiamo affermare che nessun sospetto men che onorevole cadeva sopra Luigi Fantoni, e che afflittissimo degli ultimi casi della sua patria, si associò alla difesa di Pontremoli, per solo impulso *di generosi sentimenti*.

FIRENZE (18) — Sembra che la *questione di Pontremoli sia in* via d'accomodarsi; e quanto alla vertenza di Fivizzano vi è speranza che possa comporsi onorevolmente per il governo e per il paese. Intanto finchè dura lo stato ostile dei due Governi, non debbonsi intermettere le prudenti difese. Con questo pensiero sarà presentata un'istanza alla Magistratura Civica onde sia proposto al Governo di formare due campi di volontari, uno a Lucca, l'altro a Pistoia. — Si crede che il Governo Piemontese sia disposto ad accordare *il passo alle truppe Toscane dalla* parte della Spezia, quando gli avvenimenti lo facessero necessario.

La presenza del Barone Bettino Ricasoli a Torino sarà molto utile per viemeglio stringere i legami fra i due Governi. Ci scrivono che il Granduca abbia ricevuto lettere di Carlo Alberto molto confortanti per le cose Italiane.

PONTREMOLI (12 *Novembre*) — **Tanto la città che la provincia continua *a vegliare in armi per essor pronta a respingere ogni tentativo* d'invasione. Tutti i passi difficili sono muniti e guardati con somma vigilanza, tanto dalla parte del Parmigiano che del Modenese. Alla città sono state rimesse le porte e barricate le vie che vi accedono. Il popolo, non contento della propria difesa, vorrebbe accorrere a ripigliare Fivizzano e si stenta a rattenerlo. Non c'è odio per i Modenesi, ma unicamente per il governo del Duca, e questa è ottima cosa. I Parrochi sono col loro popoli *armati al pari* d'ogni altro, ed il Vescovo benedice le schiere armate. — Tutto si dirige da una Commissione di Cittadini composta dei signori *Farfarana Parroco, Ruschi Leopoldo, Reghini* Raffaello Parasacchi Zuilio, Bianchi D.r Vincenzo, Giumelli D.r Domenico, Pellini D.r Pellegrino, Bergamaschi Francesco, Bologna Antonio. — Ogni volta che arriva la posta, il popolo prende la Bolgetta e vuole che le lettere dirette al Commissario siano lette in presenza della Commissione. *Jeri annunziandosi speranze di vicino accomodamento*, alcuni Zeraschi vi risposero mettendo un'altra palla nelle loro carabine.**

La mattina del 12 ebbe luogo nella *Chiesa di S. Gemignano* un funerale per le anime dei morti a Fivizzano. V'intervenne il Vescovo, un drappello di Civici e molta gente. Il popolo era stato avvertito della funzione col seguente avviso.

AVVISO SACRO PATRIO

La carità cristiana, il dovere civile esigono che non dimentichiamo i nostri confratelli defunti, mentre pensiamo con tanto ardore ai fratelli viventi.

La rabbia dei soldati Estensi, che giorni sono invasero i nostri disgraziati Fivizzanesi, ha sacrificati, come sapete, due inermi di quella Terra. — Bel trionfo!!!.... Maraviglioso progresso nei luoghi del Duca Modenese!!!........

A suffragare quelle anime benedette, oggi alle undici antemeridiane avrà luogo nella Chiesa di S. Geminiano di questa Città una solenne Messa di requie coll'assistenza di S. S. Illustrissima Monsignor Nostro Vescovo lacrimante il macello eseguito *nel modo più barbaro sopra di quelle care sue pecorelle*.

Civici, cittadini, popolo tutto accorrete, e versate sopra la tomba, che le racchiude una lagrima di pietà, di compassione; e proponendovi di riparare all'oltraggio in maniera inaudita fatto ad una parte della nostra Lunigiana, non vi partite *dal Tempio senza giurare in nome del Dio degli Eserciti* di respingere a costo della vita il nemico, che osasse avanzarsi. —

17 *Novembre* — Anche Bagnone è risoluto a far resistenza in caso d'attacco, ed in questi giorni ha munito i passi difficili e preparate le difese. — Le cartucce distribuite alla popolazione armata del Pontremolese ascendono a 30mila. — L'arrivo delle Truppe Toscane a Pietrasanta *ha fatto qui buonissimo effetto ed ha raddoppiato l'entusiasmo nel* popolo. Oggi son giunti a Pontremoli tre Uffiziati Toscani, tra i quali il Maggior Reghini. Una banda di oltre 200 persone armate è andata ad incontrarli preceduta dal Parroco di S. Colombano che portava la bandiera. Il Reghini ha parlato al popolo, e mentre ha dato speranze sul buon esito delle trattative, non ha mancato di inculcare la necessità di durare nelle difese. — Qui di nulla si patisce difetto: *solo qualche soccorso di danaro sarebbe necessario, onde provvedere a queste povere* genti che nell'inverno sono uso a scendere in Maremma per provvedere alla propria sussistenza.

18 *Novembre*. — Gli ufficiali Toscani qui giunti, si sono subito occupati di meglio ordinare la difesa. Hanno formato una *scelta compagnia di Civici, ed il resto della popolazione armata* hanno diviso per bande.

I Pontremolesi son grati alle proteste dei loro fratelli di Fivizzano fatte nei Giornali, ma avrebbero anche desiderato che questi loro generosi sentimenti avessero convalidato coll'accorrere a dividere con essi come *qualcuno* ha fatto i pericoli della difesa della comune patria.

PIETRASANTA (16 *Novembre*) — Fra gli altri insulti fatti dalle autorità Modenesi al Governo Toscano, vi è pure quello dell'arresto di un Regio Carabiniere spedito dal Commissario di Pontremoli al Vicario di Pietrasania che fu tutto spogliato, e *frugato. Nella perquisizione di tutte le corrispondenze*, anche Ministeriali, furon rispettate soltanto due Officiali, una al Consiglier Ministro dell'Interno, e l'altra al Direttore Generale di Polizia. Tutte le altre aperte, compresa anche una Officiale dello stesso Commissario R. di Pontremoli, diretta al Potestà d'Albiano, ed una al Vicario R. di Pietrasanta. — In conseguenza di questi atti arbitrari e affatto indegni di Governo civile, l'Autorità competente diede le seguenti *istruzioni ai Doganieri di Porta* e del Forte dei Marmi. — «Poichè dal lato della Polizia, Milizia, e Finanza Estense, si usano angherie e soprusi ai Toscani, e non solo *a* quelli, che, non sono muniti di carte, ma benanche a coloro che ne sono provvisti, parmi giusto e regolare che ancora le Autorità Toscane *si pongano in parata, onde prevenire* un vergognoso spionaggio che i Modenesi esercitano su tutti i luoghi del Granducato. E poichè non piace a chi governa di là da Porta la *peste* dei sui vicini, noi pure guardiamoci dai contagi e dalle epidemie di tali Governanti, e Governati.

La prego adunque ad essere molto rigoroso verso i *Modenesi* che s'introducano in Toscana senza Carte regolari e senza plausibile scopo, respingendoli tutti, e solo un equo riguardo può usarsi a quei di Carrara, e di Massa ben noti per specchiata onoratezza, i quali son soliti a frequentare Pietrasanta, ed altri *luoghi di questa Frontiera*, per oggetto di commercio e d'*industria* ». —

19 *Novembre*. — Ieri sera il Colonnello delle *truppe* Estensi, il noto Ferrari, con alcuni suoi Ufficiali passava il confine e procedeva fino ai nostri posti avanzati. Giunto presso una sentinella, questa gridò tre volte *chi va là*. Il Ferrari non rispose, ma con amaro scherno prese a dire — *povera sentinella! fa freddo — come siete tenuta male? — vedete i nostri come sono bene riguardati!* — La sentinella vedendo che diverse pattuglie estensi seguivano il Colonnello, spianò la baionetta e gridò all'*armi*. In un momento tutta la compagnia ivi stanziata si pose in armi, ma il Colonnello riguadagnò prontamente il confine, sebbene *gli ufficiali Toscani lo sfidassero ad attaccarli con acerbe* parole. Intanto l'annunzio dell'allarme era giunto a Pietrasanta. Immediatamente tutta la truppa e tutta la popolazione si armò con entusiasmo indescrivibile. I cannonieri atterrarono le porte dell'arsenale per trarne più presto i cannoni. La Guar*dia Civica si teneva pronta sull'armi*. Quando un distaccamento di cavalleria che era stato mandato a riconoscere i fatti, tornò assicurando che non v'eran segni d'attacco per parte degli Estensi, tutti furon dolenti della mancata occasione di vendicare i nostri fratelli di Fivizzano.

PISA

15 *Novembre*. — In questo giorno fu aperta la Scuola Normale *istituita per apparecchiare alla riforma degli studi* che verrà ad ordinare in Toscana il pubblico insegnamento, abili e morali maestri. Assistevano ad inaugurare questa bella istituzione i Professori dell'Università e gli alunni del nuovo convitto. Il Rettore Prof. Ranieri Sbragia disse parole opportunissime *alla circostanza ed all'ufficio suo*, ed il Prof. di Pedagogia dissertò sulla importanza della scienza dei metodi.

Un dispaccio del Ministro dell'interno pieno di benevolenza e di fiducia nella gioventù annunziava al Soprintendente degli Studi l'istituzione della Guardia universitaria. Mons. Provveditore pubblicando il Dispaccio del Ministro, partecipava alla scolaresca *questa Sovrana risoluzione e vi aggiungeva belle parole* di esortazione, onde la gioventù risponda degnamente all'onorevole appello. Se l'angustia del Giornale lo consentisse, volentieri ristamperemmo questi documenti, nei quali l'espressione di generosi sentimenti tiene il luogo del linguaggio officiale. *Ci riserbiamo a pubblicare l'indirizzo che la Scolaresca presentò* fra le acclamazioni a Mons. Provveditore, come quello che non può esser noto ai lettori per altri Giornali.

16 *detto* — Nella serata di questo giorno pochi illusi seguiti da molti curiosi tirarono sassi contro il Palazzo dell'Arciduca *Ferdinando d'Este e ruppero* le vetrate del pian terreno. Immediatamente dal vicino Corpo di Guardia fu mosso un picchetto di Civici, che pattugliarono d'intorno al palazzo finchè la quiete non fu ristabilita. Questi atti deplorabili che fanno solidale una città intera del mal talento di pochi, sono universalmente disapprovati, e tutti i buoni cittadini devono adoperarsi per impedirli. Tantopiù che il lodevole contegno della popola*zione pisana in tutte le dimostrazioni dei mesi scorsi*, potrebbe ora fare attribuire questi atti alla Scolaresca, che non vi prese alcuna parte. Non è poi per questi modi che si mostra il coraggio ed il patriottismo, nè ad alcuno è lecito onestare con fini in apparenza non tristi, atti per se stessi riprovevoli. Il vero *popolo pisano sa bene quali doveri gli imponga la sua civiltà* quali riguardi la gravità delle presenti condizioni della patria, Non vi sia adunque chi cerchi di dargli mala voce presso i vicini ed i lontani, con fatti che si pretende operare in suo nome.

Sappiamo che il Ministro dell'interno con dispaccio indirizzato *al Governo di Pisa* ha disapprovato altamente queste dimostrazioni improvvide, dichiarando che la riparazione dei torti ricevuti dalli Estensi spetta unicamente al Governo di ottenerla per tutti quei modi che si adoperano nelli stati civili. Noi di buon animo assentiamo alle sue savie parole che avremmo pubblicato se ne fossimo stati autorizzati, e solo lo preghiamo a non volere attribuire al popolo pisano l'operato di pochi mal con*sigliati*. — *Sopra questo avvenimento, oggi 19 è stato pubblicato* dal Comando della Guardia Civica il seguente ordine del giorno.

GUARDIA CIVICA DI PISA

ORDINE DEL GIORNO

Il Comandante in seguito di superiori comunicazioni rende *noto alla Guardia*, che *S. A. I. e R. il G. Duca Nostro Signore* è stato profondamente afflitto pel fatto avvenuto in Pisa la sera del 16 stante, il quale nelle attuali circostanze può anche compromettere la posizione del nostro I. R. Governo in faccia a quello Estense.

Che l'*Autorità Governativa* locale è stata incaricata di prevenire la rinnovazione di fatti simili.

Che la Guardia Civica, mentre è lodata per le sue assidue premure pel buon ordine, è ancora invitata a raddoppiare il suo zelo per la conservazione del medesimo.

Il Comandante lo ha promesso, la Guardia certamente non lo smentirà, memore di quanto deve alla Patria.

Pisa 20 Novembre 1847

Per il Comandante
GIOV. SALADINO DAL BORGO *Capo di Battaglione.*

Il nostro pensiero di inviare soccorsi pecuniari alle popolazioni di Pontremoli che sono in armi per la propria difesa, è stato accolto con favore anche nella provincia, ed oggi ci giunge da Pistoja un offerta di Lire 400 accompagnata *dalla seguente* lettera.

Pregiatissimo Sig. Direttore

PISTOJA (16 *Novembre* 1847) — Le rimettiamo Lire quattrocento. *Son danari* di braccianti e d'artieri che s'adunano tutte le sere al Caffè della Guardia Nazionale alla Porta Vecchia, intenti *alla lettura* de' nostri *giornali*. Appena Ella ci fece avvisati che gli Abitanti dell'Alpi Apuane, abbisognavano soltanto di danaro a non temere dell'aggressore, aprimmo una colletta ad incoraggimento e sostegno di quei generosi. Presentata al signor Pietro Odaldi Ten. Colonnello della nostra Guardia Civica, fece *sospendere la lettura della Patria e con* calde e forti parole incitò l'adunato popolo a soccorrere Pontremoli, deciso di riscattarsi col piombo. Intanto che le inviamo questa somma minore del desiderio, annunziamo che la soscrizione è sempre sospesa per inviarsi ai ricchi, a nome della santità della causa, e dell'*esempio de' poveri*. *In un epoca in cui il denaro è richiesto* da mille urgenze, ogni piccola somma è sacrifizio. Ma senza sacrifizio non fuvvi mai uomo al mondo che tentassero cingersi la fronte di onorata corona; senza sacrifizio non trà risorgere un popolo,

All'annunzio di marciare in Lunigiana, per cancellare l'insulto d'un Duca sventuratamente Italiano, sappiano che anche *il nostro popolo*, pronto sull'armi si mostrava splendido della vita, e la parte di esso che si direbbe la più corrotta, mostrò di conservare tuttora le viscere intemerate; custode gelosa del sacro fuoco della Patria, sarà la prima nel riscatto dell'Indipendenza, e della gloria rapita al nome Italiano.

Basti questo fatto per render giustizia ai nostri popolani, e disperdere le sognate paure di tante anarchie.

Ci creda

Suoi Umilissimi Devot. Servi
C. ROBERTO RUONFANTI.
Dott. RAFFAELLO GONFIANTINI.
I. ANTONIO GIULIANI.

In Pisa fu fatta una Commissiene per raccogliere le offerte dei cittadini le quali unite alle altre che ci perverranno saranno spedite colla maggior sollecitudine a Pontremoli. —

Rinaldo Ruschi è *sempre* a Pontremoli, e *non è vero* come qualche Giornale asserisce che sia stato respinto dal confine.

Il Governo Francese somministrerà alla Toscana 5000 fucili a percussione, con tutte le facilitazioni per il pagamento.

NOTIZIA IMPORTANTISSIMA

Friburgo ha capitolato, senza colpo ferire, colle truppe Federali, che hanno tosto occupato questa città, uno dei centri del Gesuitismo Elvetico.

UNIVERSITA' DI PISA

Nota degli Studenti approvati con pieno plauso dal 2 al 10 *Novembre* 1847. — Siccoli Stefano di *Firenze*. Costa Renghini Carlo di *Firenze*. Marchi Alberto di *Pescia*. Naranzi Giorgio di *Zante*. Cerroti Egisto di *Firenze*. Bertagnini Cesare di *Montiguoso*. Pini Cartegno di *Firenze*. Cerri Adolfo di *Castelfranco*. Nelli Pietro Leopoldo di *Pistoja*.

Fino dal 16 del presente Mese è stata aperta la Biblioteca dell'Università al pubblico nelle ore della sera.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(*Pisa. Tipografia Nistri*)

Anno I. **PISA, SABATO 27 NOVEMBRE 1847.** **N. 25.**

RIFORME ✠ L'ITALIA ✠ NAZIONALITÀ

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il Giornale L'ITALIA, si pubblica ogni Sabato.
Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente, è

Per un anno. *Paoli Toscani*	24	Franco di posta per tutta la Toscana, e franco fino ai confini per fuori di Toscana.
Per sei mesi. . . . . »	14	
Per tre mesi . . . . . »	8	
Per un numero. . . . . »	1	

S'inseriscono gli annunzi *semplici* al prezzo di due paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a quello di due crazie per linea di colonna.

Le Lettere ec. dovranno dirigersi *franche alla Direzione del Giornale l'*Italia — Pisa, Lungarno N.° 699, a terreno.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
Petrarca.

Le Associazioni si ricevono in Pisa alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.
A Firenze, da G. P. Vieusseux.
A Livorno, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 45.
A Lucca, da Martino Poli.
A Roma, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.
A Bologna, alla Direzione del Giornale — L'Italiano —, e alla Direzione delle Gazzette.
A Siena, al Gabinetto Letterario.
E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.
A' Parigi, alla Direzione del Giornale — L'Ausonio —. Rue Jacob, librairie agricole N.° 26.
A Londra, presso Rolandi.

SOMMARIO

Mio Carissimo Montanelli.

Ricorro al vostro Giornale, per notificare al pubblico una cosa che troppo importa al mio onore. In uno scrittarello di poche pagine, attribuito al Cardinal Cadolini Arcivescovo di Ferrara, e di cui io conosco soltanto la traduzione divulgata in un giornale francese, si citano parecchi luoghi del mio ultimo libro, che debbono rendere mal suono agli orecchi cristiani. L'autore, qualunque siasi, troncando ad arte tali luoghi e scorporandoli dal contesto, dà loro un senso alienissimo da quello che hanno nella mia scrittura e che risulta manifestamente dal tenore di essa. Altrettanto fece il sig. Lenormant in due lunghi articoli di un giornale francese; nei quali interpretando a rovescio e contro l'espressa intenzione del testo molti pezzi del mio libro, appone loro un significato irreligioso e temerario, o assurdo e ridicolo.

Proverò le falsificazioni del sig. Lenormant e dello scritto attribuito al Cardinal Cadolini in una nuova edizione dell' opera mia; e le prove saranno di tale evidenza, che non patiranno replica. C' impegno formalmente la mia parola; il che non mi arrischierei di fare, se non fossi ben chiaro e sicuro del fatto mio. Ma siccome ci vorrà qualchè tempo prima che la ristampa esca alla luce, credo opportuno di far precedere questa espressa e pubblica dichiarazione, affinchè niuno sia indotto in errore dall'audacia incredibile degli avversarii. Non mi par probabile che lo scritto attribuito al cardinal Cadolini sia veramente di lui; e quando fosse, converrebbe dire, che sua Eminenza non abbia letto il mio libro e siasi affidata a qualche mano infedele per farne gli estratti. A ogni modo io mi stimo in debito di protestare altamente contro il modo indegnissimo, con cui i *miei sensi sono travisati* nella mia scrittura. Io riverisco la porpora; ma *non credo che* autorizzi nessuno a calunniar gl' innocenti; sovrattutto in questi tempi umanissimi e sotto il Pontificato di Pio.

Gradite i sensi di alta stima e di affetto con cui mi dico.

Di Parigi, ai 17 di Novembre 1847.

Tutto Vostro
GIOBERTI.

Il seguente Articolo di V. Gioberti che sulla occupazione di Ferrara porta la luce di nuovi argomenti era stato diretto al *Contemporaneo*. La censura Romana ne rifiutò l'approvazione, ed è per questa causa che l'illustre Autore ha concesso a noi di essere i primi a pubblicarlo. Mentre siamo lieti di offrire ai nostri lettori un sì autorevole documento che ha in fronte un nome tanto caro all'Italia, ci contrista il pensiero che alla stampa periodica romana che nacque sotto gli auspici di Pio IX fosse contradetto di pubblicarlo.

Il prolungato soggiorno degli Austriaci in Ferrara e le nuove contradittorie che corrono su questo articolo pei giornali debbono destar la sollecitudine degli uomini savi, e oltre la considerazione del presente, indurli a preoccuparsi eziandio dell'avvenire. Ciò poi pare tanto più opportuno, quanto che se non si tolgano le cagioni dei presenti disordini, il recesso dell'Austria non sarà che un palliativo del male; e l'Italia non avrà pace ferma ne sicurezza ma tregua. Io le accennerò brevemente alcune avvertenze che mi vennero fatte in questo proposito, le quali essendo di lor natura generiche non mi sembrano intempestive qualunque sia per essere il corso momentaneo degli eventi e della fortuna.

I giornali degli Stati ecclesiastici e di Toscana, che perorano con tanto senno e amore di patria la causa comune, discorsero finora del caso di Ferrara considerandolo principalmente dal lato politico, e rappresentandolo come un offesa fatta ai diritti nazionali e civili d'Italia e di Roma. E ben fecero, insistendo su questo punto come quello che è il più appariscente, e fornito d'immediata evidenza; e quindi eziandio il più atto a operare l'accordo e riscuotere il consenso universale dei pareri e degli interessi. Ma esso non è il solo riguardo in cui la gran quistione dell'indipendenza romana ed italica debba esser ventilata e discussa; perchè nelle cose di Stato, il problema politico suol quasi sempre innestarsi in un problema religioso, che ne è la parte più viva appunto perchè più recondita, e come dir la radice *ed il fondamento*; nel modo che tutti i quesiti di filosofia s' inviscerano nel dogma teologico. Mi sarebbe facile il provarlo riandando le posizioni principali del giure moderno e mostrando come in ultimo costrutto i canoni principali di esso riduconsi a una tesi religiosa e ad un dettato di cristianesimo. Così nel *nostro caso l'indipendenza politica di una nazione* argomenta un' altra indipendenza tutta spirituale che ne è la base, cioè quella del culto divino, delle coscienze, e degli intelletti. Perciò siccome l'indipendenza civile arguisce la religiosa, così questa ha duopo *di quella* per essere e mantenersi, e *un popolo non può civilmente dipendere da un altro, senza essergli più o meno suddito* anche spiritualmente.

Ecco in che modo la nazionalità nostra si connette colla religione e quanto errino coloro che vogliono disgiungere l'una dall'altra. L'*indissolubilità di tali due* cose è la vera *cagione* che diede essere e incremento al *dominio temporale* dei papi, come ad un possesso e ad un dritto umano che si collega accidentalmente colle prerogative divine della Chiesa. La quale benchè sia una società spirituale ha però bisogno eziandio di tutti quei temporali sussidi che *si richieggono ad assicurarle* la libertà sua propria, secondo i tempi, i luoghi, il grado della vita e della cultura sociale, e le altre condizioni del suo essere sopra la terra. Considerato per questo verso il dominio temporale del Papa ci apparisce come una necessità religiosa o si parli dei tempi andati o di quelli che corrono presentemente. Inutile sarebbe il discorrer dei primi, perchè oggi tutti gli spiriti assennati si accordano a riconoscere che quando una barbarie universale occupava l'Europa, o quando la civiltà nascente procreava coi grandi Stati le Monarchie assolute, che raccolsero nelle mani di pochi uomini tutti i poteri delle nazioni, la libertà religiosa ed ecclesiastica sarebbe ita, o almeno avrebbe corso gravissimi pericoli, se non fosse stata puntellata dall'indipendenza del territorio. Ora questa condizione di cose non è ai dì nostri sostanzialmente mutata. I rischi della franchigia cristiana sono certo minori dal canto delle nazioni più incivilite; stante che tra i frutti della crescente cultura vi ha questo, che diventano di giorno in giorno meno possibili certe usurpazioni le quali una volta erano frequentissime. I popoli son governati dall'opinione; la quale è la più salda guarentigia dei dritti, quando è informata da gentilezza. Ma non tutti i popoli odierni hanno la civiltà, verbigrazia, degli Italiani, dei Francesi, degli Inglesi, e pogniamo che accadesse quando che sia un urto e conflitto di nazioni, io non vorrei sperar molto nella discretezza religiosa dei *Cosacchi* e *dei Turchi*. Peggio poi se si parla dei governi; durando ancora in molti di essi le due condizioni che li resero in addietro formidabili alla Chiesa. L'una si è la forma assoluta che fa spesso dipendere le pubbliche deliberazioni dai voleri di un individuo. Ora la volontà individuale essendo soggetta ad errore e variabile non può *mai guarentire* bastevolmente i titoli della giustizia. Ecco divario essenziale che corre tra i principi ed i popoli. Questi se sono innanzi nella cultura, procedono per opinion generale, che non può mai dare in fallo, quando è accompagnata dai civili progressi; onde opinione in tal caso sinonima con ragione. Quelli all'incontro operano per *arbitrio, che anche* nei buoni e savi può diventar capriccio e sopruso, non potendo mai l'individuo, in qualunque grado sia posto, averne umanamente il privilegio dell'inerranza. L'altra condizione si è quella bieca politica, che oggi ancor signoreggia in molti reggimenti; la quale ha l'occhio all'utile senza il giusto, al *presente anzichè al futuro*, agli interessi di pochi uomini anzichè al bene universale; e che quindi sostituisce *come molle* di Stato, la forza delle armi e la frode diplomatica al credito e alla giustizia. Stando le cose in questi termini, ciascun vede che sarebbe della libertà ecclesiastica, se *non* avesse altro presidio che la *moderazione* e la *saviezza* di certi principii. Quanto queste valgano anche al dì d'oggi, la Pollonia russa e la Gallizia cel dicono. Non farei certamente il torto al governo Francese di paragonarlo coll'Austriaco o col russo; ma il fatto pur troppo ci mostra che anche in Francia la civiltà non è giunta a tal segno di maturezza che renda impossibili i *traviamenti* di chi regge e il suo disaccordo, almen momentaneo, dal senno della nazione.

Il dominio temporale del Papa è dunque necessario oggidì non meno che per l'addietro all'indipendenza della religione e della Chiesa. Ma certo esso non potrebbe sortire compitamente il suo fine, se non fosse perfetto dentro e di fuori. La perfezione interiore di un dominio consiste nella forza di chi lo possiede; l'esterna risiede nell'integrità e nella pienezza della possessione. Forte poi è quel governo che ha i mezzi richiesti alla conservazione e all'aumento dei beni civili; i quali mezzi in sostanza si riducono ai buoni ordini e alle buone armi. E qui mi si permetta il notar di passaggio quanto s'ingannino coloro

che considerano le riforme di Pio, come una diminuzione della sua potenza; quasichè egli sia per lasciare ai suoi successori meno integro il potere che ricevette. Costoro muovono da un presupposto falsissimo, credendo che sia un indebolire la potestà del principe, il torle facoltà di prevaricare l'equità, e di offendere i sacri diritti de' popoli. La forza del potere consiste nell' uso ragionevole che se ne fà, e la sua debolezza nell' abuso; onde i limiti giuridici che impediscono tale abuso, non che scemare e debilitare esso potere, lo aggrandiscono ed avvalorano. La esperienza e la storia smentiscono gli assolutisti che ripongono nel difetto di freno la potenza del Principato. La Francia è oggi cento volte più poderosa che sotto Luigi quindecimo, quando la signoria dispotica del suo precessore ebbe portati i suoi frutti. Che comparazione può farsi tra l'Inghilterra dei dì nostri e quella di Arrigo ottavo o anche di Elisabetta? Il dominio assoluto ed illimitato può dare una onnipotenza apparente e momentanea, come si vide in Napoleone; ma non dà mai stabile imperio, e non di rado coi propri eccessi uccide se medesimo. Nè la cosa può succedere altrimenti; che la forza di un governo si fonda in quella della nazione; e una nazione non è forte se non è savia, armata e ricca. Or come si può aver senno e opulenza, senza buone leggi, buoni ordini d'insegnamento, d'industria, di commercio e di amministrativa? Come si può valere in guerra ed essere invincibile, se non si combatte per la Nazione e per la patria.

E d'altra parte, come mai tutti questi beni possono ottenersi e durare, senza bastevoli guarentigie civili? Lungi adunque che le riforme immortali incominciate da Pio tendano a diminuire il potere e lo splendore della tiara anche negli ordini temporali, esse lo accresceranno; onde il regnante pontefice avrà la gloria di compiere l'opera di Giulio, che fu il vero fondatore della potenza ecclesiastica nell'età moderna. E preludendo coll' ammirabile ordinamento del municipio romano alle guarentigie civili, egli tramanderà il triregno a' suoi successori assai più glorioso, togliendo loro ogni balia di oscurarlo.

La pienezza e l'indipendenza del potere temporale del pontefice verso gli stranieri si fonda in gran parte su quella forza interiore che nasce dalle riforme. Imperocchè gli stati deboli, poveri e ignoranti non sono che in apparenza franchi e padroni di se medesimi, quando in sostanza soggiacciono agli influssi, ai raggiri alle minaccie degli estrani e debbono ricorrere ai loro soldati e tesori per difendersi da chi gli assalta. Io non farò paragoni, e chiederò soltanto se fin d'ora Pio non è infinitamente più forte dei papi che lo precedettero? Ma la potenza interiore non basta ancora a tutelare la libertà ecclesiastica degli esterni, se non le si aggiunge l'indipendenza assoluta del territorio. E come mai questa può aver luogo, se i forestieri hanno il diritto d'invaderlo tutto o parte a lor piacimento? Ecco perchè la quistione di Ferrara è fondamentale per gli Stati ecclesiastici e conseguentemente per l'indipendenza della religione e della Chiesa. Altri poteva testè dubitare e stimar piccola cosa che un Principe di fuori inalberasse il suo vessillo in una fortezza degli altrui confini. Ma ora il fatto dimostra che mediante questo vessillo l'Austria può invadere brutalmente una città pontificale, insultare alla maestà del pontefice, e minacciar d'irruzione, di oltraggi, di guerra tutte le parti e sino al cuore e al centro de' suoi dominii. L'indipendenza territoriale del Papa non può dunqne esser piena e sicura, finchè l'Austriaco puo aver presidio in Ferrara. So che il congresso di Vienna lo abilita ad averlo; ma so pure che Roma protestò altamente contro l'iniquo ostacolo. So che questo solo capitolo basta a mettere in compromesso la causa sacra dell' indipendenza religiosa e ecclesiastica; la quale pure fu voluta (almeno in apparenza) da quel congresso, che riconoscendo nel Papa un principe libero, e tuttavia mettendogli il Tedesco armato in casa, contradisse bruttamente a se stesso. Ma il male che si fece per abuso di forza può essere emendato per pacifico accordo; e tutti i principi cattolici hanno stretto debito di cooperarvi, per quanto hanno cara la religione che professano e la Chiesa a cui appartengono.

Se non che la piena indipendenza del territorio ecclesiastico non è ancora bastevole a porre in sicuro la spirituale franchezza di Roma, se non le si aggiunge l'indipendenza d'Italia. Il dominio della Chiesa è piccolo; e uno stato piccolo non può preservare la sua autonomia, se non si afforza collegandosi cogli altri Stati che lo circondano, e che sono seco omogenei d'interessi d'indole e di stirpe. Roma adunque non avrà mai la compiuta signoria di se stessa finchè non sarà stretta di nodi stabili cogli altri principi Italiani, e finchè questi non saranno egualmente immuni dalle forze e influenze straniere. Come mai Pio potrebbe imperiare veramente in Roma, se l'Austria avesse ai suoi cenni Torino, Firenze e Napoli? Perciò siccome l'indipendenza religiosa abbisogna della civile, e l'indipendenza di Roma importa quella di tutta Italia; così l'Italia non può essere indipendente se non è una per via di alleanze. Che se ora il bene dell' indipendenza non è comune a ogni provincia della penisola, serbinsi almeno intatte dal giogo forestiero quelle parti di essa che sono avute per libere in ragion di diritto eziandio dagli esterni. Comandi l'Austriaco sul basso Pò, non sull'alto, nè sul Sebeto, o sull' Arno. Mantengansi netti dalle sue influenze, oltre il cuore, i due estremi d'Italia, che tanto importano per la postura, e gli eserciti onde sono privilegiati. Pensino insomma i principi Italiani che non si tratta solo della dignità e dei loro propri interessi, ma di quelle comuni credenze che debbono stare in cima de' lor pensieri; e che qual d'essi se la intendesse collo straniero, sarebbe traditore ad un tempo della fede e della patria. E come mai un tal sospetto potrebbe cadere su Carlo Alberto, Leopoldo, Ferdinando, principi religiosissimi?

Le conseguenze pratiche che nascono da questo discorso sono chiare e precise. La prima si è che l'indipendenza Italiana interessando non meno alla religione che all' Italia dee stare a cuore di tutti i cattolici, qualunque sia il grado la classe, la nazione a cui appartengono. Dee premere principalmente ai chierici e a coloro che fanno special professione di pietà religiosa; onde saria bene che certe sette avvezze a far gran rumore di zelo per la salute delle anime e le sane credenze, si rimanessero di astiare il risorgimento Italico e di plaudire al Tedesco. Ma se la conversione delle sette e poco sperabile, non mi pare irragionevole il confidare in quella dei governi e dei principi, che si pregiano di gentilezza. La causa di Roma non è pur quella d'Italia, ma di tutta l'Europa cattolica, e in specie della Francia privilegiata ab antico di essere il braccio della Cristianità, come l'Italia ne è il capo; e i Francesi d'oggi ben mostrano di ricordarsene. Mirabil cosa! In questo secolo di mollezza e apatia religiosa, e presso il popolo che tenne il primo grado nell'odio delle credenze, risorge l'antica fiamma; e operatrice di questo miracolo è la parola del Pontefice. Qual'è la nazione esterna che abbia con più amore salutati gli albori della redenzione Italica, e che faccia più sinceri applausi al gran nome di Pio? Resta solo per compier l'opera che alla nazione consuonino i suoi rettori. Se Luigi Filippo non vuol togliere alla sua Corona quell' aureola di Re Cristianissimo che glorificò i suoi precessori, dee abbracciare il patrocinio di quella fede, che fregiolli di tanto titolo. Nè a Roma si disconviene accettare il favore eziandio degli esterni, perchè essa è madre comune, e può senza scapito del proprio decoro, invocare l'aiuto di tutti i suoi figli. E l'impresa civile di Pio si collega cogli interessi del nome cattolico non solo per la ragione allegata, ma eziandio per un altra; la quale si è che il ristauro di Roma temporale e le riforme indirizzate a produrlo, sono necessarie al dì d'oggi per ravvivare la fede, rimettere in onore la religione, e apparecchiare la fine delle dolorose scissure e di quelle dottrine sconsolate, che travagliano l'Europa e rallentano il corso della civiltà!

Un'altra conseguenza pratica si è che quando per mantenere l'indipendenza italica fosse mestieri ricorrere alle armi, l'uso di esse sarebbe santo e pietoso e la guerra che si piglierebbe dalle popolazioni cattoliche avrebbe un carattere religioso, e sarebbe, come dico una guerra sacra e una crociata. Guerre sacre chiamavansi dagli antichi quelle che si facevano in comune dai Greci per vendicare l'immunità violata del territorio di Delfo, oracolo e foro universale della loro colleganza. Guerra sacra sarebbe per tutti i cattolici quella che si muoverebbe a difesa dell' indipendenza di Roma, supremo oracolo della vera Religione, centro spirituale non della sola Italia, ma di Europa e del mondo. Le crociate del medioevo miravano al riscatto dell' antica Gerusalemme; laddove quella del secolo diciannovesimo, sarebbe ordinata alla liberazione di Roma, che è la Solima dei popoli redenti, e di tanto sovrasterebbe alle prime di gloria e di speranze, quanto alle sacre memorie dei tempi andati prevalgono i vivi interessi dell' età moderna. Nè si dica che io invoco nomi e cose vecchie che non hanno più credito; imperocchè le idee non invecchiano, e rivivono ammodernate, come tosto ricevono una nuova forma dal loro connubio coll' incivilimento. Qual'è dunque il popolo tenero dei progressi civili che non benedirebbe l'impresa de'nuovi crociati? Qual'è il principe che oserebbe farle contrasto? Essa avrebbe il concorso perfino degli acattolici; nei quali cominciano a rinascere gli antichi spiriti, e si mostrano più gagliardi che le preoccupazioni invecchiate dell' eresia. Non vi ha stato eterodosso che ci sarebbe nemico, se già in esso l'error religioso non è suggellato e consacrato dalla barbarie.

L'ultima conseguenza si è che il buon successo della causa italiana non può mancare; onde nel nostro caso la giustizia dell' assunto importa la fiducia dell'esito. Niuno può dubitarne se non dubita delle promesse eterne che vennero fatte alla Religione e alla Chiesa. Anche il filosofo che discorre per esperienza può starsene coll' animo riposato; giacchè ad ogni modo il trionfo della civiltà cristiana è una legge universale del mondo. E in qual tempo l'adempimento di questa legge fu più visibile che al dì d'oggi? Qual prova più salda e più splendida di essa che il regno di Pio? In cui brilla il carattere intrinseco e perpetuo del cristianesimo, che consiste nel vincere coll' idea la forza, e nel far gran cose con mezzi piccolissimi. Un principe inerme e padrone di un brano di territorio è il monarca più glorioso della terra; e da Filadelfia a Calcutta, da Londra al Capo di Buonasperanza risuona il concento delle sue laudi. Pio adunque compierà l'opera straordinaria che ha incominciata come tosto avrà il concorso di tutti gli altri Principi italici. E il primo ufficio di questi per cooperare al Pontefice e partecipare alla sua morale potenza, si è d'imitarlo. Si specchino in lui e lo piglino a modello nell' arte di governare e beneficare i popoli come già lo venerano qual maestro sovrano delle credenze. Imitino sovrattutto quella lealtà e costanza d'animo incomparabile, che gli concilia l'amore e la fiducia universale. Pio fa toccar con mano che la politica astuta, versipelle, instabile, vacillante, delle età passate

IL PIEMONTE

(Contin. e fine V. Num. 21 22 23 24)

Vizio capitale *di questo governo come* già *dissi* è *la mancanza* di sistema, di principio dirigente; di essere un' anarchia di complicazioni le più bizzarre quando non sono le più oppressive. Quello che era permesso jeri, si proibisce oggi per ripermettersi domani e riproibirsi il giorno appresso. E un altalena perpetua di volere e di disvolvere, un esitazione, una debolezza, un temere puerile secondo l'animo del momento, l'impressione, *le fasi della luna, la digestione più o meno perfetta.* Mentre si dà lode e si conforta il Balbo alla stampa delle *speranze*, termometro della politica e risolutezza piemontese, non si ha la franchezza di osarne la stampa *nello* Stato. Se ne permette la *libera* introduzione e si crede in tal modo di aver data la scalata al Cielo. Lo stesso si fà coll' Azeglio, col Gioberti, con quanti direttamente o indirettamente ne solleticano l'amor proprio. Si applaude e si ha paura *di farlo scopertamente. Oggi si permette lo spaccio dei* libri di Gioberti, domani il vento è cambiato e si ordina a' censori di non permettere se ne citi pure il nome nè in bene nè in male; oggi se ne incide il ritratto con ampie approvazioni politiche e censorie, si annunzia sulla Gazzetta le quindici volte di seguito: ad un tratto si proibisce senza riguardo al danno dell'editore che ne ha fatte le spese. Oggi si dà coraggio a chiacchierare, a *manifestare opinioni italiane; domani* la *reazione* è completa e si va alla caccia di chi fosse ardito o semplice a segno di credere che il giorno presente sia una continuazione del giorno di jeri. Con questa *altalena di concessioni e di proibizioni*, di tolleranza e di repressione si direbbe che abbiano assunto l'uffizio nobilissimo di agenti provocatori per meglio conoscere le disposizioni degli animi e aver agio a punire con certezza. Insomma par *siansi proposto* di *risolvere* il più terribile de' problemi; quello di far perdere la pazienza.

Che dire della Censura? Uno scritto prima di poter essere stampato passa *allo staccio di tre censure: l'ecclesiastica, la politica*, l'universitaria. Le scritture mediche e legali godono il favore di una quarta: le prime del protomedico, le seconde, di non so qual commissione sedente in Torino. Quali siano *le attribuzioni de' Revisori* o Censori nessun piemontese lo sa. Che l'esercizio ne sia iniquo, lo sanno tutti; e sanno inoltre che la sola censura russa può paragonarsi alla nostra. Alcuni *fattarelli fra' migliaja chiariranno meglio di quanto si potrebbe dire*, questa onnipotenza censoria, lo spirito e la mente dell' instituzione; e se se ne voglia affidato l'esercizio a creature dotate da Dio del primo grado almeno d'*intelligenza e senso comune*, o a *Cretini*, *io non ardirei pronunziare*; ben parmi che pel solo timore di compromettersi in faccia al governo non possa un uomo allegramente rendersi esoso e ridicolo. Un giornale di Torino stampava un *articolo d'ingiurie di calunnie sconcissime* contro la Sand. A questa slealtà dell'ignoranza pettoruta, un critico competente stimò debito di cortesia e di giustizia rispondere con un articolo ragionatissimo. Ma sebbene a detta del revisore *non vi fosse parola* nell' articolo di risposta che fosse contraria alle massime del governo e a' principii Cattolici, non si volle a niun patto permettere la stampa, adducendo per *ragione*, che *intorno a certi autori è meglio s'ignori la verità che li onora, perchè così non vien voglia di leggerli*. Un giovane scrittore pensò di fare una buona azione scrivendo un almanacco istruttivo per il popolo minuto: il titolo era: *Almanacco de' poveri diavoli, scritto da un buon diavolo*. Non permetterò mai simili empietà, grida il censore fuori di se, e mi maraviglio che s' abbia tanta fronte da presentarle in censura. Domandatene *le ragioni dall' attonito autore*, ecco la risposta che n' ebbe; l'aggiunto di *poveri* a *diavoli* indica compassioni per il diavolo che ogni buon cristiano deve detestare e maledire; l'aggiunto poi di *buono* a *diavolo* è una bestemmia contro Dio, perchè *diavoli* buoni non ve ne sono e non possono essere. Un altro revisore s'ostinò a non permettere la traduzione di un brano della Messiade di Klopstock perchè l'autore era protestante. Un altro ancora *non* volle *che si dicesse* sotto pena di proibizione che il latino è una lingua morta, e che sarebbe tempo che cessassero di scriversi carmi latini, epigrafi latini, e altre latinerie che nessuno legge e sono uno sfoggio di retorica vanità. *La censura* vede allusioni dappertutto, vuol mettere il naso dappertutto, fin nel merito letterario degli scritti; ed è arrivata al punto di dubitare fin di se stessa e di ritenere mesi e mesi MSS. per aver agio a farli *esaminare scrupolosamente* da altri. Recentemente in Asti si fecero ritirare dopo stampati, i sonetti d'occasione per la festa di S. Secondo, perchè a Torino parve d'intravvedere in un' apostrofe *al* Santo guerriero *un' allusione* all' Italia. Le *compagnie* drammatiche poi sono letteralmente disperate pe' continui intoppi della censura ed hanno contrasti infiniti per poter recitare. Non v'è Commedia, non v'è produ-

più non giova al dì d'oggi; e che mancando del credito, che è la prima base della politica, come del traffico, non può nemmeno promettersi di buona fortuna.

Di Parigi ai 16 di Ottobre 1847.

VINCENZO GIOBERTI.

GUARDIA CIVICA

Quanto più si avvicina l'epoca delle elezioni della Guardia Civica, tanto più è necessario ricordare ai cittadini l'importanza dell'ufficio che son chiamati ad esercitare. Si scordino le divisioni dei partiti e si abbia in mira unicamente il vantaggio della istituzione, la quale per doventare scuola di civile disciplina ed apparacchio di nazionale difesa, ha bisognó di esser diretta da capi che abbiano intiera la fiducia del popolo, e sovrastino agli altri non per fortuna o per nome, ma per esercizio di pubbliche e private virtù. Non vi sia chi possa vantarsi di gradi ottenuti per intrighi, nè chi ricusi obbedienza agli eletti. Virtù e sapienza è ugualmente nel comandare e nell'ubbidire; e gli stati si reggono nei loro ordini quando appunto il comando non è un arbitrio sfrenato nè l'obbedienza una servitù.

Sulle elezioni della Guardia Civica pubblichiamo la seguente circolare, che ci sembra non contradire in nulla alla liberalità degli altri ordini governativi. Avvertiremo soltanto gli elettori che della facoltà concessa loro dall'Art. 2. non vogliano usare troppo largamente. Tranne il caso di dovere eleggere un inetto, sarà sempre meglio che sia scelto chi ha il suo domicilio nel Quartiere della sua Compagnia, che non chi abiti in qualche remota parte, e si trovi così male atto a provvedere ai casi d'urgenza, ed alle altre occorrenze di servizio della Guardia Civica.

Illustrissimo Signore

In aumento alle Istruzioni colle circolari di questa Soprintendenza del dì 10 e del dì 15 corrente per le elezioni degli Uffiziali, Bassi-Uffiziali e Caporali nelle Compagnie della Guardia Civica, debbo significare a VS; Illustrissima per ordine comunicatomi con biglietto della I. e R. Segreteria di Stato di questo stesso giorno,

1.° Che alle adunanze elettive sarà necessaria la presenza almeno della metà più uno dei Componenti la Compagnia eligente.

2.° Che le elezioni ai gradi d'Uffiziale potranno cadere tanto sopra militi della Compagnia che elegge, quanto sopra militi di altre Compagnie, purchè siano della stessa Comunità.

3.° Che le terne dei Candidati dovranno formarsi coi militi che nel primo scrutinio riuniranno la maggiorità relativa di voti.

Pregandola a partecipare a chi occorre queste disposizioni per il puntuale adempimento, la invito ad accusarmi il recapito della presente da porsi in filza d'Ordini, e mi pregio di segnarmi con distinto ossequie

Di VS. Illustrissima

Dalla Soprintendenza generale alle Comunità ec.

li 23 Novembre 1847.

Sig. Gonfaloniere della Comunità di

Dev. Obbl. Servitore
F. TARTINI.

A compenso di alcune mendicate scuse che abbiamo udito affacciarsi da taluno per essere esonerato dalla Guardia Civica, riportiamo la seguente lettera, associandoci di tutto cuore ai sentimenti di vero patriottismo in essa espressi.

Illustrissimo Signore

Se la mia infermità rilevante mi impedisce servire alla Patria come Guardia Civica di questa Città trovo giusto però di dovere in qualche modo dare un contrassegno che nutro in petto animo Cittadino.

Sono pertanto colla presente a dichiarare a VS. Illustrissima che intendo di offrire, e sono pronto ad ogni suo ordine di pagare, Lire settecento a benefizio della Guardia Cittadina.

Mi astengo dal precisare l'uso che ne dovrà esser fatto, poichè professo la massima che al concetto della Unione Patria è ostacolo dissolvente la legge individuale dei Singoli; non saremo mai uniti e perciò nemmeno saremo forti, finchè la ragione di chi guida non è fatta propria da chi è guidato.

Debbo finalmente significarle che questa mia tenue offerta riguarda me esclusivamente ed è affatto separata da qualunque siasi offerta che piacerà alla mia Famiglia di presentare.

Profitto della contingenza attuale per dichiararmi con profondo ossequio.

Di VS. Illustrissima

Pisa 26 Novembre 1847.

Illustissimo Sig. Sig. Prone Colmo
Sig. Gonfaloniere della Comunità di
PISA

Devot. Obbligat. Servitore
GIO. BATTISTA DELLA BIANCA.

Gentilissimo Sig. Direttore del Giornale L'ITALIA.

I sottoscritti fratelli Rosselmini Gualandi offrono per la Guardia Civica Pisana lire dugento da erogarsi nell'acquisto di fucili a percussione.

Inoltre Alessandro, il secondo dei fratelli suddetti non potendo in obbedienza alla legge vestire l'ambita divisa, perchè al R. Governo piacque affidargli l'onorevole incarico di soprraintendere ad una R. Amministrazione, offre nel suo particolare di contribuire per due anni dal primo Gennajo 1848 a tutto Decembre 1849, con una somma mensuale di lire sei soldi tredici e denari quattro al mantenimento di una scuola di tiro, non senza esternare il desiderio che possa col mezzo di altre sottoscrizioni attivarsi al più presto possibile. Si dovrebbero in questa, secondo egli opinerebbe, esercitare al tiro Militi e non Militi con fucili con carabine, e con pistole nel modo da determinarsi da una Commissione che potrebbe essere nominata, previo il superiore permesso, dal Gonfaloniere della Città di concerto col Comandante la Guardia predetta.

Hanno intanto il bene di segnarsi

Di VS. Illustrissima

Pisa 26 Novembre 1847.

Devot. Serv.
GIUSEPPE ROSSELMINI.
ALESSANDRO ROSSELMINI.

La Deputazione autorizzata dall'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Arcivescovo fino dal dì 2 dello scorso Ottobre a raccogliere le offerte del Clero Secolare e Regolare della Comune di questa Città mentre spera di presentare tra pochi giorni il risultato completo delle sue cure a favore di una Istituzione così santa così interessante alla Patria, si crede intanto in dovere di annunziare le seguenti già fatte offerte.

Di Lire tremila cinquecento dall'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Arcivescovo nostro.

Di Lire mille dai Reverendissimi Canonici Componenti la Massa Capitolare della Primaziale; alla qual somma saranno aggiunte le oblazioni particolari dei Canonici non scritti al quinterno, cui a tale scopo è incaricato di officiare un Canonico deputato.

Di Lire quattrocento dalla Venerabile Università dei Molto Reverendi Cappellani Beneficiati della Primaziale suddetta.

NOTIZIE ITALIANE

(*Corrisp. dell'ITALIA*)

ROMA (18 *Novembre*) — Il Papa era in grandissima agitazione quando il giorno 15 ricevè i Deputati; e il discorso che improvvisò trova la sua spiegazione nei fatti precedenti. Il partito retrogrado cerca ogni via di spaventarlo: gli avevano detto che vi sarebbero state bandiere Napoletane velate a bruno; che la bandiera Austriaca sarebbe stata fischiata; che il popolo voleva *forzare le porte della Consultà e assistere alle discussioni*. È incredibile la sua costernazione — questa fu l'origine e la causa di quelle parole sventuratamente da lui pronunziate perchè potranno trovare altrove ben diversa interpetrazione. Di fatti il partito retrogrado se ne è impadronito per dar loro pubblicità e vedere di togliere al Papa quell'aura popolare che lo circonda. Anche l'indirizzo che la Consulta propose di fare al Papa, trovò *in questo partito grande opposizione, e si tentò ogni via per impedire che il Papa lo ricevesse*. Per altro la Consulta trionfò e soltanto invece d'indirizzo bisognò convenire che s'intitolasse *Atto di ringraziamento*.

Gli sarà presentato dai Presidenti delle quattro Sezioni. La prima discussione della Consulta sarà quella del Regolamento interno. Uno dei punti su cui i Consultori temono grave opposizione *dal partito retrogrado è la pubblicità dei verbali*. La censura non volle permettere ad un Giornale un articolo in cui si dimostrava la necessità di questa pubblicazione; lo che è manifestamente in opposizione colla legge del 15 Marzo che permette *la libera discussione delle materie amministrative*. Quantunque la Commissione incaricata della riforma di questa legge assicurasse i giornalisti che per ora si sarebbe essa sola rigorosamente osservata senza riguardo *alle circolari segrete, questo fatto dimostra* il contrario.

Monsignor Massoni destinato a succedere a Monsignor Sacconi a Firenze non merita l'accusa che gli hanno fatta alcuni giornali di servire alle mene dei retrogradi. Egli gode la fiducia del Papa e del Segretario di Stato ed ha la stima del Conte Pietro Ferretti. *Fu incaricato di trattare coll'Austria* la delicatissima questione di Ferrara, e tanto il Papa quanto il Segretario di Stato restarono così contenti dell'opera sua che forse non gli permetteranno di andare al suo nuovo destino finchè la questione Ferrarese non abbia avuto il suo scioglimento.

23 *Novembre*. — Mons. Rusconi è nominato Presidente delle armi. Egli era Pro-maggiordomo. Non si sa che pensare di questo cambiamento: taluno lamenta l'allontanare di questo Prelato dai Sacri Palazzi, poichè esso è il più deciso progressista fra i suoi *Colleghi*, e *si teme la sia una* vittoria degli intriganti che oggi più che mai lavorano, e forse, più che altra volta riescono, nei loro fini. Il pubblico è in gran diffidenza ed allarme, e se le cose della Lunigiana non tenessero *l'attenzione di tutti impegnata*, avremmo realmente dei malumori — Domani si radunano per la prima volta i Consiglieri Comunali. Sono cento — ed eleggeranno fra loro il Senatore, e Magistrati in terne, da presentarsi al Papa. *Fra i cento appena una* quarta parte ha l'adesione e il voto generale di stima e di fiducia. Essi andranno domani dal Papa, e vi sarà quasi la medesima funzione che ebbe luogo pei Deputati — Così almeno annuncia una *Notificezione*; ma alla vigilia di questo giorno solenne per Roma, sembra che Roma sia di tutto ignara. Oh! chi lo direbbe che questo è il popolo che festeggiava il 17 Giugno scorso! Tanto può il sospetto, e *il timore!*

Si annuncia da Ferrara imminente il ritiro dei Tedeschi — Si parla anche di possibile conciliazione per le cose di Lunigiana — Le notizie della Svizzera sollevano a buone speranze per quel povero paese, che non avea potuto ottenere una parola di pace.

Che si dirà dei nostri Deputati ai quali si tiene chiusa la bocca — Finora non si permette la pubblicità *dei loro* atti

Pubblichiamo la risposta che i Deputati delle provincie fecero alle parole di Pio IX, riserbandoci a parlare della Consulta Romana con quella ampiezza che merita l'argomento, appena avremo dei suoi atti sicure informazioni.

INDIRIZZO DE' CONSULTORI AL PAPA.

I Consultori di Stato sentono che il primo dovere come il più ardente *loro desiderio*, si è quello di umiliare al trono della Santità vostra i ringraziamenti delle provincie donde furono chiamati, e di protestare, che unanime è la devozione, la riconoscenza e la fiducia che nell'*alta mente e nel magnanimo cuore* di vostra Beatitudine i vostri sudditi hanno riposto, i quali in mezzo agli omaggi che da ogni parte vi tributa la Cristianità ed il Mondo, traggono vanto e letizia d'essere da voi governati. *Fino dai primordii del suo* Pontificato la Santità vostra divisò di congiungere il progresso civile del secolo con gli eterni principii della Religione cattolica: concordia mirabile, la quale, mentre *da una parte assicura alla Chiesa una maggiore indipendenza* e prepara novelli trionfi alla fede, dall'altra parte arreca ai popoli conforto e salute, e chiama a novelli destini queste belle contrade.

La istituzione della Consulta è il maggiore *dei beneficii* che la S. V. ha accordato ai suoi popoli. Per essa voi avete nuovamente associato i laici alla partecipazione della cosa pubblica, ed avete dato una di quelle garanzie stabili che non ledono *le condizioni essenziali del governo Pontificale*. Pieni di riconoscenza per la fiducia di che ci avete onorato, noi ci adopereremo di rispondervi degnamente. E mentre non tralasceremo ogni sforzo per cooperare alla difficile impresa del *riordinamento dello Stato*, faremo che la verità, e la verità sola, regni fra un padre così umano ed i proprii figli. Confortati dalle benigne parole di vostra Beatitudine, e dalla benedizione che avete invocato da *Dio sopra di noi*, ci apparecchiamo ad esaminare francamente ed imparzialmente le materie importanti di pubblico reggimento, che ci saranno sottoposte, tenendoci lontani dalla timidità inoperosa, quanto dalle smodate pretese. — *Così saremo* lieti di concorrere alla grand'opera di legislazione, che la Santità vostra ha già da assai tempo ordinato, e procureremo che la giustizia, l'eguaglianza civile, e l'uniformità sieno in tutte le parti *di essa introdotte*.

Nella Finanza sarà nostro debito di proporre i modi pe' quali possibilmente si ristabilisca l'equilibrio fra la spesa e la rendita, ponendo mente che *questa derivi da un' equa ripartizione* dell'imposta, ed affrettando l'opportunità di diminuire o di abolire certe tasse troppo gravose al povero, o che impediscono il rapido svolgersi della ricchezza nazionale. Sarà nostro voto che si accresca *il credito* pubblico, che senza offendere il diritto vengano tolti i monopolii, profittevoli agli individui, dannosi all'universale. E ammirando la stupenda opera vostra nella lega doganale Italiana ajuteremo *ogni progresso verso* la libertà commerciale.

Nell'amministrazione interna ci studieremo di assecondare il nobile disegno della S. V. di volervi apportare moralità, economia e semplicità. E per quanto è in noi, daremo opera, *affinchè* la gerarchia degli impieghi, congiunta in ogni grado alla responsabilità, divenga palestra del vero merito, mirando al fine che la S. V. accennava con la Istituzione degli Uditori di questa Consulta.

zione che si salvi intatta dal capestro censorio. Ultimamente in Torino il revisore teatrale ombroso assai a ragion dell'impiego che frutta assai bene, non permise a Gustavo Modena di recitare nel Saul quel verso dell'Atto IV — Con verga vil, con studiati carmi — perchè aveva inteso a *dire che lo recitava* (naturalmente) con accento schernitore! È il tribunale di Pilato: fanno quello che vogliono e non rendono ragione della loro volontà. Manco male quando non *scrivono biglietti villani ed insolenti agli* autori rimandando i MSS.

Chi vorrà credere che in Piemonte, in una provincia italiana, non sia lecito parlare la propria lingua senza il permesso de' *superiori*? Non *ischerzo*: udite: Alcuni giovani di Torino in numero di circa 300 s'erano reciprocamente promessi di non parlare in pubblico e in privato e di adoperarsi presso i parenti ed aderenti perchè d'or *innanzi smesso* l'uso del *dialetto non* parlassero altra lingua che l'Italiana. La lodevole risoluzione annunziatà con compiacenza dai giornali e accolta con favore dal pubblico, bastò a dar ombra ad un governo seccatore per essenza; epperò fatti chiamare gli audaci promotori di simile attentato, ed ammonitili acremente, ordina sia troncato sull'atto così stolto divisamento e non *s'impedisca* di parlare come ciascuno *l'intende*. *Con queste glorie intanto si* pensa di conseguire l'ammirazione e le simpatie degli italiani, cioè senza far nulla, senza cercar prima di meritarsele, col mantenere anzi tenacemente all'interno quegli ordini viziosi condannati dall'opinione, all'esterno quella politica di ossequio e di paura che fa scapitare qualunque causa.

Benedetto adunque il principe che riconoscendo ancora in tempo quanto sia grande la soma de' *mali* vuol sgravarne finalmente il suo popolo. Ad esempio del Pontefice e del Granduca si sta elaborando una legge sulla stampa che metterà i Piemontesi in condizione migliore e più certa de' Toscani e dei Pontificii. Cassati per sempre i Governi militari, i Comandi di piazza col corredo delle infinite loro attribuzioni civili, politiche e giudiziarie, non subiremo più nelle nostre donne, nelle nostre stesse *madri di famiglia* l'onta e l'*ignominia* di vederle a ludibrio e vendetta esposte all'ingiuria sanguinosa di una visita forzata di chirurgia igienica come donne perdute. Non vedremo più de' pascià governatori pagar coll'arresto del creditore i proprii debiti, o rispondere minacciando a querele sacrosantamente giuste e rispettosamente manifestate: che il governo ha diritto di fare quello che vuole, di dire e di disdire, di mantenere e di *non mantenere un contratto, di occupare le proprietà di* chichessia e guai a chi ne dubita e osa lamentarsene. Non vedremo più conteso il diritto della proprietà quando al governo o ad agenti del governo torna conto appropriarsela od impedirne il libero uso che per ragion di vicinato riesce loro d'incommodo: Nè donne e ragazze oneste per trastullo di potere, e per gratificare raccomandati, rinchiuse senz'altra formalità nell'ergastolo *delle donne di mala vita. Non* vedremo protetti a *spada tratta* i giudici prevaricatori *che* della giustizia fanno bottega, senza voler ascoltar querele; perchè anche il querelarsi è sedizione. Non si faranno più leggi d'interesse generale o speciale senza consultar uomini competenti: si riformeranno i Comuni, i Consigli Provinciali, la Polizia, l'Amministrazione. Tolti i privilegi, le distinzioni di alcune provincie, che le preferenze son sempre *pericolose ingiuste*: tolte le franchigie doganali e daziarie alla Divisione di Nizza non giustificate da titolo o merito qualunque. Rivocato l'iniquo editto sulle servitù militari di Alessandria. Gli Studenti rimandati per ignoranza agli *esami non otterranno* più biglietti regii che li creino avvocati — Si renderanno i tribunali inviolabili, assumendo l'inamovibilita de' Magistrati — Tolti i privilegi di foro ed ogni qualunque giurisdizione privilegiata: ammessi i Valdesi e gli Ebrei al godimento del diritto comune. Considerando inoltre che il Codice civile parla sovente del godimento e della privazione de' diritti civili, e che questi non possono evidentemente *consistere nella* facoltà di testare, ereditare e pagar le contribuzioni, giacchè il Diritto sarebbe illusorio per la massima parte della Nazione, cioè pe' braccianti e pe' proletarii, è privilegio esclusivo di chi possiede, così per una *generosa* riabilitazione, si riserva il re di restituire migliorati e accomodati ai tempi quegli ordini antichissimi della Monarchia violati e manomessi intorno al 1560 dal fondatore della Monarchia *assoluta* Emanuel Filiberto e dai Successori, riformando in uno gli antichi *Stati Generali* del Piemonte e della Savoja, i *Parlamenti* del Monferrato, gli *Stamenti* della Sardegna e le *Assemblee de' Notabili* della Liguria guarentite dal Congresso di Vienna, come condizione espressa della riunione del Genovesato al Piemonte, i quali costituiranno una sola ed unica Assemblea deliberativa. Queste saranno le basi del Diritto Nazionale e la *gloria del nostro tempo*. Può egli essere tutelato il diritto privato dove non è ombra di diritto pubblico *Jus privatum sub tutela juris publici latet*: è Bacone che lo dice, e alla Sentenza di Bacone s'inchina tutta quanta l'Europa Civile.

Inoltre gratissimo incarico ci sarà quello di fornire suggerimenti atti a render florida l'agricoltura, che è *l'arte nostra primiera*, e le altre industrie, riguardando sempre al benessere delle classi più numerose ed indigenti.

Quando vi piacerà d'interrogarci intorno alle cose militari, noi promoveremo il perfezionamento d'una truppa NAZIONALE fortemente organizzata e munita di tutti gl'istituti accessorj, sicchè sia nucleo intorno a cui si raccolga questa Guardia Civica, la quale dimostra tanto zelo a difendere l'ordine pubblico, e, ove bisogni, *la indipendenza* del vostro Stato.

Intorno alle carceri ed ai luoghi di condanna porremo cura, che lungi dall'essere scuola di perversità, possano divenire *mezzo di ravvedimento*; e oltre *la punizione e l'esempio*, ritraggano, quanto è possibile, gli spiriti traviati alla morale ed alla religione.

Uno dei primi pensieri formati dalla S. V. anche innanzi alla Istituzione della Consulta di Stato era quello dei Consigli municipali e provinciali. E con ciò addimostrava di scorgere nel riordinamento dei Comuni la base fondamentale delle riforme avvenire.

Sarà questo dunque oggetto precipuo delle nostre indagini, e ci sforzeremo di presentare alla S. V. quelle proposte che valgano a conciliare il massimo sviluppo delle istituzioni locali colla direzione suprema e colla forza del governo centrale.

I quali provvedimenti tutti, se saranno congiunti, come noi ci ripromettiamo dalla sapienza della S. V., ad un largo sistema *di educazione e d'istruzione pubblica, e ad una polizia giusta e morale*, che sorvegli, prevenga e soccorra alle necessità dei cittadini, noi abbiamo fede che potranno arrecare la sicurezza, la prosperità, la dignità di tutti i vostri sudditi.

Ma tanta e sì difficile impresa richiede, per essere compiuta, *maturità di consiglio*, *lunghezza di tempo*, *ed intera quiete*. Però noi confidiamo nella nobile tranquillità dei popoli a voi soggetti, che di se hanno dato prove sì belle e che vorranno aspettare con paziente fiducia da un governo forte del pari che benigno, i salutari frutti di quei semi, che a larga mano avete gittato.

L'opera vostra, o B. P., non è a favore d'un ceto o di un ordine di cittadini, ma tutti abbraccia i vostri sudditi in un medesimo amore. Ed è tale che la veggiamo ammirata e seguita *da altri Sovrani d'Italia congiunti ai Popoli*, e fra loro in concordia di principii, di affetti e di interessi.

Troppo spesso si videro nel mondo le riforme incominciare da popolari *esigenze*, *svolgersi fra i tumulti e le discordie*, *ottenersi* dopo molte lagrime e molto sangue.

Qui fra noi l'autorità prima e la più rispettabile di tutte, si fa iniziatrice de' progressi che la civiltà richiede, e dirigendo gli animi con moto pacifico e gradato li guida verso il supremo termine, che è il regno della giustizia e della verità sulla terra.

NOTA — Il Diario Romano sostituì arbitrariamente *truppa cittadina a truppa nazionale*, togliendo così ogni senso all'idea che si volle espressa in quella parte dell'indirizzo. Questo manomettere impunemente documenti officiali è cosa altamente riprovevole: nè solo in Roma si hanno esempi di tali abusi, nè i rei sono sempre giornalisti. In Piemonte si videro falsate le parole regie dal *Governatore di Genova* e *questa fu la causa principale* ond'egli dovè cessare dall'ufficio. Dai pochi casi nei quali può scuoprirsi la fraude, ben si può argomentare quante mai volte essa rimanga coperta, e quanti danni sieno venuti dall'essersi tradotte in parole infedeli le intenzioni dei Principi, da chi temeva *la loro concordia coi popoli*.

FERRARA (22 *Novembre*) — *Corre voce che debba giungere* in breve un battaglione di fucilieri Pontifici, ai quali gli Austriaci cederanno i posti, ritirandosi nella Cittadella. È partito il nostro buon *Cardinal Ciacchi Legato*; per passare *i mesi* più crudi dell'inverno nella sua Pesaro. Fu detto che il permesso di abbandonare in questo tempo la legazione siagli stato accordato per dare una specie di sodisfazione all'Austria; questa dovendo per sua parte richiamare il Tenente-Maresciallo Auesperg; ma questo supposto è improbabile perchè realmente il Card. Ciacchi domandava anche mesi sono il suo ritiro, ovvero la licenza di passare altrove l'inverno per curare la sua salute.

GENOVA — Il Governatore di Genova aveva fatto armare sollecitamente le due fortezze di Castelletto e di San Giorgio, le sole *in Genova che non possano* servire ad altro che a battere la città; ed ora dal governo sono stati sospesi gli ordini dell'armamento. È pur certo che il Paolucci dal momento in cui uscì la Notificazione che proibiva *le feste*, *fino al giorno della sua sospensione*, ha tenuto tutte le notti sulle armi un intero reggimento di soldati.

In Genova si era aperta una sottoscrizione per la Guardia Civica, e in pochi giorni era stata riempita di molte migliaja di firme (5 in 6 mila), ma saputosi questo da S. M. fece sapere, che senza che la domandassero l'avrebbe quanto prima conceduta; si dice peraltro che non l'accorderà che alla sola città di Genova, e che per questa ancora determinerà un numero, che non sarà minore di 2500.

Gli scolari di questa Università hanno aperta quest'oggi una sottoscrizione preceduta dalle segnenti parole.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIANA

Convinta la gioventù Italiana che è suo stretto dovere cercare con quanti più mezzi è possibile il miglioramento della educazione e lo sviluppo delle virtù patrie e cittadine, virtù senza le quali non sarà dato a questa Italia risorgere, o risorta, in lustro e potenza mantenersi: Convinta che il primo sviluppo di tali virtù abbia fondamento ed origine nella virtù domestica delle *buone madri*, propone quanto segue:

1.° I Giovani sottoscritti si obbligano sotto legame di onore di non unirsi in matrimonio con zittelle educate sotto la direzione mediata od immediata delle *Suore del sacro cuore non solo, ma* pur con quelle che si conosce appartenere a parenti ligi e dipendenti dalla Compagnia dei Gesuiti e loro affigliati, e quelle ancora che si sa essere sotto la direzione spirituale dei padri medesimi.

2.° I conservatori del registro contenente il nome dei giovani legati dal suddetto impegno d'onore, saranno obbligati, qualora alcuno mancasse alla data parola, pubblicarne il nome ed il fatto su uno dei giornali più accreditati della Penisola, dove lo accuseranno di mancatore alla data fede in faccia all'Italia.

SARZANA 24 — Lettera degna di pienissima fede giunta quest'oggi da Genova, conferma *la notizia della caduta dell'*Austro-Russo Governatore Paolucci: col Marchese Paolucci *è pure* caduto il sig. Luciano, Direttore ben noto di Pulizia. Ma è indicibile quanto questi due eventi sieno stati grati non solo ai Genovesi ma allo stato intiero — A Torino il popolo ha bruciato una effigie di paglia del Governatore di quella Città Marchese della Torre, vestita *in gran tenuta e decorata di tutte le croci indebitamente* a lui compartite. Si dice che dopo questo fatto, il Della Torre siasi dimesso dalla sua carica, e che siasi dimesso con lui il Conte Lazzari, Direttore Generale della Pulizia dello Stato. Ambedue questi personaggi erano pel carattere e pel pubblico *odio simili affatto alli altri rammentati di sopra* — *Per quanto* credesi il restauro che si fà del forte di Sarzanella, posto a Cavaliere di Sarzana, e che domina tanto la via superiore che quella inferiore di Fosdinovo, oltre ad avere uno scopo artistico per essere quel forte uno dei *meglio conservati del Medio-evo, pare* abbia di mira anche il suo armamento.

La persona che nel passato Numero deplorammo unita all'incaricato del Governo stabilito a Sarzana per la sicurezza delle corrispondenze di Lunigiana, è *partita* con *generale sodisfazione*. Nell'Ufficio è rimasto il sig. Avvocato Peri che può bene fare a meno di tali aiuti nel disimpegno della sua commissione.

MASSA-DUCALE (26 *Novembre*) — *I fatti di che si resero colpevoli* le Truppe Estensi nella illegalissima occupazione di Fivizzano, hanno ovunque destato sentimenti di disapprovazione, di amarezza, e di riparazione. — I buoni Massesi hanno essi pure preso parte al comune dolore, alla comune esecrazione che proruppe da ogni petto veramente Italiano alla nuova di quelle nequizie: anzi il loro cuore ne fu più *gravemente* ferito per la rea parte che vi ebbe il Cap. Gio. Batt. Guerra, già loro concittadino, *il quale si fè strumento principale di tradimento e di ferocia* — Sappia però il Conte Gio. Battista Guerra di Massa — e lo sappia l'Italia — che i Massesi altamente detestano e aborrano gli eccessi colà a di lui opera vigliaccamente, e *barbaramente eseguiti, e che intendono* abbia a ricadere su lui solo, senza la minima offesa al lor onore municipale, il disprezzo e la maledizione di tutti, invocando anzi sovra il suo capo il severo giudizio degli uomini, e l'eterno di Dio.

Sabato (20) alle ore 2 pomeridiane partì da Massa la ex Duchessa di Lucca in compagnia del suo frate confessore, e del suo seguito. È certo che pianse alla partenza. Donde però quel pianto? Si può forse dire che fosse affezione al Paese in lei che non l'aveva neppur quasi conosciuto materialmente? O era rimembranza di una reggia perduta, a cui sempre tornava il suo pensiero? — Essa si è diretta alla volta di Genova. Nella notte di quel giorno partì ancora l'ex-Duca di lei sposo. Si parla costì di pace tra Firenze e Modena; però senza fondamento.

Nel giorno (20) del corrente ci arrivò la grata notizia che la Comunità di Carrara, la quale era stata gravata del mantenimento di una compagnia di bersaglieri per gli evviva fatti dai Carraresi a Pio IX, ne è venuta graziata con Sovrano chirografo. La notizia è officiale. — Si dica pure che un assoluto perdono sia stato partecipato a quei buoni giovani che in Massa e in Carrara levarono i Viva a Pio IX — Le truppe estensi al confine Toscano sono diminuite dei militi volontarj.

Jeri (21) con notificazione Governativa ci veniva fatto conoscere *che il Governo Toscano d'ora innanzi esige passaporto* o carta di passo a chiunque de' sudditi Estensi si porterà nel Granducato. — Questa esigenza ci è parsa un offesa a noi Massesi che visitiamo di frequente la *vicina Toscana*, e *Pietrasanta in specie che abbiamo a contatto. Ha forse* la Toscana preso l'esempio dal Governo Estense? Sappia in caso che i buoni esempi si imitano, non i cattivi. Ovvero l'ha ciò fatto per diminuire lo spionaggio Estense nel suo territorio? *Ma in questo caso convien* dire non si sia saputa guardare: imperocchè le spie vi anderanno egualmente non con uno, ma se fa d'uopo con due passaporti; i buoni invece non vi anderanno se non per necessità, per non dare il loro nome al Governo Estense, e quindi per non venire segnati al libro verde. Pertanto questa sconsigliata disposizione presa per quanto pare dal Vicario di Pietrasanta, speriamo verrà ritirata, per essere contraria alle buone riforme Toscane.

PIETRASANTA (19 *Novembre*) — Due compagnie di linea sono state spedite a Pontremoli facendole sbarcare alla Spezia, e transitare sul *territorio Piemontese*: Abbiamo fortissime ragioni per credere che questo movimento di truppe sia diretto ad imporne sempre più al Governo Estense, mostrandogli che anche da quel lato saremmo in grado di *attaccarlo qualora eccorresse; ed infatti gli Uffiziali* Toscani che già si trovano nel Pontremolese non si ristanno dal fortificare tutte le migliori posizioni, dall'ordinare in *guerriglie* quei fieri montanari, e vorrebbero *anche organizzare due Compagnie mobili di Civici*: vi è in somma ogni motivo per credere affatto irragionevole il considerare queste disposizioni come indizi di timori che si abbiano per parte delle truppe Estensi di *una invasione, che sarebbe cosa* ogni giorno più folle per i preparativi di validissima difesa. Alle armi che già possedevano i Pontremolesi si sono ora aggiunti due piccoli cannoni dono accettissimo dei loro vicini Sardi, e due altri simili ne sono attesi di giorno in giorno — Anche a Bagnone li Uffiziali Toscani hanno organizzato il conveniente piano di difesa ed è grandissimo il coraggio: buone disposizioni sono pure nell'altri piccoli paesi del Pontremolese, sebbene alcuni come per esempio Calice sieno talmente piccoli ed isolati, che non potrebbero utilmente opporre una resistenza. Anche il Vescovo fa la sua parte, esortando le popolazioni a battersi se faccia d'uopo e benedicendo le truppe di armati.

A confermare semprepiù nel pensiero che il Governo Toscano mentre fa trattative per procurare una soluzione pacifica, non trascura quegli apparecchi di guerra che sono appunto il mezzo migliore per poterne fare a meno onorevolmente: ripetiamo la seguente Lettera diretta dal sig. Tenente Colonnello Melani, al sig. Francesco Carli Comandante la Guardia Civica di Pietrasanta, in seguito della condotta *di quest'ultima in occasione* del fatto del 18 corrente il quale fu assolutamente un falso allarme, poichè non accadde nemmeno che le pattuglie Estensi varcassero il confine Toscano.

Illustrissimo Signore

Altamente penetrato della attività, zelo, sollecitudine, e coraggio mostrato iersera dalla Guardia Cittadina, da VS. Illustrissima meritamente comandata, nel coadiuvare le Milizie attive cui ho l'onore di presiedere, mi affretto a dimostrarle la mia sincera riconoscenza, pregandola a farsi interpetre dei miei sentimenti presso i suoi sottoposti animandoli a fare altrettanto qualora si presentasse la dolorosa circostanza di respingere i comuni nemici; accertandole altresì che ho già rappresentato all'I. e R. Governo la loro bravura ed attacamento.

Colgo questa circostanza per avere il piacere di dirmi con profondo osssequio.

Di VS. Illustrissima
Pietrasanta 19 Novembre 1847.

Sig. Comandante la Guardia
Civica di Pietrasanta.

Umiliss. Dev. Obb. Serv.
CIACINTO MELANI TENENTE-COLONNELLO.

Torniamo adunque a ripetere che sebbene nulla di preciso sia trapelato circa lo stato delle trattative *fra Modena e Toscana, noi* persistiamo a credere che gli apparecchi di guerra che si continuano sui nostri confini, lungi dall'essere indizi di vicine ostilità fra i due stati, sieno anzi un appoggio necessario delle trattative.

PISA

Da qualche tempo ci eravamo proposti di richiamare l'attenzione dell'autorità pubblica alle istituzioni di beneficenza esistenti in questa città, e invitarla a prender in esame i loro respettivi regolamenti, e gli ordini d'amministrazione, onde introdurre in esse quelle riforme che i tempi e i *nuovi bisogni domandano. Fra queste istituzioni* più particolarmente ci sembrava meritevole di riordinamento il Monte di Pietà, come quella che maggiormente si connette coi bisogni più urgenti del povero.

Non potendo trattare in questo momento con quella larghezza che meriterebbe, un così importante argomento, ci limitiamo a segnalare alcuni gravi disordini, ai quali crediamo che converrebbe riparare sollecitamente, soffrendone il danno il solo povero.

Intendiamo di parlare delle usure che si esercitano sui piccoli pegni che sono i più frequenti, e che sono motivati dalle più urgenti necessità.

Ciò porta a questo mostruoso resultato; che quanto più il povero è stretto dal bisogno, tanto più paga il soccorso; essendo costretto onde ottenere sollecitamente il danaro di cui abbisogna, a ricorrere al Montino o ai così detti Botteghini, i quali sono particolare speculazione non autorizzata dal governo, ma necessitata dalla lentezza con la quale il Monte Pio fa l'operazione delle impegnature. *Il difetto di* pubblicità nell'amministrazione d'un patrimonio del quale il povero avrebbe diritto di conoscere la gestione, la irregolarità, l'incoerenza nelle stime, la lentezza di questa operazione, sono la ragione di questi gravissimi inconvenienti, ai quali urge riparare prontamente, e sui quali richiamiamo l'attenzione delle autorità competenti.

UNIVERSITÀ

Indirizzo degli Studenti a Monsig. PROVVEDITORE in ringraziamento della Instituzione della Guardia Universitaria.

La Scolaresca della Università di Pisa vedendo alfine appagato *il desiderio da tanti anni nutrito di formare un corpo* morale, che avesse un importanza e un voto negli interessi del proprio Paese; vedendo a se affidate quelle armi, che come sono garanzia d'indipendenza *all'*esterno, sono arra di *libertà* e di giustizia all'interno, offre i suoi più caldi ringraziamenti; prima a V. S. Illustrissima e Rev. perchè iniziatrice di un ordinamento tanto utile e sospirato, poi per mezzo suo, al Governo riformatore, che sanzionandolo ha mostrato esser giunta per la Toscana quell'era di libertà civile, in cui i Governanti nella gioventù patriottica e ardente si creano un sostegno e non un nemico. —

Sia Ella Mons. Provveditore interprete dei nostri sentimenti presso il Governo, e in special modo presso il nostro antico maestro, ora Ministro Marchese Ridolfi, le cui generose parole hanno *trovato un eco sonoro in quella gioventù, che esse* eran bastanti a far valorosa ove non fosse stata dapprima.

Sappia il Governo che noi siamo fermamente persuasi che l'organico ordinamento di *una tanta istituzione*, *sarà tale quale* o richiedono la magnanima mente del Principe, il patriottismo del Ministero, e la dignità di un Corpo, che ha custodito il sacro fuoco dei principj liberi e nazionali, anche quando tempi difficili volgeano al nostro paese, ed era compresso lo slancio della parola e del cuore.

E che desideriamo sia appagata la *brama espressa dai* Forestieri studenti in questa Università, di essere anch'essi arruolati nella Guardia, e di dividerne con i Toscani le fatiche e l'onore.

Che speriamo inoltre vedere il più presto possibile sotto *l'armi, nei ranghi, e provveduta di ogni maniera di militare istruzione*, questa Guardia Universitaria; onde più rapidamente possa essa portare i preziosi suoi frutti, e far paghi i desideri di *quella parte* di Scolaresca, a *cui non è dato* che *per pochi* mesi di esservi inscritta. —

Dateci l'armi, e vedrete che al primo rullo di tamburo la Gioventù Italiana non *le lascierà* nei corpi di guardia. —

LA SCOLARESCA.

Particola di un Sovrano Motuproprio del 3 *Novembre* 1847.

Nella veduta finalmente di premiare chi si è distinto particolarmente nel tirocinio universitario per assiduità, impegno e *profitto negli Studj, come per condotta irreprensibile*, e per offrire un esempio che serva d'incoraggiamento agli altri Studenti ed animarli a ben diportarsi nella Università, informata S. A. I. e Reale dei *meriti non comuni* del *Giovane ultimamente* laureato in Medicina e Chirurgia Alessio Bandecchi, e dello stato non prospero di sua fortuna, si è degnata concedergli un sussidio di Scudi cinquanta per un anno, a carico della R. Depositeria, perchè possa fare gli studj pratici in Firenze.

Annunziamo con piacere essere stato pubblicato in Firenze il 1.° Fascicolo della *Temi*, Giornale di legislazione e giurisprudenza diretto dal sig. Avv. Carlo Guarnacci.

Scrivono da S. Maria a Monte (25 *Novembre* 1847) — La nomina *del sig. Dott. Ippolito Scaramucci a Capitano in primo* della Guardia Civica Attiva di questo Paese ha incontrato l'approvazione universale, e gliene sono state fatte replicate e sincere dimostrazioni — Sieno grazie *all'OTTIMO PRINCIPE* che ha pienamente soddisfatta la comune espettativa.

Nell'adunanza che in questa mattina ha avuto luogo per la formazione della terna da presentarsi all'elezione del *Capitano in Secondo*, il nome del sig. Avvocato *Luigi Bondi* ha figurato in N.° 61 Schede in N.° 77 elettori: il signor Antonio Brilli in N.° 26 il sig. Dott. Gaspero Scaramucci Nipote del Gonfaloniere in N.° 20 — L'espressione del voto pubblico non è equivoco.

Presto verrà in luce in Torino un Giornale per opera di Balbo e di Cavour. S'intitolerà il *Risorgimento* e per ora sarà eddomandario.

Notizie recentissime

ROMA (24 *Novembre*) — In questo giorno fu inaugurato con civile solennità il Municipio Romano. La terna per la nomina del Senatore si compone di Doria, Borghesi e Corsini. Quest'ultimo sarà eletto perchè ha veramente il voto del Popolo, il quale lo ha salutato al suo palazzo con luminarie ed acclamazioni.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(*Pisa. Tipografia Nistri*)